

## Amore delle Anime di sant'Alfonso Maria de Liguori (testo originale)

### Introduzione

Sant'Alfonso considerava questa operetta "**L'Amore delle Anime**" come uno dei suoi "*trattatini più belli*" e noi vogliamo offrirlo quale strenna del S. Dottore nel Bicentenario della sua morte (1787-1887).

Quando, nel 1750 egli pubblicò il suo capolavoro di Teologia Mariana, *Le Glorie di Maria*, promise un'altra opera su "l'Amore di Gesù Cristo"; ma il suo Direttore di spirito non gli permise di portarla a termine e di darla alle stampe, a causa delle sue precarie condizioni di salute; soltanto gli consentì per l'anno successivo di condensare il meglio che aveva raccolto - "il fiore", egli dice - e pubblicarlo.

Venne così alla luce questo gioiello sbocciato dalla sua appassionata contemplazione del Crocifisso: L'Amore delle Anime - Riflessioni e affetti sulla Passione di Gesù Cristo.

Sant'Alfonso ne vide in vita trenta edizioni in italiano e quattro in tedesco; nel 1933 erano documentabili non meno di 339 edizioni tra quelle in lingua italiana e quelle in lingue estere!

Quanti milioni di anime si sono dissetate a queste acque limpide della pietà alfonseiana! Sant'Alfonso, l'innamorato di Gesù crocifisso, vuole farsi ancora oggi nostra guida nella contemplazione della Passione del Signore - suprema affermazione dell'amore di Dio per noi -, perché vuole accendere nelle nostre anime l'amore a Gesù Cristo. L'ansia struggente della sua vita fu questa: amare Gesù Cristo e farlo amare da tutti!

Sant'Alfonso trae le sue riflessioni dalla semplice Parola di Dio, perché egli ritiene che non vi è cosa che più muova all'amore di Dio quanto la stessa Parola di Dio. La Parola di Dio, meditata con umiltà e amore diventa la sorgente da cui sgorgano gli affetti, le preghiere, le proteste di amore, di dolore, i proponimenti di conversione sincera e di vita santa. Questo è il frutto della meditazione come la intendeva il santo.

Negli anni suoi giovanili (1719) sant'Alfonso dipinse una meravigliosa tela di Gesù crocifisso, che possiamo ammirare nel Convento dei PP. Redentoristi in Ciorani (Salerno). Il volto di Gesù, pur nell'abbandono della morte, spira una tenerezza infinita; le sacratissime piaghe delle carni squarciate commuovono fino alle lagrime.

Più tardi sant'Alfonso ridisegnò la stessa immagine aggiungendovi tante frecce infocate che dalle piaghe scendono verso terra; e vi appose le parole di san Bonaventura: Le piaghe di Gesù sono saette che feriscono i cuori più duri e infiammano le anime più gelate.

È la sintesi visiva di questo libretto che offriamo alla meditazione dei lettori.

Accogliamo l'invito che ci rivolge sant'Alfonso: dedichiamo anche noi ogni giorno un po' di tempo alla contemplazione dell'amore di Gesù crocifisso: la nostra vita cambierà; dal peccato risorgeremo alla vita della grazia, dalla tiepidezza passeremo al fervore e cammineremo verso la santità.

Ai piedi della croce di Gesù staremo con Maria, Madre di Gesù e Madre nostra: la Madonna che tanto ama le anime ci insegnerà ad amare Gesù.

Viva Gesù nostro amore e Maria nostra speranza!

P. Ambrogio M. Freda C.SS.R

in S. ALFONSO DE LIGUORI

L'Amore delle Anime -

Riflessioni e affetti sulla Passione di Gesù Cristo.

Ristampa dall'originale - Valsele Tipografica, Napoli 1988, pp. 5-7

## **OROLOGIO DELLA PASSIONE: ore da passarsi con Gesù e la Madre (1)**

Ora 1. Licenziatosi da Maria, fa la cena.

2. Lava i piedi agli apostoli ed istituisce il SS. Sacramento e il Sacerdozio.

3. Fa il sermone e va all'orto.

4. Fa orazione nell'orto.

5. Si mette in agonia.

6. Suda sangue.

7. È tradito da Giuda, ed è legato.

8. È condotto ad Anna.

9. È menato a Caifas e riceve lo schiaffo.

10. È bendato, percosso e schernito.

11. È condotto al concilio e giudicato reo di morte.

12. È portato a Pilato ed accusato.

13. È schernito da Erode.

14. È ricondotto a Pilato e posposto a Barabba.

15. È flagellato alla colonna.

16. È coronato di spine e mostrato al popolo.

17. È condannato a morte e va al Calvario.

18. È spogliato e crocifisso.

19. Prega per li crocifissori e ci dona la Madre.

20. Raccomanda lo spirito al Padre.

21. E muore.

22. È ferito colla lancia.

23. È schiodato e consegnato alla Madre.

24. È posto e lasciato nel sepolcro. Il terzo giorno risorge dai morti.

(1) *L' orologio della Passione era già usato ai tempi di S. Alfonso, con qualche piccola variante qua e là. Anche quello riportato dal santo ha qualche variante nelle diverse edizioni. Così nell' edizione del 1751 (Napoli, Pellicchia) e in quella di De' Rossi (Roma, 1755) manca l'ora 20, e nella 21 si legge: Raccomanda lo spirito al Padre e muore; Gessari (Napoli, 1755) e Remondini (Venezia, 1763) dividono l'ora 21 in due comprendendo così la 20 e la 21: Paci (Napoli, 1751, ediz. II) all' ora 20 pone: "Chiede da bere e l'è dato aceto e fiele." Noi seguiamo le ediz. Napoletane (Gessari, 1755, Di Domenico, 1761) e la Veneta (Remondini, 1763).*

---

### **Invocazione a Gesù ed a Maria.**

O Salvatore del mondo, o Amore dell'anime, o Signore il più amabile fra tutti gli oggetti, voi colla vostra Passione siete venuto a guadagnarvi i nostri cuori con dimostrarci l'affetto immenso che ci portate, consumando una Redenzione che a noi apportò un mar di benedizioni, ed a voi costò un mare di pene e d'ignominie. Voi a questo fine principalmente avete istituito il SS. Sacramento dell'altare, acciocché noi avessimo una continua memoria della vostra Passione: Ut autem tanti beneficii iugis in nobis maneret memoria, corpus suum in cibum fidelibus dereliquit, dice S. Tommaso (Opusc. LVII).<sup>1</sup> E prima già lo disse S. Paolo: Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, mortem Domini annuntiabitis (I Cor. XI, 26). Voi, con tali prodigi d'amore, già avete ottenuto da tante anime sante che, consumate dalle fiamme della vostra carità, rinunziassero a tutti i beni della terra, per dedicarsi tutte ad amar solo voi, amabilissimo Signore. Deh fate dunque, o Gesù mio, ch'io sempre mi ricordi della vostra Passione; e ch'io ancora misero peccatore, vinto una volta al fine da tante finezze amorose, mi renda ad amarvi,

ed a rendere col mio povero amore qualche segno di gratitudine all'amore eccessivo che voi, mio Dio e mio Salvatore, mi avete portato. Ricordatevi, Gesù mio, ch'io sono una di quelle vostre pecorelle, per cui salvare voi siete venuto in terra a sacrificare la vostra vita divina. Io so che voi, dopo avermi redento colla vostra morte, non avete lasciato d'amarmi, ed ora avete per me lo stesso amore che, per vostra bontà, mi portavate morendo per me. Non permettete ch'io viva più ingrato a voi, mio Dio, che tanto meritate d'essere amato e tanto avete fatto per essere amato da me.

E voi, o Santissima Vergine Maria, voi che aveste sì gran parte nella Passione del vostro Figlio, deh per li meriti de' vostri dolori impetratemi la grazia di provare un saggio di quella compassione che tanto vi afflisce nella morte di Gesù; ed ottenetemi una scintilla di quell'amore, che operò tutto il martirio del vostro Cuore addolorato. Amen.

*Absorbeat, quaeso, Domine Iesu Christe, mentem meam ignita et melliflua vis amoris tui, ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori* (Orat. S. Franc. Ass.)<sup>2</sup>

\*\*\*

1 "Ut autem tanti beneficium iugis in nobis maneret memoria, corpus suum in cibum et sanguinem suum in potum sub specie panis et vini sumendum fidelibus dereliquit." S. THOMAS, Opusculum 57: Officium de festo Corporis Christi, lectio 2. (In Breviario Romano: lectio 4).

2 "Completo est in illo (cioè in S. Francesco, nell'impressione delle sacre stimate) quod ante petabat de seipso: "Absorbeat, quaeso, Domine, mentem meam ab omnibus quae sub caelo sunt ignita et melliflua vis amoris tui: ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori." UBERTINUS DE CASALI, Ord. Min., Arbor vitae crucifixae Iesu, Venetiis, 1485, lib. 5, cap. 4, Iesus Seraph alatus, huius capitis col. 6. - Cf. Opera S. FRANCISCI, Pedeponti, 1739, tom. 1, pag. 19: Oratio ad impetrandum divinum amorem.

## **Frutti che si ricavano dal meditare la Passione di Gesù Cristo.**

1. L'amante dell'anime, il nostro amantissimo Redentore, dichiarò che non ebbe altro fine in venire in terra a farsi uomo, che d'accendere fuoco di santo amore nei cuori degli uomini: Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendantur? (Luc. XII, 49). Ed oh che belle fiamme di carità ha egli accese in tante anime, specialmente colle pene ch'ellesse di patir nella sua morte, affin di dimostrarci l'amore immenso che per noi conserva! Oh quanti cuori felici, nelle piaghe di Gesù, come in tante fornaci d'amore, si sono talmente infiammati ad amarlo che non hanno ricusato di consacrargli i beni, la vita e tutti se stessi, superando con gran coraggio tutte le difficoltà che loro si attraversavano nell'osservanza della divina legge, per amore di quel Signore che, essendo Dio, volle tanto soffrire per loro amore! Questo fu appunto il consiglio che ci diè l'Apostolo per non mancare, e per correre speditamente nella via del cielo: Recogitate eum, qui talem sustinuit adversus semetipsum a peccatoribus contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes (Hebr. XII, 3).

2. Perciò l'innamorato S. Agostino, stando a vista di Gesù impiagato sulla croce, così dolcemente pregava: Scribe, Domine, vulnera tua in corde meo, ut in eis legam dolorem et amorem: dolorem ad sustinendum pro te omnem dolorem: amorem ad contemnendum pro te omnem amorem.<sup>1</sup> Scrivi, diceva, o mio amantissimo Salvatore, scrivi sopra il mio cuore le tue piaghe, acciocché in quelle io legga sempre il vostro dolore e l'vostro amore; sì, perché avendo avanti gli occhi miei il gran dolore che voi,

mio Dio, soffriste per me, io soffrirò con pace tutte le pene che mai mi occorrerà di patire; ed a vista del vostro amore, che mi avete dichiarato sulla croce, io non amerò né potrò amare altri che voi.

3. E da che mai i santi han preso animo e forza a soffrire i tormenti, i martiri e le morti, se non dalle pene di Gesù crocifisso? S. Giuseppe da Leonessa cappuccino, vedendo che altri volevano ligarlo con funi per un taglio doloroso nel corpo, che gli dovea dare il cerusico, egli si prese nelle mani il suo Crocifisso e disse: "Che funi, che funi! ecco i miei legami: questo mio Signore inchiodato per amor mio; Egli co' suoi dolori mi stringe a sopportare ogni pena per amor suo". E così soffrì il taglio senza lagnarsi,2 vedendo Gesù che tamquam agnus coram tondente se obmutuit, et non aperuit os suum (Is. LIII, 7).3 -Chi mai potrà dire che patisce a torto, mirando Gesù che attritus est propter scelera nostra? (Ibid. 5). Chi mai potrà ricusar di ubbidire per cagion di qualche incomodo, essendo Gesù factus obediens usque ad mortem? (Philip. II, 8). Chi potrà ricusar le ignominie, vedendo Gesù trattato da pazzo, da re di burla, da ribaldo, schiaffeggiato, sputato in faccia ed appeso ad un patibolo infame?

4. Chi potrà poi amare altr'oggetto che Gesù, vedendolo morire fra tanti dolori e disprezzi, affine di cattivarsi il nostro amore? Un divoto solitario pregava Dio ad insegnargli che cosa potesse fare per amarlo perfettamente; gli rivelò il Signore che per giungere al suo perfetto amore non vi era esercizio più atto che meditare spesso la sua Passione.4 Piangeva S. Teresa e si lagnava d'alcuni libri che le avevano insegnato a lasciar di meditare la Passione di Gesù Cristo, perché poteva ciò esser d'impedimento alla contemplazione della Divinità; onde poi la santa esclamava: "O Signore dell'anima mia, o Ben mio Gesù crocifisso, non mi ricordo mai di questa opinione, che non mi sembri d'aver fatto un gran tradimento. Ed è possibile che voi, Signore, mi aveste ad essere impedimento a maggior bene? E donde mi vennero tutti i beni, se non da voi?" E poi soggiunge: "Ho veduto che per contentare Dio, e perché ci faccia grazie grandi, egli vuole che passi ciò per le mani di questa umanità sacratissima, nella quale disse sua divina maestà di compiacersi."5

5. Quindi diceva il P. Baldassarre Alvarez che l'ignoranza de' tesori che abbiamo in Gesù, era la rovina dei Cristiani; onde la meditazione della Passione di Gesù Cristo era la sua più diletta ed usata, meditando in Gesù specialmente tre suoi patimenti, la povertà, il dispregio, e 'l dolore; ed esortava i suoi penitenti a meditare spesso la Passione del Redentore, dicendo che non pensassero d'aver fatta cosa alcuna, se non arrivassero a tener sempre fisso nel cuore Gesù crocifisso.6

6. Chi vuole, insegna S. Bonaventura, crescere sempre da virtù in virtù, da grazia in grazia, mediti sempre Gesù appassionato: Si vis, homo, de virtute in virtutem, de gratia in gratiam proficere, quotidie mediteris Domini Passionem. Ed aggiunge che non vi è esercizio più utile per rendere un'anima santa, che considerare spesso le pene di Gesù Cristo: Nihil enim in anima ita operatur universalem sanctificationem, sicut meditatio Passionis Christi.7

7. Inoltre diceva S. Agostino (Ap. Bernardin. de Bustis) che vale più una sola lagrima sparsa per memoria della Passione di Gesù, che un pellegrinaggio sino a Gerusalemme ed un anno di digiuno in pane ed acqua.8 Sì, perché a tal fine il nostro amante Salvatore ha patito tanto, acciocché vi pensassimo; poiché pensandovi non è possibile non infiammarsi nel divino amore: Caritas enim Christi urget nos, dice S. Paolo (II Cor. V, 14). Gesù da pochi è amato, perché pochi son quelli che considerano le pene che ha patito per noi; ma chi le considera spesso, non può vivere senz'amare Gesù: Caritas...

Christi urget nos. Si sentirà talmente stringere dal suo amore che non gli sarà possibile resistere a non amare un Dio così innamorato che tanto ha patito per farsi amare.<sup>9</sup>

8. Perciò l'Apostolo dicea ch'egli non volea saper altro che Gesù e Gesù crocifisso, cioè l'amore ch'esso ci ha dimostrato sulla croce: Non iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, et hunc crucifixum (I Cor. II, 2). Ed in verità, da quali libri noi meglio possiamo apprendere la scienza dei santi, ch'è la scienza di amare Dio, che da Gesù crocifisso? Il gran servo di Dio Fra Bernardo da Corlione cappuccino non sapendo leggere, i suoi religiosi voleano istruirnelo; egli se n'andò a consigliare col Crocifisso, ma Gesù gli rispose dalla croce: "Che libri! che leggere! Ecco io sono il tuo libro, dove sempre puoi leggere l'amore che t'ho portato."<sup>10</sup> O gran punto da considerarsi in tutta la vita e per tutta l'eternità: un Dio morto per nostro amore! un Dio morto per nostro amore! O gran punto!

9. Un giorno S. Tommaso d'Aquino visitando S. Bonaventura gli dimandò di qual libro più si fosse servito per registrar tante belle dottrine ch'egli avea scritte. S. Bonaventura gli dimostrò l'immagine del Crocifisso, tutta annerita per tanti baci che l'avea dati, dicendo: "Ecco il mio libro, da cui ricavo tutto ciò che scrivo; egli mi ha insegnato tutto quel poco che ho saputo."<sup>11</sup> Tutti i santi in somma hanno appresa l'arte d'amare Dio dallo studio del Crocifisso. Fra Giovanni d'Alvernia ogni volta che mirava Gesù impiagato, non poteva trattenere le lagrime.<sup>12</sup> Fra Giacomo da Tuderto, sentendo leggere la Passione del Redentore, non solo piangeva dirottamente, ma prorompeva in urli, sopraffatto dall'amore da cui sentivasi infiammato verso l'amato Signore.<sup>13</sup>

10. Il P. S. Francesco in questo dolce studio del Crocifisso divenne quel gran serafino.<sup>14</sup> Egli lagrimava sì continuamente nel meditare le pene di Gesù Cristo, che avea perduto quasi affatto la vista.<sup>15</sup> Una volta, ritrovato che gridava piangendo, fu domandato che avesse. "E che voglio avere? rispose il santo, piango i dolori e gli affronti dati al mio Signore; e cresce, soggiunse, la mia pena, in vedere gli uomini ingrati che non l'amano e ne vivono scordati."<sup>16</sup> Ogni volta poi che udiva belare un agnello si sentiva ferire dalla compassione, pensando alla morte di Gesù, Agnello immacolato, svenuto sulla croce per li peccati del mondo.<sup>17</sup> E perciò l'innamorato santo non sapeva esortare con maggior premura altra cosa a' suoi frati che lo spesso ricordarsi della Passione di Gesù.<sup>18</sup>

11. Ecco il libro dunque, Gesù crocifisso, che se da noi ancora sarà spesso letto, noi ancora resteremo da una parte bene ammaestrati a temere il peccato, e dall'altra infiammati ad amare un Dio così amante, leggendo in quelle piaghe la malizia del peccato che ha ridotto un Dio a soffrire una morte sì amara per soddisfare la divina giustizia; e l'amore che ci ha palesato il Salvatore in voler tanto patire per farci intendere quanto egli ci amava.

12. Preghiamo la divina madre Maria, acciocché ci ottenga dal Figlio la grazia di entrare ancor noi in quelle fornaci d'amore dove ardono tanti cuori innamorati: affinché, restando ivi consumati tutti i nostri affetti terreni, possiamo ancor noi bruciare di quelle felici fiamme che rendono l'anime sante in terra e beate in cielo. Amen.

---

## Note

1 Questa preghiera non è di S. Agostino: però il pensiero è suo. - Vedi Appendice, 1.

2 "Andava ogni giorno vie più nella di lui carne la cancrena... Determinarono (i medici) di venire al taglio. Trattando il chirurgo di legarlo, acciocché per la veemenza del dolore non si sconcertasse, preso nelle mani il suo Crocifisso, disse: "Non fa mestieri d' altri legami che di quelli della carità mostrataci dal Figlio di Dio in questa croce"; e con tanta forza d' animo soffrì quell' incisione, che non gli uscì mai dalla bocca un sol sospiro o voce alcuna di lamento, ma replicava solamente l' orazione Sancta Maria, succurre miseris... Si venne al secondo (taglio) il giorno seguente, quale sopportò con l' istessa pazienza." Zaccaria BOVERIO, *Annali de' Cappuccini*, anno 1612, n. 155.

3 Quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum, Is. LIII, 7.

4 Chi si questo divoto solitario, non si sa. Molto probabilmente S. Alfonso ha attinto questo fatto da Ludolfo di Sassonia: Multum quippe placet Deo quod homo memoriam Passionis et vulnerum eius portet in corde suo. Narratur enim quod cum quidam eremita sanctissimae vitae instanter Dominum exoraret, ut sibi ostenderet quod sibi inter cetera servitia magis acceptaret, vidit hominem nudum trepidantem frigore, et crucem magnam super se baiulantem, et sibi quis esset interroganti dicentem: Iesus Christus ego sum. Rogasti enim me ut tibi ostenderem quod inter cetera servitia mihi magis complaceret, et nunc tibi dico quod hoc, scilicet quod quis homo iuvet me portare crucem meam, et vulnera, et Passionem in corde suo." Et haec dicens evanuit." LUDOLPHUS DE SAXONIA, *Ord. Carthus.*, Vita Iesu Christi, pars 2, cap. 58. - Cf. AURIEMMA, S. I., *Stanza dell' anima nelle piaghe di Gesù, Venezia, 1755*, parte 2, cap. 20, p. 421.

5 "(En algunos libros que estàn escritos de oraciòn) avisan mucho que aparten de si toda imaginacion corpòrea, y que se lleguen a contemplar en la Divinidad; porque dicen que, aunque sea la Humanidad de Cristo, a los que llegan ya tan adelante, que embaraza u impide a la màs perfeta contemplaciòn.... Esto bien me parece a mi algunas veces; mas apartarse del todo de Cristo, y que entre en cuenta este divino Cuerpo con nuestras miserias ni con todo lo criado, no lo puedo sufrir... Si me hubiera estado en ello, creo nunca hubiera llegado a lo que ahora, porque, a mi parecer, es engaño.... Ya no habia quien me hiciese tornar a la Humanidad, sino que, en hecho de verdad, me parecia me era impedimento. Oh Senor de mi alma y Bien mio Jesucristo crucificado! No me acuerdo vez de esta opiniòn que tuve que no me da pena; y me parece que hice una gran traiciòn, aunque con inorancia... Durò muy poco estar en esta opiniòn, y ansi siempre tornaba a mi costumbre de holgarme con este Senor... Es posible, Senor mio, que cupo en mi pensamiento, ni un hora, que Vos me habiades de impedir para mayor bien? De donde me vinieron a mi todos los bienes sino de Vos? No quiero pensar que en esto tuve culpa, porque me lastimo mucho, que cierto era inorancia... Y veo yo claro, y he visto después, que para contentar a Dios y que nos haga grandes mercedes, quiere sea por manos de esta Humanidad sacratisima, en quien dijo Su Majestad se deleita. Muy, muy muchas veces lo he visto por expiriencia; hàmelo dicho el Senor." S. TERESA, *Libro de la Vida*, cap. 22. *Obras*, I, 165-169.

6 "Sopra tutti i misteri del Salvatore, avea singolar divozione a quelli della santissima Passione sua e morte di croce, la quale avea molto fissa nella memoria, e molto gustava di meditarla... Era sì grande il profitto ch' indi traeva, che a tutti coloro i quali cominciavano a fare orazione mentale, consigliava che meditassero la Passione, come fonte ch' è d' ogni spiritual profitto. E solea ripetere ad ora ad ora nelle sue ordinarie esortazioni: "Non pensiamo d' aver mai fatto alcuna cosa di rilievo, se non giungiamo a portar sempre ne' nostri cuori Gesù crocifisso." ... Ciò che meditava con ispecial sentimento e con fervore in Cristo crocifisso, erano i tre compagni che lo seguirono sin dal presepio per tutto il tempo di sua vita, e con più di rigore nella sua Passione e nella

sua morte: cioè Povertà, Disprezzo e Dolore.” Ven. Lodovico DA PONTE, Vita, cap. 3, § 2. - “Come se prevedesse che quella stata sarebbe l' ultimo della vita, così egli si applicò in quegli esercizi con tanto fervore, con quanto mai non altra volta, meditando... i sacri misteri della Passione, affine di rinnovare nel suo cuore la viva immagine di Gesù crocifisso, accompagnato da' suoi tre perpetui compagni, Povertà, Disprezzo e Dolore”. La stessa opera, cap. 47.

7 “(Christi) Passionem rumines quotidie. Huius enim Passionis Christi meditatio continua mentem elevabit, quid agendum, quid meditandum, quid quiescendum et sentiendum sit, indicabit; te demum ad ardua infiammabit; te vilificari, et contemni, et affligi faciet; affectus tuos tam in cogitatione quam in locutione ac etiam operatione regulabit... Vere mirabile est quod Christus in cruce sitiens inebriat, nudus existens virtutum vestimentis ornat... O Passio mirabilis, quae suum meditatorem alienat, et non solum reddit angelicum, sed divinum.” Stimulus amoris, pars 1, cap. 1. Inter Opera S. Bonaventurae, VII, Lugduni, 1668. - Vedi Appendice, 2, 5°. - “Quoniam devotionis fervor per frequentem Christi Passionis memoriam nutritur et conservatur in homine, ideo necesse est ut frequenter, ut semper oculis cordis sui Christum in cruce tamquam morientem videat qui devotioinem in se vult inexstinguibilem conservare. Propter hoc Dominus dicit in Levitico (VI, 12): Ignis in altari meo semper ardebit, quem nutriet sacerdos subiiciens ligna per singulos dies. Audi, mater devotissima: Altare Dei est cor tuum: in hoc altari debet semper ardere ignis fervidae devotionis, quem singulis diebus debes nutrire per ligna crucis Christi et memoriam Passionis ipsius. Et hoc est quod dicit Isaias propheta (XII, 3): Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris; ac si diceret: quicumque desiderat a Deo aquas gratiarum, aquas devotionis, aquas lacrimarum, ille hauriat de fontibus Salvatoris, id est de quinque vulneribus Iesu Christi.” S. BONAVENTURA, De perfectione vitae ad Sorores, cap. 6, n. 1. Opera, VIII, ad Claras Aquas, 1898, pag. 120.

8 “Quam magni sit meriti Passionem Filii Dei piangere, ostendit Augustinus in quodam sermone (?), dicens quod magis meretur vel unam solam lacrimam emittens ob memoriam Passionis Christi, quam si usque ad terram promissionis peregrinaretur, et quam si per totum annum omni hebdomada totum psalterium diceret, et plus quam si qualibet anni hebdomada disciplinam faceret, vel in pane et aqua ieiunaret.” BERNARDINUS DE BUSTO, O. M., Rosarium Sermonum, pars 2, Sermo 15 (subito dopo l' esordio e l' invocazione). - Più verisimilmente viene dal Tiepolo (Considerazioni della Passione, trattato 1, 16°) attribuita questa sentenza a S. Alberto Magno: però non l' abbiamo incontrata nel trattato De sacrificio Missae, a cui egli rimanda.

9 Le ediz. del 1751 (Pellecchia, Paci) uniscono in uno i nostri nn. 6 e 7; in quella Romana (De' Rossi, 1755) manca la sopra citata sentenza di S. Agostino.

10 “Bernardo, non cercare altro libro, ma ti basti quello delle mie Piaghe, ché da esso apprenderai dottrina più profittevole che da qual altro si sia.” GABRIELE DA MODIGLIANA, Vita del B. Bernardo da Corlione, Laico professore Cappuccino, lib. 1, cap. 12.

Il periodo che segue manca nelle edizioni del 1751 e del 1755 (De' Rossi).

11 “Tantum admiratus est in operibus eius doctrinam et eruditionem sanctus Thomas Aquinas, ut petierit a Bonaventura sibi ostendi libros ex quibus tam multiplicem atque adeo magnam eruditionis ubertatem hauriret. Is vero Christi Domini cruci affixi imaginem demonstravit, e quo fonte uberrimo se accipere professus est quidquid vel legeret vel scriberet.” WADDINGUS, Annales Minorum, an. 1260, n. 20.

12 "Natus est hoc anno (1259) Beatus Ioannes Firmanus, de Alvernia cognominatus ob diuturnam in illo monte habitationem... Septimo aetatis anno, puerulorum fugiebat consortia, solitaria frequentans loca. In quibus amarissime Christi deflebat Passionem, lacrimis addens verbera et profundos singultus.... Noctu etiam Christum passum meditatus, in tanta copia lacrimas mittebat, ut suppositum cervical madefieret. Atque adeo cordi insita erat Passionis huiusmodi compassio, ut etiam dormiens fieret amare". WADDINGUS, Annales Minorum, an. 1259, n. 7.

13 "Adeo fervebat Dei amore, uti mente a sensibus alienata esse videretur; interim psallebat, interim plorabat, creberrime autem in suspiria erumpebat. Saepenumero sese a congressu hominum subducens, praecurrebat acri divini amoris stimulo incitatus, sibi Iesum Christum amplexari constringereque visus, amplectebatur arborem quampiam, vociferans eumque summa voce nominibus diversis inclamans, ingeminando identidem: "O Iesu dulcis! O Iesu suavis! O Iesu amantissime! " - Rogatus aliquando a Fratre quid adeo lacrimaretur: respondit id se eo facere quod "Amor non amaretur". WADDINGUS, Annales Minorum, an. 1298, n. 38 et 40. - Però, delle sue lagrime e dei suoi strilli nel sentir leggere la Passione di Cristo, non parla Vadingo, come neppure Marco da Lisbona. Ma non manca qualche altra testimonianza. "Beatus Frater noster Jacoponus de Tuderto, audiens legi Passionem Christi, non solum lacrimas, sed nec clamores valebat continere. " Ven. BERNARDINUS DE BUSTO, O. M., Rosarium sermonum, pars 2, sermo 15, De lacrimosa Passione Domini (dopo l' esordio e l' invocazione).

14 "Cum igitur seraphicis desideriorum ardoribus sursum ageretur in Deum, et compassiva dulcedine in eum transformaretur qui ex caritate nimia voluit crucifigi..." S. BOVANENTURA, Legenda S. Francisci, cap. 13, n. 3. Opera, VIII, ad Claras Aquas, 1898, p. 542.

15 "Fra gli altri continui esercizi nei quali S. Francesco esercitava l' anima sua, il principale era la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, quale talmente, infin da principio della sua conversione, gli aveva egli stesso scolpita nelle viscere del cuore, che tutta volta che se ne ricordava, non si potea tener di lagrimare... Per il che egli era, per l' orazione continua, astinenza, vigilie e peregrinazioni che faceva, tutto venuto infermo nella testa, negli occhi e nel polmone, né però mai cessava." MARCO DA LISBONA, Croniche del P. S. Francesco, parte 1, lib. 1, cap. 86. - "Vir autem Dei.... nemora replebat gemitibus, loca spargebat lacrimis... A Fratribus... aliquoties auditus est... deplorare.... alta voce, quasi coram positam, dominicam Passionem." S. BONAVENTURA, Legenda S. Francisci, cap. 10, n. 4. - "Cum.... ex continuo fletu infirmitatem oculorum incurrisset gravissimam, suadente sibi medico quod abstinere a lacrimis, si corporei visus caecitatem vellet effugere, vir sanctus respondit: "Non est, frater medice, ob amorem luminis quod habemus commune cum muscis, visitatio lucis aeternae repellenda vel modicum..." Ibid., cap. 5, n. 8.

16 "Una volta tra l' altre.... gridava ad alta voce.... Sentito da una persona nobile e timorata di Dio che passava, e che era stato assai suo familiare al secolo, gli chiese, con istanza e meraviglia, che disgrazia gli fosse intravenuta; ed il Santo piangendo rispose: "Mi doglio e piango per i gravi tormenti e disonori che dierono e fecero al mio Signore Gesù Cristo quei crudelissimi Giudei; e tanto più ne sento gran cordoglio quanto che io odo e vedo che tutto il mondo, per cui ei gli ha patiti, ingratissimamente s' è scordato d' un sì inestimabile beneficio." Il che dicendo, cominciò a riversar fiumi di lagrime." MARCO DA LISBONA, Croniche del Padre S. Francesco, parte 1, lib. 1, cap. 86.



17 "Illas (creaturas) viscerosius complexabatur et dulcius, quae Christi mansuetudinem piam similitudine naturali praetendunt et Scripturae significatione figurant. Redemit frequenter agnos qui ducebantur ad mortem, illius memor Agni mitissimi qui ad occisionem adduci voluit pro peccatoribus redimendis... Lamentabatur pro morte agniculi (quem sus ferocissima vix natum necaverat) coram omnibus, dicens: "Heu me, frater agnicule, animal innocens, Christum hominibus repraesentans, maledicta sit impia, nullusque de ea comedat homo vel bestia." (Post tres dies, sus necem ex infirmitate pertulit, ac proiecta et in modum tabulae desiccata, nulli fuit esca famelico.)." S. BONAVENTURA, Legenda S. Francisci, cap. 8, n. 6.

18 "Esortava i suoi figliuoli a rivoltar ben spesso, e giorno e notte, questo pietoso libro della Passione di Cristo.... E tutti i suoi sermoni ed esortazioni erano.... di questa croce e Passione santissima." MARCO DA LISBONA, Croniche del P. S. Francesco, parte 1, lib. 1, cap. 86. -La stessa opera, cap. 87. - "Persuadeva continuamente ai suoi che cercassero di mondarsi colle lagrime sparse per la Passione del Signore." La stessa opera , cap. 88. - "Recollegit se vir Dei cum ceteris sociis in quodam tugurio derelicto iuxta civitatem Assisi.... Librum crucis Christi continuatis aspectibus diebus ac noctibus revolvebant, exemplo Patris et eloquio eruditi, qui iugiter faciebat eis de Christi cruce sermonem." S. BONAVENTURA, Legenda S. Francisci, cap. 4, n. 3. - "Semper ante oculos habete, fratres carissimi, viam humilitatis et paupertatis sanctae Crucis, per quam nos minavit Salvator noster Iesu Christus... Plane probat (anima quae vere Deum amat et a Spiritu Sancto ducitur) in nulla alia re perfectius requiescere amorem suum quam in compassione caritativa Christi." S. FRANCISCUS, Opuscula, Pedeponti, 1739, tom. 3, Collationes monasticae sive ad Fratres, Collatio 24, De meditanda assidue Christi Passione.

---

## CAPITOLO I

- Dell'amore di Gesù Cristo in voler egli soddisfare la divina giustizia per li peccati nostri.

1. Narrasi nelle istorie un caso d'un amore sì prodigioso che sarà l'ammirazione di tutti i secoli. Eravi un re, signore di molti regni, il quale aveva un unico figlio, sì bello, sì santo e sì amabile, ch'era l'amor del padre, il quale l'amava quanto se stesso. Or questo principino portava un grande affetto ad un suo schiavo talmente che avendo questo schiavo commesso un delitto, per cui già era stato condannato a morte, il principe si offerì esso a morire per lo schiavo: e 'l padre, perché era geloso della giustizia, si contentò di condannare l'amato figlio alla morte, affinché restasse libero lo schiavo dal meritato castigo. E così fu fatto: il figlio morì giustiziato, e restò liberato lo schiavo.<sup>1</sup>

2. Or questo caso, che simile non è avvenuto mai né mai avverrà nel mondo, sta registrato negli Evangelii, dove si legge che il Figliuolo di Dio, il Signore dell'universo, essendo stato l'uomo per lo peccato condannato alla morte eterna, egli volle prendere carne umana e così pagare colla sua morte la pena dovuta all'uomo: Oblatus est quia ipse voluit (Is. LIII, 7). E l'Eterno Padre lo fece morire in croce per salvare noi miseri peccatori: Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum (Rom. VIII, 32). Che vi pare, anima divota, di quest'amore del Figlio e del Padre?

3. Dunque, amato mio Redentore, voi colla vostra morte avete voluto sacrificarvi, per ottenere a me il perdono? E che mai vi renderò per gratitudine? Voi troppo m'avete

obbligato ad amarvi; troppo vi sarei ingrato s'io non v'amassi con tutto il mio cuore. Voi m'avete data la vostra vita divina; io misero peccatore qual sono vi do la vita mia. Sì, quella vita almeno che mi resta la voglio spendere solo in amarvi, ubbidirvi e darvi gusto.

4. Uomini, uomini, amiamo questo Redentore, ch'essendo Dio non ha sdegnato di caricarsi de' nostri peccati per soddisfare esso colle sue pene i castighi da noi meritati: Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit (Is. LIII, 4). - Dice S. Agostino che il Signore nel crearci ci ha formati per virtù della sua potenza, ma in redimerci ci ha salvati dalla morte per mezzo de' suoi dolori: Condidit nos fortitudine sua, quaesivit nos infirmitate sua.<sup>2</sup> Quanto vi debbo, o Gesù mio Salvatore! S'io dessi mille volte il sangue per voi, se spendessi mille vite, pure sarebbe poco. Oh chi pensasse spesso all'amore che voi ci avete dimostrato nella vostra Passione, come potrebbe amare altro che voi? Deh per quell'amore con cui ci amaste sulla croce, datemi la grazia d'amarvi con tutto il cuore. V'amo, bontà infinita, v'amo sopra ogni bene, ed altro non vi domando che 'l vostro santo amore.

5. Ma come va questo? ripiglia a dir lo stesso S. Agostino. Come l'amor vostro, o Salvator del mondo, ha potuto giungere a tal segno ch'io abbia commesso il delitto e voi ne abbiate avuto a pagar la pena? Quo tuus attigit amor? Ego inique egi, tu poena multaris?<sup>3</sup> E che mai importava a voi, soggiunge S. Bernardo, che noi ci perdessimo e fossimo castigati come già meritavamo, che abbiate voluto voi sopra le vostre carni innocenti soddisfare i nostri peccati? e per liberare noi dalla morte, voi, Signore, abbiate voluto morire? O bone Iesu, quid tibi est? mori nos debuimus, et tu solvis? nos peccavimus, et tu luis? Opus sine exemplo, gratia sine merito, caritas sine modo (Quod. I. 5).<sup>4</sup> O opera che non ha avuto né avrà mai simile! O grazia che noi non potevamo mai meritarsela! O amore che non potrà mai comprendersi!<sup>5</sup>

6. Predisse già Isaia che 'l nostro Redentore doveva esser condannato alla morte e come un agnello innocente portato al sacrificio: Sicut ovis ad occisionem ducetur (Is. LIII, 7). Qual meraviglia, oh Dio, doveva fare agli angeli il vedere il loro innocente Signore esser condotto come vittima per essere sacrificato sull'altar della croce per amore dell'uomo! E quale spavento dovette recare al cielo ed all'inferno, mirare un Dio giustiziato come un ribaldo in un patibolo d'obbrobrio per li peccati delle sue creature!

7. Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum (quia scriptum est: maledictus omnis qui pendet in ligno) ut in gentibus benedictio Abrahae fieret in Christo Iesu (Gal. III, 13, 14). Qui dice S. Ambrogio: Ille maledictum in cruce factus, ut tu benedictus esses in regno Dei. (Ep. 47).<sup>6</sup> Dunque, mio caro Salvatore, voi per ottenere a me la divina benedizione vi contentaste di abbracciarvi il disonore di comparire sulla croce maledetto al cospetto del mondo ed abbandonato al patire anche dal vostro Eterno Padre, pena che vi fe' gridare a gran voce: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? (Matth. XXVII, 46). Sì, commenta Simone da Cassia, a tal fine fu Gesù abbandonato nella sua Passione, acciò noi non restassimo abbandonati nei peccati da noi commessi: Ideo Christus derelictus est in poenis, ne nos derelinquamur in culpis.<sup>7</sup> O prodigio di pietà! o eccesso d'amore d'un Dio verso degli uomini! E come può trovarsi, o Gesù mio, anima che creda ciò, e non v'ami?

8. Dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo (Apoc. I, 5). Ecco dov'è giunto, o uomini, l'amore di Gesù verso di noi per lavarci dalle sozzure de' nostri peccati. Egli svenandosi ha voluto apprestarci un bagno di salute nel suo medesimo sangue. Offert sanguinem, dice un dotto autore (Contens. theol. to. 2. l. 10. dis. 4), melius clamantem, quam Abel; quia iste iustitiam, sanguis Christi misericordiam interpellabat.<sup>8</sup>

Ma qui esclama S. Bonaventura: O bone Iesu, quid fecisti? O mio Salvatore, che avete fatto? dove v'ha trasportato l'amore? che cosa avete in me veduto, che tanto di me v'ha innamorato? Quid me tantum amasti? quare, Domine, quare? quid sum ego?<sup>9</sup> Perché avete voluto tanto patire per me? Chi son io che a tanto caro prezzo abbiate voluto guadagnarvi l'amor mio? Ah che tutta è stata opera del vostro amore infinito! che ne siate sempre lodato e benedetto.

9. O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus (Thren. I, 12). Considerando lo stesso Serafico Dottore queste parole di Geremia, come dette dal nostro Redentore mentre stava in croce morendo per nostro amore, dice: Imo, Domine, attendam et videbo, si est amor sicut amor tuus.<sup>10</sup> E vuol dire: già vedo ed intendo, o mio appassionato Signore, quanto patite su questo legno infame; ma ciò che più mi stringe ad amarvi è l'intendere l'affetto che voi mi dimostrate con tanto patire, affine d'essere amato da me.

10. Quello che più accendeva S. Paolo ad amare Gesù era il pensare ch'egli non solo per tutti, ma per esso in particolare volle morire: Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me (Gal. II, 20): Egli m'ha amato, diceva, e per me si è dato alla morte. E così dee dire ciascuno di noi; poichè asserisce S. Giovan Grisostomo che Dio tanto ama ciascun uomo, quanto ama tutto il mondo: Adeo singulum quemque hominum pari caritatis modo diligit, quo diligit universum orbem.<sup>11</sup> Sicché ciascun di noi non è men obbligato a Gesù Cristo per aver egli patito per tutti, che se avesse patito per lui solamente.<sup>12</sup> Or se Gesù, fratel mio, fosse morto solo per salvare voi, lasciando gli altri nella loro original ruina, quale obbligo dovreste conservargli? Ma dovete di più intendere che maggiore obbligazione gli avete in esser morto per salvar tutti. S'egli per voi solo fosse morto, qual pena sarebbe la vostra in pensare che i vostri prossimi, genitori, fratelli ed amici, si avessero a dannare e che da essi aveste ad esserne dopo questa vita per sempre diviso? Se voi foste stato schiavo con tutta la vostra famiglia e venisse alcuno a riscattar voi solo, quanto lo preghereste che insieme con voi riscattasse ancora i vostri genitori e fratelli? E quanto lo ringraziereste, s'egli ciò facesse per contentarvi? Dite dunque a Gesù: Ah mio dolce Redentore, questo avete fatto voi per me senza esserne da me pregato, non solo avete riscattato me dalla morte col prezzo del vostro sangue, ma ancora i miei parenti ed amici, sicché ben poss'io sperare che unitamente con essi vi goderemo per sempre in paradiso. Signore, io vi ringrazio ed amo, e spero di ringraziarvene ed amarvi eternamente in quella patria beata.

11. E chi mai, dice S. Lorenzo Giustiniani, potrà spiegare l'amore che porta il Verbo divino ad ognuno di noi, mentre egli avanza l'amore d'ogni figlio alla sua madre e d'ogni madre a' suoi figli? Praecellit omnem maternum ac filialem affectum Verbi Dei intensa caritas; neque humano valet explicari eloquio, quo circa unumquemque moveatur amore.<sup>13</sup> In modo che rivelò il Signore a S. Geltrude, ch'egli sarebbe pronto a morire tante volte quante sono l'anime dannate, se fossero ancor capaci di redenzione: Toties morerer quot sunt animae in inferno.<sup>14</sup> O Gesù, o bene amabile più d'ogni altro bene,<sup>15</sup> perché gli uomini tanto poco v'amano? Deh fate conoscere quel che avete patito per ciascun di loro, l'amore che loro portate, il desiderio che avete d'esser da loro amato, le belle parti che per essere amato voi avete. Fatevi conoscere, o Gesù mio, e fatevi amare.

12. Ego sum pastor bonus, disse il Redentore, bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis (Io. X, 11). Ma, Signore, dove si trovano pastori nel mondo simili a voi? Gli altri pastori danno la morte alle lor pecorelle per conservarsi la vita: voi, pastore troppo amoroso, avete voluto dar la vostra vita divina per ottenere la vita alle vostre amate pecorelle. E di queste pecorelle, o mio amabilissimo pastore, una per mia sorte son io.

Qual obbligo dunque è il mio d'amarvi e di spendere la mia vita per voi, giacché voi per amor mio in particolare siete morto? E qual confidenza io debbo avere nel vostro sangue, sapendo ch'è stato sparso per pagare i peccati miei? Et dices in die illa: Confitebor tibi, Domine. Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam et non timebo (Is. XII, 1, 2). E come posso più diffidare della vostra misericordia, o mio Signore, guardando le vostre piaghe? -Andiamo, o peccatori, e ricorriamo a Gesù che sta su quella croce come in trono di misericordia. Egli ha placata la divina giustizia da noi sdegnata. Se noi abbiamo offeso Dio, egli per noi ha fatta la penitenza: basta che noi ne abbiamo pentimento.

13. Ah mio carissimo Salvatore, a che v'ha ridotto la pietà e l'amore che avete verso di me! Pecca lo schiavo, e voi, Signore, ne pagate la pena? Se penso dunque a' peccati miei debbo tremare per lo castigo che merito: ma pensando alla vostra morte ho più ragione di sperare che di temere. Ah sangue di Gesù, tu sei tutta la mia speranza.

14. Ma questo sangue, siccome ci dà confidenza, così ancora ci obbliga ad esser tutti del nostro Redentore. Esclama l'Apostolo: An nescitis, quia non estis vestri? Empti enim estis pretio magno (I Cor. VI, 19 et 20). No che non posso, Gesù mio, senza ingiustizia, disporre più di me e delle cose mie, mentre son fatto vostro, avendomi voi ricomprato colla vostra morte. Il mio corpo, l'anima mia, la mia vita non è più mia, è vostra ed è tutta vostra. Voglio dunque solo in voi sperare, solo voi voglio amare, o mio Dio crocifisso e morto per me. Io non ho altro che offerirvi, se non quest'anima riscattata col vostro sangue; questa vi offerisco. Accettatemi ad amarvi ch'io non voglio altro che voi, mio Salvatore, mio Dio, mio amore, mio tutto. Per lo passato sono stato ben grato con gli uomini, solo con voi sono stato un ingrato. Al presente io v'amo; e non ho pena che più m'affligga che l'avervi disgustato. O Gesù mio, datemi confidenza nella vostra Passione, e togliete dal mio cuore ogni affetto che non è per voi. Io voglio amare solo voi, che meritate tutto il mio amore e troppo m'avete obbligato ad amarvi.

15. E chi mai potrà resistere a non amarvi vedendo voi, il quale siete il diletto dell'Eterno Padre, che avete voluto per noi finir la vita con una morte sì amara e spietata? O Maria, o madre del bello amore, deh, per li meriti del vostro Cuore infiammato, otteneteci la grazia di vivere sol per amare il vostro Figlio, ch'essendo degno per sé d'un infinito amore, ha voluto a tanto costo acquistarsi l'amore di me misero peccatore. O amore dell'anime, o Gesù mio, io v'amo, io v'amo, io v'amo. Ma v'amo troppo poco; datemi voi più amore, più fiamme che mi facciano vivere sempre ardendo del vostro amore. Io non lo merito, ma ben lo meritate voi, bontà infinita. Amen, così spero, così sia.

---

## Note

1 Nelle prime edizioni (Pellecchia, Paci 1751, De' Rossi 1755) è posto sotto il n. 1 quello che nelle edizioni posteriori, e anche nella nostra, è diviso fra i nn. 1 e 2. In esse manca l'ultimo periodo del nostro n. 2.

2 "Invenimus virtutem Iesum, et invenimus infirmum Iesum: fortem et infirmum Iesum... Vis videre quam iste Filius Dei fortis sit? Omnia per ipsum facta sunt... et sine labore facta sunt... Infirmum vis nosse? Verbum caro factum est et habitavit in nobis. Fortitudo Christi te creavit, infirmitas Christi te recreavit... Condidit nos fortitudine sua, quaesivit nos infirmitate sua." S. AUGUSTINUS, In Ioannis Evangelium, tractatus 15, n. 6. ML 35-1512.

3 Liber Meditationum, cap. 7. Inter Opera S. Augustini, ML 40-906. Però, queste Meditazioni sono l' opera di un compilatore più recente, probabilmente di Alchero, monaco di Chiaravalle. - Il passo qui addotto è di S. Anselmo. "Quo tuus attigit amor?... Ego enim inique egi, tu poena multaris." S. ANSELMUS, Orationes, Oratio 2. ML 158-861.

4 La stessa sentenza si ritrova presso Lohner, Bibliotheca concionatoria, titulus 110, Passio Christi, § 3, n. 1. colla stessa indicazione di fonte. - Vedi Appendice, 3, A.

5 Nelle ediz. del 1751 (Pellecchia, Paci) e in quella del De' Rossi (1755), l' ultima esclamazione è: "O amore senza misura!"

6 S. AMBROSIUS, Epistola 46, ad Sabinum, n. 13. ML 16-1149.

7 "Ideo Christus est derelictus in poenis, ne nos derelinqueremur in peccatis, ut ipsius derelictio sit nostra liberatio peccatorum." SIMON DE CASSIA, De gestis Domini Salvatoris, lib. 13 (de Passione Domini), cap. 116.

8 Vincentius CONTENSON. O. P., Theologia mentis et cordis, lib. 10, dissertatio 4, cap. 1, speculatio 1 (quartus excessus).

9 "O bone Iesu, quid fecisti, quid me tantum amasti? Quare, Domine, quare? Quare, Domine Iesu? Quid sum ego?" Stimulus amoris, pars 1, cap. 13. Opera S. Bonaventurae, VII, p. 206, col. 2: Lugduni, 1668, post editiones Vaticanam et Germanicam. - Vedi Appendice, 2, 5°.

10 "Prae nimia doloris vehementia clamavit, dicens: O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus. Re vera, Domine Iesu Christe, numquam fuit dolor similis dolori tuo. Tanta enim fuit sanguinis tui effusio, ut totum corpus tuum aspergeretur... Scio, Domine, et vere scio, quia propter aliud hoc non fecisti, nisi ut ostenderes quanto affectu me diligeres." S. BONAVENTURA, De perfectione vitae ad Sorores, cap. 6, n. 6. Opera, VIII, ad Claras Aquas, 1898.

11 "Declarat (Paulus) hoc quoque par esse, ut quisque nostrum non minus agat gratias Christo, quam si propter ipsum solum advenisset. Neque enim recusaturus erat vel ob unum tantam exhibere dispensationem: adeo unumquemque hominem pari caritatis modo diligit, quo diligit orbem universum." S. IO. CHRYSOSTOMUS, In Epistolam ad Galatas, cap. 2, n. 8. MG 61-646.

12 Nelle ediz. del 1751 (Pellecchia, Paci) e in quella Romana (De' Rossi, 1755) - la quale è fatta su le precedenti - quest' ultimo periodo è: "Sicché, mio Redentore, se non altri che io fossi stato nel mondo, solo per me voi vi sareste fatt' uomo, e sareste morto in croce." - Poi manca tutto il rimanente, fino al n. 11, che è stato aggiunto nelle ediz. posteriori.

13 S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, De triumphali Christi agone, cap. 5 (principio).

14 "Hanc (Gertrudis) percepit instructionem, quod, cum homo dirigit se ad Crucifixum, aestimet in corde suo Dominum Iesum blanda voce sibi dicentem: "Ecce quomodo causa tui amoris pependi in cruce nudus et despectus, et toto corpore vulneratus necnon per singula membra distentus. Et iam tali dulcore caritatis afficitur Cor meum erga te, quod, si saluti tuae expediret et aliter salvari non posses, iam pro te solo vellem omnia tolerare

quae umquam aestimare posses me tolerasse pro toto mundo. Sed vere iam impossibile est quod corpus meum possit amplius mori seu aliquam poenam vel tribulationem pati. Et sic etiam impossibile est quod aliqua anima, quae post mortem meam est vel fuerit in infernum condemnata, inde umquam amplius liberetur... sed sentient infernales poenas in aeterna morte, quia noluerunt frui beneficio mortis et Passionis meae." S. GERTRUDIS MAGNA, Legatus divinae pietatis, lib. 3, cap. 41 (edizione dei Benedettini di Solesmes, 1875), p. 205. - Questo presso S. Geltrude. Ma le stessissime parole qui riferite da S. Alfonso sono prese dalle Rivelazioni di S. BRIGIDA, Revelationum lib. 7, cap. 19: "Contigit uni personae vigilanti et orationi vacanti, quod... videbat se raptam esse in spiritu in unum palatium... Videbatur quoque sibi Iesus Christus sedere inter sanctos suos... qui suum benedictum os aperiens, proferebat haec verba: "Ego vere sum ipsa summa caritas... Caritas ita incomprehensibilis et intensa nunc in me est, sicut erat in tempore Passionis meae... Si adhuc possibile esset quod ego toties morerer quot sunt animae in inferno, ita quod pro qualibet earum talem mortem iterum sustinerem qualem tunc pro omnibus sustinui, adhuc corpus meum paratum esset subire haec omnia, cum libenti voluntate et perfectissima caritate."

15 Pellicchia, Paci (Napoli 1751): "O Gesù, o uomo il più amabile e il più amante di tutti gli uomini...."

---

## CAPITOLO II.

- Gesù volle assai patire per noi, affine di farci intendere il grande amor che ci porta.

1. Due cose, scrisse Cicerone, fan conoscere un amante, il beneficiare l'amato e 'l patire per l'amato; e questo è il segno più grande d'un vero amore: Duo sunt quae amantem produnt, amato benefacere, et pro amato cruciatus ferre, et hoc est maius.<sup>1</sup> Iddio ben già avea dimostrato il suo amore all'uomo con tanti benefici a lui dispensati; ma il beneficiare solamente l'uomo, dice S. Pier Grisologo, egli stimò esser troppo poco al suo amore, se non avesse trovato il modo di dimostrargli quanto l'amava anche col patire e morire per esso, come fece pigliando carne umana: Sed parum esse creditit, si affectum suum non etiam adversa sustinendo monstraret.<sup>2</sup> - E qual modo più atto potea Dio trovare per palesarci l'amore immenso che ha per noi che col farsi uomo e patire per noi? Non aliter Dei amor erga nos declarari poterat, scrive a tal proposito S. Gregorio Nazianzeno.<sup>3</sup> - Amato mio Gesù, troppo voi avete stentato per dichiararmi il vostro affetto e per innamorarmi della vostra bontà. Troppo dunque sarebbe il torto che vi farei, se vi amassi poco o amassi altra cosa che voi.

2. Ah, che in farsi da noi vedere un Dio impiagato, crocifisso e moribondo, ben egli ci diede, dice Cornelio a Lapide (In 1. Cor.), il segno più grande dell'amor che ci porta: Summum Deus in cruce ostendit amorem.<sup>4</sup> E prima di lui disse S. Bernardo che Gesù nella sua Passione ci diè a conoscere che 'l suo affetto verso di noi non potea esser maggiore di quel che era: In Passionis rubore maxima et incomparabilis ostenditur caritas (De Pass. c. 41).<sup>5</sup> Scrive l'Apostolo che quando Gesù Cristo volle morire per la nostra salute, apparve allora dove giungea l'amore di un Dio verso noi misere creature: Apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei (Ad Tit. III, 4). - Ah mio innamorato Signore, intendo già che tutte le vostre piaghe mi parlano dell'amore che mi portate! E chi mai, a tanti contrassegni della vostra carità, potrà resistere a non amarvi? Avea ragione di dir S. Teresa, o amabilissimo Gesù, che chi non v'ama dà segno che non vi conosce.<sup>6</sup>

3. Ben potea Gesù Cristo ottenerci la salute senza patire e col menare in terra una vita dolce e deliziosa; ma no, dice S. Paolo: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem* (Hebr. XII, 2). Riusò egli le ricchezze, le delizie, gli onori terreni, e si elesse una vita povera ed una morte piena di dolori e di obbrobri. E perché? Non bastava forse ch'egli avesse supplicato l'Eterno Padre a perdonare l'uomo con una semplice preghiera, la quale essendo d'infinito valore era sufficiente a salvare il mondo ed infiniti mondi? E perché mai volle poi eleggersi tante pene con una morte così crudele che ben dice un autore (*Contens. theol. t. 2. l. 10, dis. 4*) che per puro dolore l'anima di Gesù si separò dal corpo: *Inter agones purus dolor animam e corpore disiunxit?*<sup>7</sup> A che tanta spesa per redimere l'uomo? Risponde S. Gio. Grisostomo: Bastava sì una preghiera di Gesù per redimerci, ma non bastava per dimostrarci l'amore che questo Dio ci porta: *Quod sufficiebat Redemptioni non sufficiebat amor* (*Ser. 128*).<sup>8</sup> E lo conferma S. Tommaso dicendo: *Christus ex caritate patiendō magis Deo exhibuit, quam exigeret recompensatio offensae humani generis* (3. p. q. 48. a. 2).<sup>9</sup> Perché Gesù ci amava assai, voleva assai esser amato da noi; e perciò fece quanto poté anche col patire per conciliarsi il nostro amore e per farci intendere ch'esso non avea quasi più che fare per farsi amare da noi. *Multum fatigationis assumpsit*, dice S. Bernardo, *quo multae dilectionis hominem teneret*:<sup>10</sup> Egli prese molto a patire per molto obbligare l'uomo ad amarlo.

4. E qual prova maggiore d'affetto, disse lo stesso nostro Salvatore, può dimostrare un amante verso la persona amata che dar la vita per suo amore? *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* (Io. XV, 13). Ma voi, o amantissimo Gesù, dice S. Bernardo, avete fatto più di questo, mentre avete voluto dar la vita per noi non amici, ma vostri nemici e ribelli: *Tu maiorem habuisti, Domine, caritatem, ponens animam pro inimicis*.<sup>11</sup> E questo è ciò che avvertì l'Apostolo, quando scrisse: *Commendat caritatem suam in nobis, quia cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est* (Rom. V, 8, 9). Dunque, Gesù mio, voi per me vostro nemico avete voluto morire, ed io potrò resistere a tanto amore? Eccomi, giacché voi con tanta premura desiderate ch'io vi ami, io v'amo sopra ogni cosa, discaccio da me ogni altro amore e solo voi voglio amare.

5. Dice S. Gio. Grisostomo che 'l fine principale ch'ebbe Gesù nella sua Passione fu di palesarci il suo amore e così tirarsi i nostri cuori colla memoria de' mali per noi sofferti: *Haec prima causa Dominicae Passionis, quia sciri voluit, quantum amaret hominem Deus, qui plus amari voluit quam timeri*.<sup>12</sup> Aggiunge S. Tommaso che noi per mezzo della Passione di Gesù conosciamo la grandezza dell'amore che Dio porta all'uomo: *Per hoc enim homo cognoscit, quantum Deus hominem diligat*.<sup>13</sup> E prima lo disse S. Gio.: *In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*.<sup>14</sup> Ah, Gesù mio, o Agnello immacolato sacrificato sulla croce per me, tantus labor non sit cassus,<sup>15</sup> non sia perduto quanto avete patito per me; deh conseguite in me il fine di tante vostre pene! Ligatemi tutto colle dolci catene del vostro amore, acciocch'io non vi lasci e non mi divida più da voi. *Iesu dulcissime, ne permittas me separari a te: ne permittas me separari a te*.

6. Riferisce S. Luca che parlando Mosè ed Elia sul monte Taborre della Passione di Gesù Cristo, la chiamavano un eccesso: *Dicebant excessum eius quem completurus erat in Ierusalem* (Luc. IX, 31). Sì, dice S. Bonaventura, con ragione la Passione di Gesù fu chiamata un eccesso, poiché fu un eccesso di dolore ed un eccesso d'amore: *Excessus doloris, excessus amoris*.<sup>16</sup> Ed un divoto autore soggiunge: *Quid ultra pati potuit, et non pertulit? Ad summum pervenit amoris excessus* (*Contens*).<sup>17</sup> E come no? La divina legge non altro impone agli uomini, se non che amino il prossimo come loro stessi; ma

Gesù ha amato gli uomini più che se stesso: *Magis hos, quam seipsum amavit*, dice S. Cirillo.<sup>18</sup> - Dunque, amato mio Redentore, vi dirò con S. Agostino, voi siete giunto ad amarmi più di voi stesso, mentre per salvare me avete voluto perdere la vostra vita divina, vita infinitamente più preziosa delle vite di tutti gli uomini e di tutti gli angeli insieme: *Dilexisti me plus quam te, quoniam mori voluisti pro me*.<sup>19</sup>

7. O Dio infinito, esclama Guerrico abbate, voi per amor dell'uomo, s'è lecito dirlo, siete divenuto prodigo di voi stesso: *Oh Deum, si fas est dici, prodigum sui prae desiderio hominis!* E come no? soggiunge, giacché non solo avete voluto donare i vostri beni, ma anche voi stesso per ricuperare l'uomo perduto? An non *prodigum sui, qui non solum sua, sed seipsum impendit, ut hominem recuperaret?*<sup>20</sup> O prodigio, o eccesso d'amore degno solo d'una bontà infinita! E chi mai, dice S. Tommaso da Villanova, potrà, Signore, neppure da lungi intendere l'immensità del vostro amore nell'avere tanto amato noi miseri vermi che per noi abbiate voluto morire e morire in croce? *Quis amoris tui cognoscere vel suspicari posset a longe caritatis ardorem; quod sic amares, ut teipsum cruci et morti exponeres pro vermiculis?* Ah che questo amore, conclude il medesimo santo, eccede ogni misura, ogni intelligenza: *Excedit haec caritas omnem modum, omnem sensum*.<sup>21</sup>

8. È cosa dolce il vedersi alcuno amato da qualche gran personaggio, tanto più se quegli può sollevarlo ad una gran fortuna. Or quanto più dolce e caro dev'essere a noi il vederci amati da Dio che può sollevarci ad una fortuna eterna? Nell'antica legge potea l'uomo dubitare se Dio l'amasse con tenero amore; ma dopo averlo veduto su d'un patibolo versar sangue e morire, come noi possiamo più dubitare se egli ci ama con tutta la tenerezza ed affetto? Anima mia, deh mira il tuo Gesù che pende da quella croce tutto impiagato; ecco come per quelle ferite egli ben ti dimostra l'amore del suo Cuore innamorato. *Patent arcana cordis per foramina corporis*, parla S. Bernardo.<sup>22</sup> - Caro mio Gesù, m'affligge sì il vedervi morire con tanti affanni su questo legno d'obbrobrio, ma troppo mi consola e m'innamora di voi il conoscere per mezzo di queste piaghe l'amore che mi portate. Serafini del cielo, che ve ne pare della carità del mio Dio, qui *dilexit me, et tradidit semetipsum pro me?* (Galat. II, 20).

9. Dice S. Paolo che i Gentili sentendo predicare Gesù crocifisso per amore degli uomini, la stimavano una pazzia da non potersi credere: *Nos autem praedicamus Christum crucifixum, Iudaeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam* (I Cor. I, 23). E com'è possibile, diceano essi, credere che un Dio onnipotente, il quale non ha bisogno d'alcuno per essere felicissimo qual è, abbia voluto per salvare gli uomini farsi uomo e morire in croce? Questo sarebbe lo stesso, diceano, che credere un Dio divenuto pazzo per amore degli uomini: *Gentibus autem stultitiam*.<sup>23</sup> E con ciò ricusavano di crederlo. - Ma questa grand'opera della Redenzione che le genti stimavano e chiamavano pazzia, noi sappiamo per fede che Gesù l'ha intrapresa e terminata. *Agnovimus sapientem amoris nimietate infatuatum*:<sup>24</sup> abbiamo veduto, dice S. Lorenzo Giustiniani, la sapienza eterna, l'Unigenito di Dio, divenuto, per dir così, impazzito per l'amore eccessivo che porta agli uomini. Sì, perché non sembra che una pazzia d'amore, soggiunge Ugon cardinale, aver voluto un Dio morire per l'uomo: *Stultitia videtur, quod mortuus fuerit Deus pro salute hominum*.<sup>25</sup>

10. Il B. Giacobone, uomo che nel secolo era stato letterato poi rendutosi francescano, pareva diventato matto per l'amore che portava a Gesù Cristo. Un giorno gli apparve Gesù e gli disse: "Giacopone, perché fai queste pazzie?" - "Perché le fo? rispose, perché voi me le avete insegnate. Se io son pazzo, disse, voi siete stato più pazzo di me in aver voluto morire per me: *Stultus sum, quia stultior me fuisti*."<sup>26</sup> Così parimente S. Maria Maddalena de' Pazzi sollevata in estasi esclamava (In vita, c. 11): Oh Dio d'amore! oh



Dio d'amore! È troppo, Gesù mio, l'amore che porti alle creature.<sup>27</sup> Ed un giorno, stando pure fuor di sé rapita, prese un'immagine del Crocifisso e si pose a correre pel monasterio, gridando: O amore! o amore! non resterò giammai, mio Dio, di chiamarti amore. Indi rivolta alle religiose disse: "Non sapete voi, care sorelle, che il mio Gesù altro non è che amore? anzi pazzo d'amore? Pazzo d'amore dico che sei, o Gesù mio, e sempre lo dirò".<sup>28</sup> E dicea che chiamando Gesù amore, avrebbe voluto essere udita da tutto il mondo, acciò da tutti fosse stato conosciuto ed amato l'amor di Gesù.<sup>29</sup> Ed alcuna volta si poneva a sonar la campana, affinché venissero tutte le genti della terra, come desiderava, se fosse stato possibile,<sup>30</sup> ad amare il suo Gesù.<sup>31</sup>

11. Sì, mio dolce Redentore, permettetemi dirlo, ben avea ragione questa vostra sposa di chiamarvi pazzo d'amore. E non pare una pazzia che voi abbiate voluto morire per me? morire per un verme ingrato quale son io, di cui già vedevate l'offese ed i tradimenti ch'io dovea farvi? Ma se voi, mio Dio, siete quasi impazzito per amor mio, come io non impazzisco per amore d'un Dio? Dopo ch'io vi ho veduto morto per me, come posso pensare ad altri che a voi? come posso amare altra cosa che voi? Sì, mio Signore, mio sommo bene, amabile sopra ogni bene, io v'amo più di me stesso. Vi prometto di non amare da oggi avanti altri che voi e di pensare sempre all'amore che voi m'avete dimostrato morendo tra tante pene per me.

12. O flagelli, o spine, o chiodi, o croce, o piaghe, o affanni, o morte del mio Gesù, voi troppo mi stringete ed obbligate ad amare chi tanto m'ha amato. O Verbo Incarnato, o Dio amante, l'anima mia s'è innamorata di voi. Vorrei amarvi tanto, che non trovassi altro gusto che in dar gusto a voi, dolcissimo mio Signore. Giacché voi tanto bramate l'amor mio, io mi protesto che non voglio vivere se non per voi. Voglio fare quanto volete da me. Deh, Gesù mio, aiutatemi, fate ch'io vi compiacca intieramente e sempre nel tempo e nell'eternità. Maria, madre mia, pregate Gesù per me, acciò mi doni il suo amore, poichè altro non desidero in questa e nell'altra vita che di amare Gesù. Amen.

---

## Note

1 Questa sentenza, non l'abbiamo ritrovata né presso Cicerone, né presso alcuno degli antichi.

2 "Sed adhuc parum esse credidit, si affectum suum erga non praestando prospera tantum, et non etiam adversa sustinendo monstraret." S. PETRUS CHRYSOLOGUS, Sermo 69. ML 52-397.

3 "Non aliter Dei erga nos amor testatus esse poterat, quam ex eo quod caro in memoria fuerit, (cioè che non si dicesse: Verbum homo vel anima factum est) et quia nostri causa ipse etiam usque ad deteriore partem sese demisit. Carnem enim anima vilioris esse nemo sanae mentis indiciabitur. Itaque hic locus, Verbum caro factum est, eandem vim et significationem mihi habere videtur cum eo, quod peccatum quoque ipsum et maledictum factus esse dicitur; non quod Dominus in haec immutatus sit: qui enim id fieri posset? sed quia per id quod haec suscepit, iniquitates nostras sustulit, et morbos portavit." S. GREGORIUS NAZIANZENSIS, Epistola 101, ad Cledonium presbyterum, contra Apollinarium. MG 37-190.

4 CORNELIUS A LAPIDE, S. I., Commentaria in I Epist. ad Corinthios, cap. 1, v. 25.

5 Vitis mystica seu tractatus de Passione Domini, cap. 41, n. 132. Inter Opera S. Bernardi, ML 184-715. - "In Passione ac Passionis rubore ardor maximae et incomparabilis ostenditur caritatis." Vitis mystica seu tractatus de Passione Domini, cap. 23. Opera S. BONAVENTURAE, VIII, ad Claras Aquas, 1898, pag. 186. - Vedi Appendice, 2, 9°.

6 "Oh, Señor y verdadero Dios mio! Quien no os conoce, no os ama. Oh qué gran verdad es ésta!" S. TERESA, Exclamaciones del alma a Dios. XIV. Obras, IV, 287.

7 "Inter has languoris luctas, inter obruentes agones, purus dolor animam a corpore disiunxit." Vincentius CONTENSON, Theologia mentis et cordis, lib. 10, dissertatio 4, cap. 1, speculatio 1, (tertius excessus, in fine).

8 S. PETRUS DAMIANUS, sermo 47, De exaltatione S. Crucis, ML 144-172. - S. Io. CHRYSOSTOMUS, in Epist. ad Ephes., hom. 3, n. 3. MG 62-27. - Vedi Appendice 4.

9 "Ille proprie satisfacit pro offensa qui exhibet offenso id quod aeque vel magis diligit quam oderit offensam. Christus autem, ex caritate et obedientia patiendo, maius aliquid Deo exhibuit quam exigeret recompensatio totius offensae humani generis." S. THOMAS, Sum. Theol., III, qu. 48, art. 2, c.

10 "Multum fatigationis assumpsit, quo multae dilectionis hominem debitorem teneret." S. BERNARDUS, In Cantica, sermo 11, n. 7. ML 183-827.

11 "Maiorem, inquit, caritatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis (Ioan. XV, 13). Tu maiorem habuisti, Domine, ponens eam etiam pro inimicis." S. BERNARDUS, Sermo de Passione Domini, in feria IV Hebdomadis Sanctae, n. 4. ML 183-264.

12 "Haec prima causa est Dominicae Passionis: quia sciri voluit quantum amaret hominem Deus, qui plus amari voluit quam timeri." Inter Opera S. Io. Chrysostomi, III, Venetiis, 1574, De Passione Domini sermo sextus, fol. 297, col. 4. - Però questi Sermoni sulla Passione non vengono neppur ricordati nell' edizione Benedettina. Ma, nelle sue opere genuine, svolge più volte questo pensiero il Grisostomo. - Vedi Appendice, 5.

13 S. THOMAS, Sum. Theol., III, qu. 46, art. 3, c.

14 Questo testo di S. Giovanni (III, 16) manca nelle ediz. del 1751 (Pellecchia, Paci) e in quella Romana (De' Rossi, 1755).

15 Sequentia Dies irae.

16 "Excessus recte nominat Passionem, quia in ea fuit excessus humilitatis... Fuit etiam excessus paupertatis... Fuit excessus doloris.... Fuit etiam excessus amoris." S. BONAVENTURA, Commentarius in Evangelium S. Lucae, cap. XI, n. 54 (in vers. 31). Opera, VII, ad Claras Aquas, 1895, pag. 234.

17 Vincentius CONTENSON, Theologia mentis et cordis, lib. 10, dissertatio 4, cap. 1, speculatio 1, Reflexio ( in fine).

18 "Vides dilectionis erga nos novitatem? Lex enim praecepit diligere fratrem sicut seipsum: Dominus autem noster Iesus Christus dilexit nos plus quam seipsum: nec enim in forma et aequalitate Dei ac Patris exsistens, ad nostram humilitatem

descendisset, neque tam acerbam corporis mortem pro nobis pertulisset, non colaphos iudaicos, non sannas et contumelias, uno verbo cetera omnia, ut ne singula quae passus est numrando in infinitum sermonem proferamus, pertulisset; sed neque dives cum esset pauper fieri voluisset, nisi nos magis dilexisset quam seipsum. Inauditus itaque ac novus est huius dilectionis modus.” S. CYRILLUS ALEXADRINUS, In Ioannis Evangelium liber 9, in Io. XIII, 34. MG 74-162, 163.

19 Soliloquia animae ad Deum, cap. 13. Inter Opera S. Augustini, ML 40-874. - Operetta, non già di S. Agostino, ma di un compilatore più recente, forse Alchero, monaco di Chiaravalle.

20 “Dedit (Pater) Filium in pretium redemptionis; dedit Spiritum in privilegium adoptionis; se denique totum servat haereditatem adoptatis. O Deum, si fas est dici, prodigum sui, prae desiderio hominis! An non prodigum, qui non solum sua, sed et seipsum impendit, ut hominem recuperaret, non tam sibi quam homini ipsi?” GUERRICUS Abbas, In festo Pentecostes, sermo 1, n. 1. ML 185-157.

21 “Quis enim, non dicam hominum, sed angelorum, qui a saeculo vident te, amoris tui immensum pondus et ardentissimam vim tam plene cognosceret? Quis eorum vel suspicari posset a longe tantae caritatis ardorem: quod sic amares, ita diligeres, ut teipsum cruci et morti exponeres pro vermiculo? S. THOMAS A VILLANOVA, In festo Natalis Domini concio 3, n. 7. Conciones, Mediolani, 1760: II, 52. - “Excedit, exsuperat supra modum haec caritas tua, Domine, quam in nostra redemptione monstrasti, omnem scientiam, et omnem sensum, non solum humanum, sed etiam angelicum.” Ibid.

22 “Patet arcanum cordis per foramina corporis.” S. BERNARDUS, In Cantica, sermo 61, n. 4. ML 183-1072.

23 La ripetizione del testo latino di S. Paolo “Gentibus autem stultitiam” è stata aggiunta nelle edizioni posteriori al 1755.

24 “Adeamus cum fiducia, non ad thronum gloriae, sed ad diversorium humanitatis eius (specum nempe Bethleemiticum).... Ibi namque agnoscemus exinanitam maiestatem. Verbum abbreviatum, solem carnis nube obtectum, et sapientiam amoris nimietate infatuatam.” S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, Sermo in festo Nativitatis Domini, Opera, Venetiis, 1721, pag. 328, col. 1.

25 “Cum uno verbo posset omnes homines salvare, stultitia videtur, procedentibus secundum naturales rationes, quod mortuus fuerit (Deus) propter salutem hominum.” HUGO DE SANCTO CHARO, Cardinalis primus O. P., In Epist. I ad Cor., cap. 1, v. 23. Opera, VII, fol. 75, col. 3, post medium. Venetiis, 1703.

26 Questo amoroso diverbio tra sé e Cristo riferisce lo stesso B. JACOPONE DA TODI nella sua Lauda XC, Amor de caritate: Le Laude, Ristampa integrale della prima edizione (1490), Firenze, 1923.

(Parla Cristo):

Tutte le cose qual aggio ordinate  
si so fatte con numero e misura,  
e molto più ancora caritate  
si è ordenata nella sua natura.

Donqua co per calura, - alma, tu sé empazita?  
For d'orden tu se' uscita, - non t'è freno el fervore.

(Risponde Jacopone):

Cristo, che lo core si m' hai furato,  
dici che ad amor ordini la mente,  
come da poi ch' en te si so mutato  
de me remasta, fusse conveniente?

A te si può imputare - non a me quel che faccio;  
però, se non te piaccio, - tu a te non piaci, amore.

Questo ben sacci che, s' io so empazito,  
tu, somma sapienza, si el m' hai fatto.

Ad tal fornace perché me menavi,  
se volevi ch' io fossi en temperanza?

Quando sì smesurato me te davi, tollevi da me tutta mesuranza.

Onde, se c'è fallanza, - amor, tua è, non mia,  
però che questa via - tu la facesti, amore.

Tu, sapienza, non te contenesti  
che l'amor tuo spesso non versasse,  
d' amor non de carne tua nascesti,  
umanato amor che ne salvasse;  
per abbracciarne en croce tu salesti,  
e credo che per ciò tu non parlasse.

27 "Tenendo talora ne' suoi ratti fissato il suo purissimo intelletto nella contemplazione dell'infinito amore che ha mosso Dio a far tanto per la vilissima creatura dell' uomo, non poteva tenersi che altamente non dicesse: "O Amore, o Amore, o Dio, che ami le creature con amor puro! O Dio d' amore! o Dio d' amore! O Signor mio, non più amore, non più amore: è troppo, o Gesù mio, l'amore che porti alle creature." PUCCINI, Vita, Firenze, 1611, parte 1, cap. 11.

28 "Una volta, essendo pure in ratto, tolto un crocifisso in mano, si diede per lo convento a correre, e sfogando col Verbo divino amorosi avvisi e intensi affetti, esclamava: "O Amore, o Amore, o Amore! " Questo faceva con dolci sorrisi, e con volto sì colmo di gioia, che in rimirlarla cagionava grandissima consolazione. Ora affissava gli occhi al cielo, ora al Crocifisso, ora se lo stringeva al petto, e lo baciava con eccessivo fervore, ed in quel mentre non cessava di replicare: "O Amore, o Amore! non resterò giammai, o mio Dio, di chiamarti Amore, giubilo del mio cuore, speranza e conforto dell'anima mia." - "Poi rivolta alle sorelle che la seguitavano, soggiungeva: "Non sapete voi, care sorelle, che il mio Gesù altro non è che Amore, anzi pazzo d' amore? Pazzo d' amore dico che sei, o Gesù mio, e sempre lo dirò. Tu sei tutto amabile e giocondo: tu recreativo e confortativo; tu nutritivo e unitivo. Sei pena e refrigerio, fatica e riposo, morte e vita insieme: finalmente, che non è in te?" PUCCINI, Vita, Firenze, 1611, parte 1, cap. 11.

29 "Altra volta esclamava: "O Amore, o Amore!" ed al cielo rivolta diceva: "Dammi tanta voce, o Signor mio, che chiamando te Amore sia sentita dall' Oriente sino all' Occidente, e da tutte le parti del mondo, sino nell' inferno; acciò tu sia conosciuto e riverito come vero Amore." PUCCINI, Vita, Firenze, 1611, parte 1, cap. 11.

30 Questo inciso che restringe il senso tanto ampio della frase, si trova aggiunto nelle edizioni posteriori al 1754.

31 "Nel mezzo di quello (incendio d' amore), bene spesso correva con grandissima velocità, ora per lo convento, ora per tutto l' orto, dicendo che andava cercando anime che conoscessero ed amassero l' Amore. Per questo incontrandosi talvolta in qualche

Sorella, la prendeva per la mano, e stringendola molto forte, le diceva: "O anima, amate voi l' Amore? come fate a vivere? non sentite consumarvi e morir per amore?" Quando poi per buono spazio di tempo avea camminato, prendeva le funi delle campane, e sonandole, ad alta voce esclamava: "Venite, anime, ad amare, venite ad amar l' Amore, dal quale siete tanto amate". PUCCINI, Vita, Firenze, 1611, parte 1, cap. 12.

---

### **CAPITOLO III**

- Gesù per nostro amore volle fin dal principio di sua vita patir le pene della sua Passione.

1. Venne il Verbo divino nel mondo a prendere carne umana per farsi amare dall'uomo, onde venne con tanta fame di patire per nostro amore che non volle perdere momento in principiare a tormentarsi, almeno coll'apprensione. Appena fu concepito nell'utero di Maria egli si rappresentò alla mente tutt'i patimenti della sua Passione, e per ottenere a noi il perdono e la divina grazia, si offerì all'Eterno Padre a soddisfare per noi colle sue pene tutti i castighi dovuti ai nostri peccati; e fin d'allora cominciò a patire tutto ciò che poi soffrì nella sua amarissima morte. - Ah mio amorosissimo Redentore, ed io finora che ho fatto, che ho patito per voi? Se io per mille anni tollerassi per voi tutti i tormenti che han sofferti tutti i martiri, pure sarebbe poco a confronto di quel solo primo momento nel quale voi vi offeriste e cominciaste a patire per me.

2. Patirono sì bene i martiri gran dolori ed ignominie, ma le patirono solo nel tempo del loro martirio. Gesù patì sempre fin dal primo istante del suo vivere tutte le pene della sua Passione, poiché fin dal primo momento si pose avanti gli occhi tutta l'orrida scena de' tormenti e delle ingiurie che dovea ricevere dagli uomini. Ond'egli disse per bocca del profeta: Dolor meus in conspectu meo semper (Ps. XXXVII, 18). Ah mio Gesù, voi per amor mio siete stato così avido di pene che avete voluto soffrirle prima del tempo, ed io sono così avido de' piaceri di questa terra? Quanti disgusti v'ho dati per contentare il mio corpo? Signore, per li meriti de' vostri affanni toglietemi l'affetto a' diletti terreni. Io per amor vostro propongo di astenermi da quella soddisfazione (nominate quale).

3. Iddio per sua pietà usa con noi di non farci sapere prima del tempo destinato a patire, le pene che ci aspettano. Se ad un reo ch'è giustiziato su d'una forca gli fosse stato rivelato sin dall'uso di ragione il supplicio che gli toccava, sarebbe stato mai egli capace d'allegrezza? Se a Saulle dal principio del suo regnare gli fosse stata rappresentata la spada che lo dovea trafiggere; se Giuda avesse preveduto il laccio che dovea soffocarlo, quanto amara sarebbe stata la loro vita? Il nostro amabil Redentore sin dal primo istante del suo vivere si fece sempre presenti i flagelli, le spine, la croce, gli oltraggi della sua Passione, la morte desolata che gli aspettava. Quando mirava le vittime che si sacrificavano nel tempio, ben sapea che tutte erano figura del sacrificio ch'esso, Agnello immacolato, dovea consumare sull'altar della croce. Quando vedeva la città di Gerusalemme, ben sapea che ivi dovea lasciar la vita in un mar di dolori e di vituperi. Quando guardava la sua cara Madre, già s'immaginava di vederla agonizzante per lo dolore a piè della croce, vicina a sé moribondo. - Sicché, o Gesù mio, la vista orribile di tanti mali in tutta la vostra vita vi tenne sempre tormentato ed afflitto prima del tempo della vostra morte. E voi tutto accettaste e soffriste per mio amore.

4. La vista solamente, o mio Signore appassionato, di tutt'i peccati del mondo, e specialmente de' miei, co' quali già prevedevate ch'io avea ad offendervi, fé che la vostra vita fosse più afflitta e penosa di quante vite vi sono state e vi saranno. Ma oh Dio, ed in qual barbara legge sta scritto che un Dio ami tanto una creatura e che dopo ciò la creatura viva senza amare il suo Dio, anzi l'offenda e disgusti? Deh, Signore, fatemi conoscere la grandezza del vostro amore, acciò non vi sia più ingrato. Oh se v'amassi, mio Gesù, se v'amassi da vero, quanto dolce mi sarebbe il patire per voi!

5. A Suor Maddalena Orsini che stava da lungo tempo con una tribulazione, apparve un giorno Gesù in croce e l'animò a soffrirla con pace. La serva di Dio rispose: "Ma, Signore, voi solo per tre ore siete stato in croce, ma per me sono più anni che soffro questa pena." Allora le disse rimproverandola Gesù Cristo: "Ah ignorante, che dici? Io sin dal primo momento che stiedi in seno di mia madre, soffrii nel Cuore quel che poi in morte tollerai sulla croce."<sup>1</sup> - Ed io, caro mio Redentore, come, a vista di tanti affanni che voi soffriste per amor mio in tutta la vostra vita, posso lagnarmi di quelle croci che voi m'inviaste a patire per mio bene? Vi ringrazio d'avermi redento con tanto amore e con tanto dolore. Voi per animarmi a soffrir con pazienza le pene di questa vita, avete voluto addossarvi tutti i nostri mali. Ah Signore, deh fatemi spesso presenti i vostri dolori, affinché io accetti e desideri sempre il patire per vostro amore.

6. Magna velut mare contritio tua (Thren. II, 13). Come le acque del mare sono tutte salse ed amare, così la vita di Gesù fu tutta piena d'amarezze e priva d'ogni sollievo, com'egli stesso disse a S. Margarita da Cortona.<sup>2</sup> Di più, come nel mare s'adunano tutte le acque della terra, così in Gesù Cristo si unirono tutti i dolori degli uomini; ond'è che per bocca del Salmista egli disse: Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam. Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me (Ps. LXVIII, 2, 3): Salvatemi, o mio Dio, perché gli affanni sono entrati sin nell'intimo dell'anima mia; ed io son restato sommerso da una tempesta d'ignominie e di dolori esterni ed interni. - Ah mio caro Gesù, mio amore, mia vita, mio tutto, se io miro al di fuori il vostro sagro corpo, io non vedo altro che piaghe. Se entro poi dentro il vostro Cuore desolato, io non trovo altro che amarezze ed affanni che vi fanno patire agonie di morte. Ah mio Signore, e chi altri mai che voi, perché siete una bontà infinita, poteva giungere a patir tanto e morire per una vostra creatura? Ma perché voi siete Dio, amate da Dio, con amore che non può uguagliarsi a qualunque altro amore.

7. Dice S. Bernardo: Ut servum redimeret nec Pater Filio, nec Filius sibi ipsi pepercit (Ser. fer. 4).<sup>3</sup> O carità infinita di Dio! Da una parte l'Eterno Padre impose a Gesù Cristo il soddisfare per tutti i peccati degli uomini: Posuit in eo iniquitatem omnium nostrum (Is. LIII, 6). Dall'altra Gesù per salvare gli uomini, e nel modo più amoroso che potesse, volle pagare sopra di sé, a tutto rigore, alla divina giustizia la pena ad essi dovuta; onde, come asserisce S. Tommaso, egli si addossò tutti i dolori e tutti gli oltraggi in sommo grado: Assumpsit dolorem in summo, vituperationem in summo.<sup>4</sup> Che perciò Isaia lo chiamò l'uomo de' dolori ed il più dispregiato fra tutti gli uomini: Despectum et novissimum virorum, virum dolorum (Ibid., 3). E con ragione, mentre Gesù fu tormentato in tutte le membra e sensi del corpo, e più amaramente fu afflitto in tutte le potenze dell'anima, sì che le pene interne superarono immensamente i dolori esterni. Eccolo dunque lacerato, esangue, trattato da ingannatore, da mago, da pazzo, abbandonato dagli stessi amici e perseguitato finalmente da tutti, sino a finir la vita su d'un infame patibolo.

8. Scitis quid fecerim vobis? (Io. XIII, 12). Signore, già so quanto voi avete fatto e patito per amor mio; ma voi sapete ch'io finora non ho fatto niente per voi. Gesù mio, aiutatemi a soffrire qualche cosa per amor vostro prima che mi giunga la morte. Io mi

vergogno di comparirvi innanzi; ma non voglio essere più quell'ingrato che sono stato tanti anni con voi. Voi vi siete privato d'ogni piacere per me: io rinunzio per amor vostro a tutti i dilette de' sensi. Voi avete sofferti tanti dolori per me: io per voi voglio soffrire tutte le pene della mia vita e della mia morte, come a voi piacerà. Voi siete stato abbandonato: io mi contento che mi abbandonino tutti, purché non m'abbandoniate voi, unico mio e sommo bene. Voi siete stato perseguitato: io accetto qualunque persecuzione. Voi finalmente siete morto per me: io voglio morire per voi. Ah Gesù mio, mio tesoro, mio amore, mio tutto, io v'amo: datemi più amore. Amen.

---

## Note

1 "Mentre era anche secolare si lamentava spesso col suo Signore che una tal tribolazione, per durar troppo lungo tempo, le fosse divenuta intollerabile. Una notte in sogno le parve di vedersi avanti Cristo confitto in croce, il quale l' esortava col suo esempio alla pazienza, ed ella con moto naturale gli rispose: "Signore, la vostra croce durò solo tre ore, ma questa mia dura molt' anni." Qui il Redentore con severa voce replicò con dire: "Ah ingrata, come ardisci di parlare in questa maniera, sapendo che insino dal principio per tutta la vita in fatiche e patimenti sono vissuto, terminando finalmente la mia vita in una croce?" Con tal risposta restando confusa procurò da lì avanti di tollerare con pazienza quel travaglio." P. BONAVENTURA BORSELLI, O. P., Vita della Ven. Madre Suor M. Maddalena Orsini, domenicana, Roma, Tinassij, 1668, cap. XV, pag. 66.

2 "Audivit (Margarita) Christum dicentem sibi: "... Tu clamare non cesses meam per ordinem Passionem, et quod semper in hac vita, pro amore humani generis, vixi in laboribus et in poenis." Fr. IUNCTA BEVEGNAS, Vita, cap. 5, § 13. - "Audivit Christum dicentem sibi: "Tu vis esse filia lactis; sed tu eris filia fellis in poenis quas patieris. Sed per eas efficeris filia mea electa et soror, et similibunt te mihi." Ibid., § 18. - "In festo protomartyris Stephani, post fletum indicibilem et multas cum Christo allocutiones factas, intulit natus ex Virgine Filius Dei, dicens: "... In huius saeculi vita misera, gloriam meam desideras possidere. Sed nolo quod habeas laetitiam in hoc mundo, ad instar mei, sequendo me in degustatione poenarum mearum. Quare, para te ad tribulationes, quia in via non est patria obtinenda." Ibid. § 33. - "Quodam die post festum Ascensionis Christi, dixit oranti Dominus: "... Para te ad infirmitates et tribulationes, et recordare quod pro te aspera passus sum; et sicut in hac vita quietem non habui, ita et tu habitura non es." Ibid., § 34.

3 S. BERNARDUS, In feria IV Hebdomadae Sanctae, Sermo de Passione Domini, n. 4. ML 183-264.

4 "Dolor in Christo fuit maximus inter dolores praesentis vitae." S. THOMAS, Sum. Theol., III, qu. 46. art. 6, c. - "(Ex Augustino) Nihil enim erat, inter omnia genera mortis, illo genere (nempe morte crucis) execrabilius et formidabilius." Ibid., art 4, c. - "Christus fuit novissimus: primo propter doloris acerbiteriam.... secundo propter mortis turpitudinem." In Isaiam, cap. 53, 3. - "Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis: in quo ostenditur et cruciatus acerbiteria.... et mortis vilitas et ignominia." In Epist. ad Hebr. , cap. 12, lectio 1, v. 2. - "Convenit etiam (mors crucis) quantum ad exemplum perfectae virtutis. Homines enim quandoque non minus refugiunt vituperabile genus mortis quam mortis acerbiteriam: unde ad perfectionem virtutis pertinere videtur, ut propter bonum virtutis etiam aliquis vituperabilem mortem non refugiat pati... (Mors autem crucis) mors turpissima videbatur." Compendium

## **CAPITOLO IV**

- Il gran desiderio ch'ebbe Gesù di patire e morire per nostro amore.

1. Troppo tenera, amorosa ed obbligante fu quella dichiarazione che fece il nostro Redentore della sua venuta in terra, allorché disse ch'egli era venuto per accender nell'anime il fuoco del divino amore, e che non altro era il suo desiderio che di vedere accesa questa santa fiamma in tutti i cuori degli uomini: Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur? (Luc. XII, 49). Seguì poi a dire immediatamente ch'egli aspettava d'esser battezzato col battesimo del suo medesimo sangue, non già per lavare i peccati suoi, mentr'esso era incapace di colpa, ma per lavare i peccati nostri ch'egli era venuto a soddisfare colle sue pene: Passio Christi dicitur baptismus, quia in eius sanguine purificamur (S. Bon.).<sup>1</sup> Ed indi l'amante nostro Gesù per farci intendere quanta era l'ardenza di questo suo desiderio di morire per noi, con troppo dolce espressione d'amore soggiunse ch'egli sentiva un affanno immenso per quel tempo, in cui differivasi l'esecuzione della sua Passione, tanto era il desiderio di patire per nostro amore. Ecco le sue amorose parole: Baptismo autem habeo baptizari, et quomodo coarctor, usquedum perficiatur? (Luc. XII, 50).

2. Ah Dio innamorato degli uomini, e che potevate più dire e fare per mettermi in necessità d'amarvi? E qual bene mai v'apportava l'amor mio, che per ottenerlo voleste morire e tanto desideraste la morte? Se un servo mio avesse solo desiderato morire per me, pure s'avrebbe tirato il mio amore; ed io potrò vivere senz'amare con tutto il mio cuore voi, mio Re e Dio, che siete morto per me e con tanto desiderio di morire per acquistarvi il mio amore?

3. Sciens Iesus quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos... in finem dilexit eos (Io. XIII, 1). Dice S. Giovanni che Gesù chiamò ora sua l'ora della sua Passione, perché, come scrisse un divoto espositore, questo fu il tempo dal nostro Redentore più sospirato in sua vita; mentre allora, col patire e morire per l'uomo, egli voleva fargli comprendere l'amore immenso che gli portava. Amantis illa hora est, qua pro amico patitur (Barrad. ap. Spondan.):<sup>2</sup> è cara a chi ama l'ora in cui patisce per l'amato; poiché il patire per l'amato è l'opera più atta a palesar l'amore dell'amante ed a cattivarsi l'amore dell'amato. -Ah mio caro Gesù, dunque per dimostrarmi voi il vostro grande amore non avete voluto commettere ad altri che a voi l'impresa della mia Redenzione. Tanto dunque v'importava l'amor mio che voleste tanto patire per acquistarvelo? E che più avreste voi potuto fare, se aveste dovuto guadagnarvi l'amore del vostro divin Padre? Che avrebbe potuto più patire un servo per tirarsi l'affetto del suo signore, di quello che voi avete sofferto per essere amato da me schiavo vile ed ingrato?

4. Ma ecco il nostro amoroso Gesù già vicino ad essere sacrificato sull'altar della croce per nostra salute, in quella beata notte precedente alla sua Passione. Udiamo che dice a' suoi discepoli nell'ultima cena che fa con essi: Desiderio, dice, desideravi hoc pascha manducare vobiscum (Luc. XXII, 15). S. Lorenzo Giustiniani considerando queste parole asserisce ch'elle furono tutte voci d'amore: Desiderio desideravi: Caritatis est vox haec.<sup>3</sup> Come se avesse detto il nostro amante Redentore: Uomini, sappiate che questa notte, in cui si darà principio alla mia Passione, questo è stato il tempo da me più



sospirato in tutta la mia vita, perché ora, colle mie pene e colla mia dura morte, vi farò conoscere quanto io v'amo, e con ciò vi obbligherò ad amarmi col modo più forte che m'è possibile. Dice un autore che nella Passione di Gesù l'onnipotenza divina si unì coll'amore: l'amore cercò d'amar l'uomo sin dove potesse giunger l'onnipotenza, e l'onnipotenza cercò di compiacere l'amore sin dove giunger potesse il suo desiderio. O sommo Dio, voi m'avete dato tutto voi stesso, e come io posso poi non amarvi con tutto me stesso? Io credo, sì lo credo, che siete morto per me: e come v'amo sì poco che tanto spesso mi scordo di voi e di quanto avete patito per me? E perché, Signore, io ancora in pensare alla vostra Passione non resto tutto acceso del vostro amore e non divento tutto vostro come tante anime sante che, al considerare le vostre pene, son rimaste prede felici del vostro amore e si son date tutte a voi?

5. Diceva la sposa de' Cantici che sempreché il suo sposo l'introduceva nella sacra cella della sua Passione, si vedea talmente assalita d'ogn'intorno dall'amor divino, che tutta languendo d'amore era costretta a cercare sollievi al suo cuore ferito: *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* (Cant. II, 4, 5).<sup>4</sup> E com'è possibile che un'anima entrando a considerare la Passione di Gesù Cristo, da quei dolori e da quelle agonie, che tanto afflissero il corpo e l'anima del suo amante Signore, non resti ferita come da tante saette d'amore e dolcemente forzata ad amare chi tanto l'amò?

Oh Agnello immacolato, così lacero, insanguinato e difformato come vi miro su questa croce, quanto mi comparite bello ed amabile! Sì, perché tutte queste piaghe che vedo in voi sono tutti a me segni e prove del grande amore che mi portate. Ah! che se tutti gli uomini spesso vi contemplassero in quello stato in cui foste un giorno fatto spettacolo a tutta Gerusalemme, chi potrebbe mai non restar preso dal vostro amore? Amato mio Signore, accettatemi ad amarvi, mentre io vi dono tutti i miei sensi e tutta la mia volontà. E come posso io negarvi niente, se voi non mi avete negato il sangue, la vita e tutto voi stesso?

6. Fu tanto il desiderio di Gesù di patire per noi, che nella notte precedente alla sua morte non solamente egli di buona voglia andò all'orto, dove già sapea che doveano venire a prenderlo i Giudei, ma sapendo che Giuda il traditore colla compagnia de' soldati era già vicino, disse a' discepoli: *Surgite, eamus: ecce qui me tradet prope est* (Marc. XIV, 42). Voll'egli stesso andar loro all'incontro, come venissero per condurlo non già al supplizio della morte, ma alla corona di un gran regno. -O dolce mio Salvatore, voi dunque andate incontro alla morte con tanto desiderio di morire per la brama che avete d'essere amato da me? Ed io non avrò desiderio di morire per voi, mio Dio, per dimostrarvi l'amore che vi porto? Sì, Gesù mio morto per me, io ancor desidero di morire per voi. Ecco il sangue, la vita, tutta ve l'offerisco. Eccomi pronto a morire per voi come e quando vi piace. Gradite questo misero sacrificio che vi rende un misero peccatore, il quale prima vi ha offeso, ma ora v'ama più di se stesso.

7. S. Lorenzo Giustiniani considera quel Sitio che proferì Gesù nella croce morendo, e dice che questa sete non fu sete che veniva da mancanza di umore, ma sete che nasceva dall'ardenza dell'amore che Gesù avea per noi: *Sitis haec de ardore nascitur caritatis*.<sup>5</sup> Poiché con tal parola volle il nostro Redentore dichiararci più che la sete del corpo il desiderio che avea di patire per noi con dimostrarci il suo amore e l' desiderio insieme che avea d'essere amato da noi con tante pene che per noi soffriva: *Sitis haec de ardore nascitur caritatis*. E S. Tommaso: *Per hoc Sitio ostenditur ardens desiderium de salute generis humani* (In c. XIX Io., lect. 3).<sup>6</sup>

Ah Dio innamorato, è possibile che un eccesso di tanta bontà resti senza corrispondenza? Suol dirsi che amore con amor si paga, ma il vostro amore con quale amore potrà mai pagarsi? Bisognerebbe che un altro Dio morisse per voi per compensar

l'amore che ci avete portato in morire per noi. E poi, Signor mio, come mai poteste dire che le vostre delizie erano di star cogli uomini, se da essi non riceveste che ingiurie e maltrattamenti? L'amore dunque vi fé cangiare in delizie i dolori e i vituperi sofferti per noi.

8. O Redentore amabilissimo, io non voglio più resistere alle vostre finezze: io vi dono tutto il mio amore. Voi tra tutte le cose siete ed avete da essere sempre l'unico amato dell'anima mia. Voi vi siete fatt'uomo per avere una vita da dare per me: io vorrei mille vite per sacrificarle tutte per voi. V'amo, bontà infinita, e voglio amarvi con tutte le mie forze. Voglio far quanto posso per darvi gusto. Voi innocente avete tanto patito per me: io peccatore, che ho meritato l'inferno, voglio patire per voi quanto volete. Aiutate, Gesù mio, per li meriti vostri questo mio desiderio che voi stesso mi donate. O Dio infinito, in voi credo, in voi spero, voi amo. Maria, madre mia, intercedete per me. Amen.

---

## Note

1 "Passio Christi dicitur baptismus, quia in eius sanguine purificamur quasi in lavacro baptismali." S. BONAVENTURA, Commentarius in Evang. S. Lucae, cap. 12, n. 71 (in vers. 50). Opera, VII, ad Claras Aquas, 1895, p. 331, col. 1.

2 "Hora eius erat hora mortis, quia nos amabat pro quibus moriebatur. Amantis enim hora illa est, qua pro amico patitur." Sebastianus BARRADAS, S. I., Commentationum in concordiam et historiam IV Evangelistarum tom. 4, lib. 2, cap. 5.

3 "Vulnerati cordis et flagrantissimae caritatis est vox haec. Habet in se unde pascat ruminantes se." S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, De triumphali Christi agone, cap. 2. Opera, Venetiis, 1721, p. 229.

4 Introduxit me rex in cellaria sua. Cant. I, 3. - Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo. Cant. II, 4, 5.

5 "Sitis haec de ardore dilectionis, de amoris fonte, de latitudine nascitur caritatis." S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, De triumphali Christi agone, cap. 19. Opera, Venetiis, 1721, pag. 273, col. 2.

6 "Per hoc vero quod dicit Sitio... ostenditur eius ardens desiderium de salute generis humani. " S. THOMAS, Commentaria in Evang. secundum Ioannem, cap. 19, lectio 5, n. 1.

---

## CAPITOLO V

- Amore di Gesù in lasciarci se stesso in cibo prima di andare alla morte.

1. Sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos... in finem dilexit eos (Io. XIII, 1). L'amantissimo nostro Redentore nell'ultima notte di sua vita sapendo che già era giunto il tempo sospirato di morire per amor dell'uomo, non gli soffrì il cuore di abbandonarci soli in questa valle di lagrime; ma per non separarsi da noi neppur colla sua morte, volle lasciarci tutto se stesso in

cibo nel Sacramento dell'altare: dandoci con ciò ad intendere, che dopo questo dono infinito non avea più che darci per dimostrarci il suo amore. In finem dilexit eos.<sup>1</sup> Spiega Cornelio a Lapide col Grisostomo e Teofilatto secondo il testo greco la parola in finem, e scrive: Quasi dicat extremo amore et summe dilexit eos. Gesù in questo Sacramento fe' l'ultimo sforzo d'amore verso degli uomini, come dice Guerrico abbate: Omnem vim amoris effudit amicis (Ser. I, de Asc.).<sup>2</sup>

E meglio ciò fu espresso dal sagra Concilio di Trento, che parlando del Sacramento dell'altare disse che 'l nostro Salvatore in esso cacciò fuori, per così dire, tutte le ricchezze del suo amore verso di noi: Divitias sui erga homines amoris velut effudit (Sess. XIII, c. 2).<sup>3</sup> Aveva ragione dunque S. Tommaso l'Angelico di chiamare questo Sacramento, Sacramento d'amore e pegno d'amore il più grande che potea darci un Dio: Sacramentum caritatis, summae caritatis Christi pignus est (Opusc. LVIII, cap. 25).<sup>4</sup> E S. Bernardo lo chiamava amor amorum.<sup>5</sup> E S. Maria Maddalena de' Pazzi dicea che un'anima dopo essersi comunicata può dire consummatum est, cioè il mio Dio avendomi dato se stesso in questa comunione non ha più che darmi.<sup>6</sup> Un giorno questa santa dimandò ad una sua novizia a che avesse pensato dopo la comunione. Rispose quella: "All'amore di Gesù."- "Sì, ripigliò allora la santa, quando si pensa all'amore non si può passare avanti, ma bisogna fermarsi all'amore."<sup>7</sup>

O Salvatore del mondo, e che ne pretendete dagli uomini che vi siete indotto a donar loro anche voi stesso in cibo? E che mai vi è rimasto ora da darci dopo questo Sacramento per obbligarci ad amarvi? Ah mio Dio amantissimo, illuminatemi a farmi conoscere qual eccesso di bontà è stato questo di ridurvi ad essere mio cibo nella santa comunione. Se voi dunque tutto a me vi siete donato, è giusto che anch'io mi doni tutto a voi. Sì, Gesù mio, io tutto a voi mi dono. V'amo sopra ogni bene e desidero di ricevervi per più amarvi. Venite dunque e venite spesso all'anima mia e fatela tutta vostra. Ah, chi potesse da vero dirvi come vi dicea l'innamorato S. Filippo Neri allorché si comunicò per viatico: "Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio, datemi il mio amore."<sup>8</sup>

2. Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in illo (Io. VI, 57). Dice S. Dionisio l'Areopagita che l'amore tende sempre all'unione dell'oggetto amato.<sup>9</sup> E perché il cibo si fa una stessa cosa con chi lo mangia, perciò il Signore volle ridursi in cibo, acciocché noi ricevendolo nella santa comunione diventassimo una stessa cosa con esso: Accipite et comedite, disse Gesù, hoc est corpus meum (Matth. XXVI, 26). Come avesse voluto dire, considera S. Gio. Grisostomo: dixit, me comede, ut summa unio fiat (Hom. XV):<sup>10</sup> Uomo, cibati di me, acciocché di me e te si faccia<sup>11</sup> una cosa. Appunto come due cere liquefatte, dice S. Cirillo Alessandrino, si uniscono insieme, così un'anima che si comunica talmente si unisce con Gesù che Gesù sta in essa ed essa in Gesù.<sup>12</sup> O amato mio Redentore, esclama qui S. Lorenzo Giustiniani, e come mai poteste arrivare ad amarci tanto che voleste talmente unirvi a voi, che del vostro e del nostro cuore se ne facesse un solo cuore? O quam mirabilis est dilectio tua, Domine Iesu, qui tuo corpori taliter nos incorporari voluisti, ut tecum unum cor haberemus! (De div. am. c. IV).<sup>13</sup>

Ben dunque dicea S. Francesco di Sales parlando della santa comunione: "Il Salvatore non può essere considerato in niun'azione né più amoroso né più tenero che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per penetrare l'anime nostre ed unirsi al cuore de' suoi fedeli."<sup>14</sup> Sicché, dice S. Gio. Grisostomo, a quel Signore, in cui non ardiscono gli angeli neppur di fissare gli occhi, Huic nos unimur, et facti sumus unum corpus, una caro.<sup>15</sup> Ma qual pastore, soggiunge il santo, pasce le sue pecorelle col proprio sangue? Le stesse madri danno i loro figli alle nutrici ad alimentarli; ma Gesù nel Sacramento ci alimenta col suo medesimo sangue ed a sé ci unisce: Quis pastor oves proprio pascit cruore? Et quid dico pastor? Matres multae sunt, quae filios aliis tradunt nutricibus: hoc autem ipse non est passus, sed ipse nos proprio sanguine pascit (Hom. LX).<sup>16</sup> In somma, dice il santo, egli, perché ardentemente ci amava, volle farsi

nostro cibo ed una stessa cosa con noi: Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus: ardentem enim amantium hoc est (Hom. LXI).<sup>17</sup>

O amore infinito, degno d'infinito amore! quando v'amerò, Gesù mio, come voi avete amato me? O cibo divino, Sacramento d'amore, quando mi tirerete tutto a voi? Voi non avete più che fare per farvi amare da me. Io voglio sempre cominciare ad amarvi, sempre ve lo prometto, ma non comincio mai. Voglio cominciare da oggi ad amarvi davvero, aiutatemi voi. Illuminatemi, infiammatemi, staccatemi dalla terra e non permettete ch'io più resista a tante finezze del vostro amore. Io v'amo con tutto il cuore, e perciò voglio lasciar tutto per dar gusto a voi, mia vita, mio amore, mio tutto. Voglio spesso unirmi con voi in questo Sacramento, per distaccarmi da tutto ed amar solo voi, mio Dio. Spero alla vostra bontà di farlo col vostro aiuto.

3. Dice S. Lorenzo Giustiniani: Vidimus sapientem amoris nimietate infatuatum:<sup>18</sup> abbiamo veduto un Dio, che è la stessa sapienza, divenuto pazzo per il troppo amore portato agli uomini. E che, forse non sembra una pazzia d'amore, esclama S. Agostino, il darsi un Dio per alimento alle sue creature? Nonne insania videtur dicere: Manducate meam carnem, bibite meum sanguinem?<sup>19</sup> E che più avrebbe potuto dire una creatura al suo Creatore? Audebimus et loqui, quod auctor omnium prae amatoriae bonitatis magnitudine extra se sit:<sup>20</sup> Parla così S. Dionisio (V. de div. nom. c. 4) e dice che Dio per la grandezza del suo amore quasi è uscito fuori di sé, mentre è giunto da Dio a farsi uomo ed anche cibo degli uomini. - Ma, Signore, un tal eccesso non era decente alla vostra maestà. - Ma l'amore, risponde per Gesù S. Gio. Grisostomo, non va cercando ragione quando cerca di far bene e di farsi conoscere all'amato; egli va non dove gli conviene, ma dov'è portato dal suo desiderio: Amor ratione caret, et vadit quo ducitur, non quo debeat (Serm. CXLVII).<sup>21</sup>

Ah Gesù mio, quanto mi vergogno in pensare che avendo innanzi voi, bene infinito, amabile sopra ogni bene e così innamorato dell'anima mia, io mi son rivolto ad amare beni vili e meschini, e per questi ho lasciato voi. Deh, mio Dio, scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà, acciocché io sempre più m'innamori di voi e mi affatichi a darvi gusto. Ah mio Signore, e quale oggetto più bello, più buono, più santo, più amabile io posso amare fuori di voi? V'amo, bontà infinita, v'amo più di me stesso, e voglio vivere solo per amare voi che meritate tutto il mio amore.

4. Considera poi S. Paolo il tempo nel quale Gesù fé a noi questo dono del Sacramento, dono che avanza tutti gli altri doni che può fare un Dio onnipotente, come parla S. Clemente: Donum transcendens omnem plenitudinem.<sup>22</sup> E S. Agostino dice: Cum esset omnipotens plus dare non potuit.<sup>23</sup> Nota l'Apostolo e dice: Dominus Iesus in qua nocte tradebatur accepit panem, et gratias agens fregit et dixit: Accipite et manducate, hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur (I Cor. XI, 23, 24). In quella stessa notte dunque in cui gli uomini pensavano a preparare a Gesù tormenti e morte, l'amante Redentore pensò a lasciar loro se stesso nel Sacramento; dandoci ad intendere che 'l suo amore era sì grande, che in vece di raffreddarsi a tante ingiurie, allor più che mai s'avanzò verso di noi. - Ah Signore amorosissimo, e come avete potuto tanto amare gli uomini che voleste rimaner con essi in terra per esser loro cibo, dopo che essi ve ne cacciavano con tanta ingratitudine?

Notisi di più il desiderio immenso ch'ebbe Gesù in sua vita, che arrivasse quella notte in cui avea destinato di lasciarci questo gran pegno del suo amore; mentreché in punto d'istituire questo dolcissimo Sacramento disse: Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum (Luc. XXII, 15). Parole con cui ci palesò l'ardente desiderio ch'egli avea di unirsi con noi nella comunione per l'amore che ci portava: Flagrantissimae caritatis est vox haec, dice S. Lorenzo Giustiniani.<sup>24</sup> E lo stesso desiderio tuttavia conserva Gesù oggigiorno verso tutte l'anime che l'amano. Non si trova ape, diss'egli

un giorno a S. Matilde, che con tanto impeto si gitta sopra de' fiori a succhiarne il mele, quant'io per violenza d'amore vengo all'anima che mi desidera.<sup>25</sup>

O amante troppo amabile, a voi non restano da darmi maggiori prove per persuadermi che mi amate. Ringrazio la vostra bontà. Deh tiratemi, Gesù mio, tutto a voi: fate ch'io vi ami da oggi avanti con tutto il mio affetto e con tutta la tenerezza. Basti ad altri l'amarvi con amore solamente apprezzativo e predominante: ben so che voi ve ne contentate; ma io non mi chiamerò contento se non quando vedrò che v'amo ancora con tutta la tenerezza, più che amico, più che fratello, più che padre e più che sposo. E dove mai io mi potrò trovare un amico, un fratello, un padre, uno sposo che m'ami tanto quanto m'avete amato voi, mio Creatore, mio Redentore e mio Dio, che per amor mio avete speso il sangue e la vita, e poi vi donate tutto a me in questo sacramento d'amore? V'amo dunque, Gesù mio, con tutti gli affetti miei, v'amo più di me stesso. Aiutatemi ad amarvi e niente più vi domando.

5. Dice S. Bernardo che Dio non per altro ci amò se non per essere amato da noi: *Ad nihil aliud amavit Deus, quam ut amaretur* (In Cant.).<sup>26</sup> E perciò si protestò il nostro Salvatore ch'egli era venuto in terra per farsi amare: *Ignem veni mittere in terram* (Luc. XII, 49). Ed oh quali fiamme di santo amore accende nell'anime Gesù in questo divinissimo Sacramento! Diceva il V.P. D. Francesco Olimpio teatino che niuna cosa vale tanto ad infiammare i nostri cuori ad amare il sommo bene, quanto la santa comunione.<sup>27</sup> Esichio chiamava Gesù nel Sacramento: *Ignis divinus*.<sup>28</sup> E S. Caterina da Siena vide un giorno in mano d'un sacerdote Gesù sacramentato in sembianza di una fornace d'amore, da cui si maravigliava come non ne restasse bruciato tutto il mondo.<sup>29</sup> - L'altare appunto, dicea Ruperto abate<sup>30</sup> con S. Gregorio Nisseno, esser quella cella vinaria, dove l'anima sposa è inebbriata d'amore dal suo Signore;<sup>31</sup> talmenteché scordata della terra dolcemente arde e languisce di santa carità. *Introduxit me rex*, dice la sposa dei Cantici, *in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Fulcite me floribus, stipate me malis quia amore langueo* (Cant. II, 4, 5).<sup>32</sup>

O amore del cuor mio, Santissimo Sacramento! Oh ch'io mi ricordassi sempre di voi, per dimenticarmi di tutto ed amar solo voi senza intervallo e senza riserba! Ah Gesù mio, tanto avete bussato alla porta del mio cuore, che finalmente vi siete entrato, come spero! Ma giacché vi siete entrato, cacciatene, vi prego, tutti gli affetti che non tendono a voi. Impossessatevi talmente di me, che io ancora col profeta possa dirvi con verità da oggi innanzi: *Quid mihi est in caelo, et a te quid volui super terram? Deus cordis mei, et pars mea in aeternum* (Ps. LXXII, 25, 26):<sup>33</sup> Mio Dio, e che altro desidero se non voi in questa terra e nel cielo? Voi solo siete e sarete sempre l'unico Signore del mio cuore e della mia volontà; e voi solo avete da essere tutta la parte mia, tutta la mia ricchezza in questa e nell'altra vita.

6. Andate, diceva il profeta Isaia, andate pure pubblicando per tutto le invenzioni amorose del nostro Dio affin di farsi amare dagli uomini: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris, et dicetis in illa die: Confitemini Domino et invoke nomen eius: notas facite in populis ad inventiones eius* (Is. XII, 3, 4). E qual'invenzioni non ha ritrovate l'amore di Gesù per farsi amare da noi? Egli nella croce ha voluto aprirci nelle sue piaghe tante fonti di grazie che per riceverle basta il domandarle con confidenza. E non contento di ciò ha voluto donarci tutto se stesso nel SS. Sacramento!

O uomo, dice S. Gio. Grisostomo, e perché sei così scarso e vai nel tuo amore con tanta riserba con quel Dio che senza riserba ti ha dato tutto se stesso? *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit*.<sup>34</sup> Ciò appunto, dice l'Angelico, ha fatto Gesù nel Sacramento dell'altare, ivi egli ci ha dato quanto è e quanto ha: *Deus in Eucharistia totum quod est et habet dedit nobis* (Op. LXIII, c. 2).<sup>35</sup> Ecco, soggiunge S. Bonaventura, quel Dio immenso che 'l mondo non può capire, diventato nostro prigioniero e cattivo, allorché lo riceviamo nel nostro petto nella santa Comunione: *Ecce quem mundus capere non potest, captivus*

noster est (In praep. Miss.).<sup>36</sup> Ond'era poi che S. Bernardo ciò considerando, estatico d'amore andava dicendo: Il mio Gesù ha voluto farsi ospite inseparabile del mio cuore: Individuus cordis mei hospes.<sup>37</sup> E giacché il mio Dio, concludea, ha voluto spendersi tutto per amor mio, Totus in meos usus expensus,<sup>38</sup> è ragione, dicea, che io tutto quanto sono m'impieghi in servirlo ed amarlo.

Ah mio caro Gesù, ditemi, che altro vi resta da inventare per farvi amare? Ed io avrò da continuare a vivere a voi così ingrato come ho fatto finora? Signore, non lo permettete. Voi avete detto che chi si ciba delle vostre carni nella comunione viverà per virtù della vostra grazia: Qui manducat me, et ipse vivet propter me (Io. VI, 58). Giacché dunque non isdegnate ch'io vi riceva nella santa comunione, fate che l'anima mia sempre viva colla vera vita della grazia vostra. -Mi pento, o sommo bene, d'averla disprezzata per lo passato; ma vi ringrazio che mi date tempo da piangere l'offese che vi ho fatte, e tempo d'amarvi in questa terra. Nella vita che mi resta io voglio collocare in voi tutto l'amor mio, e voglio compiacervi quanto posso. Soccorretemi, Gesù mio, non m'abbandonate. Salvatemi per li vostri meriti, e la salute mia sia l'amarvi sempre in questa vita e nell'eternità. Maria, madre mia, aiutatemi ancora voi. Amen.

---

## Note

1 "In finem, scilicet vitae, id est usque ad mortem... Secundo, in finem, scilicet amoris et dilectionis, quasi dicat: Extremo amore, et summe dilexit eos." CORNELIUS A LAPIDE, Commentaria in Ioannem, in h. 1. - "Viden quomodo relicturus eos vehementiorem amorem exhibeat? Illud enim, Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos, hoc significat: nihil praetermisit eorum quae ardentem amantem oportet facere." S. Io. CHRYSOSTOMUS, In Ioannem, hom. 70, n. 1. MG 59-381, 382. - "Relicturus enim illos, vehementiorem caritatem ostendit. Nam per hoc quod dicit, Cum dilexisset suos, usque ad finem dilexit eos, hoc vult, quod nihil omiserit eorum quae facere decet eum qui multum diligit." THEOPHYLACTUS, Bulgariae Archiepiscopus, Enarratio in Evangelium Ioannis, cap. 13, v. 1. MG 124-146.

2 GUERRICUS Abbas, Sermo in die Ascensionis Domini, n. 1. ML 185-155.

3 "Sacramentum hoc instituit, in quo divitias divini sui erga homines amoris velut effudit." CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XIII, de Eucharistia, cap. 2.

4 S. THOMAS, Opusculum 58, cap. 25 et cap. 5. - Vedi Appendice, 6.

5 "Potesne aestimare quale vel quantum est hoc Sanctum sanctorum, et sacramentum sacramentorum, amor amorum, dulcedo omnium dulcedinum?" De Cena Domini alius sermo. Opera S. BERNARDI, Basileae, 1552, col. 188. - Questo sermone, il quale comincia: Panem angelorum manducavit homo, è del tutto diverso da quello, sullo stesso argomento, che dal Mabillon (ML 183-22, n. XXV, e 184-950) viene rigettato come del tutto alieno dallo stile e genio di S. Bernardo, e che comincia: Sedisti ad mensam divitis. Però non viene accettato, e neppur ricordato, dal medesimo Mabillon tra le Opere di S. Bernardo.

6 "Rapita in estasi, mentre ch'ella contemplava quelle parole che disse Gesù Cristo in croce, Consummatum est, tosto si sentì attrarre e fecondar l'animo d'altri concetti e divoti sentimenti; onde, così piena di grand'affetto, proruppe in queste parole: "Quando l'anima ha in sé ricevuto il Pane di vita nel Santissimo Sacramento dell'Altare, per quell'unione stretta che in esso ha fatta con Dio, può ben ancor ella dire:

Consummatum est. In quel celeste cibo tutti i beni son raccolti, quivi tutti i desideri in Dio son adempiti: e che altro può l' anima volere, se ritiene in sé quello, che ogni cosa contiene? S' ella desidera la carità, avendo in sé quello ch' è la perfetta carità, Deus caritas est, vien ad aver in sé la perfezione di essa carità. Così della viva fede e della speranza, della purità, della pazienza, dell' umiltà, della mansuetudine; perché Cristo nell' anima, mercé di questo cibo, produce tutte le virtù. E che può più volere e desiderar l' anima, se tutte le virtù, doni e grazie ch' ella possa voler e desiderare, sono raccolte in quell' ammirabile Dio, che sta veramente sotto quelle sacramentali specie, come in verità sta sedendo alla destra del Padre in paradiso? In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei. Oh, oh, quanto bene adunque, avendo e possedendo l' anima questo Dio in sé, può dir con verità: Consummatum est. Altro ella non vuole, altro non desidera, altro non brama, che lui, il quale allora tutto se l' è dato, comunicandole con se stesso tutti i suoi beni.” PUCCINI, Vita, Firenze, 1611, parte 4, cap. 4.

7 “Dava ella una volta gli esercizi spirituali di S. Ignazio ad una sua figliuola, ed avendo quella fatto la meditazione della istituzione del Santissimo Sacramento, nel riferirgliela, le disse di essersi fermata a considerare l' amore con che Gesù l' istituì, e di non esser passata più oltre; alla qual parola d' amore, Suor Maria Maddalena restò rapita in estasi, e replicò più volte queste parole: “Quando si ferma nell' amore, non si può andare più oltre, ma bisogna fermarsi nell' amore.” CEPARI E FOZI, S. I., Vita, cap. 48.

8 “Appena entrò Borromeo (Cardinal Federigo) in camera col Santissimo Sacramento in mano, che il santo vecchio in un subito - ancorché- prima stesse con gli occhi serrati e paresse come morto - aprì gli occhi, e con gran fervore di spirito disse ad alta voce e con molte lagrime: “Ecco l' amor mio! Ecco tutto il mio amore e tutto il mio bene! Datemi prestamente il mio amore! ” E ciò dicea con tanto affetto che tutti quelli che stavano quivi presenti piangevano... Quando fu nell' atto del comunicarsi, tutto infervorato disse: “Vieni, vieni, o Signore! vieni, amor mio!” e si comunicò.” BACCI, Vita, lib. 4, cap. 1, n. 4.

9 “Amorem, sive divinum, sive angelicum, sive spiritalem, sive animale, sive naturalem dixerimus, vim quamdam sive potestatem copulantem et commiscentem intelligamus.” DIONYSIUS AREOPAGITA, De divinis nominibus, cap. 4, § 15.

10 “Propter te (ait Christus) sputa et alapas tuli, gloriam evacuavi, Patrem reliqui, et ad te veni, qui me odio habebas et aversabaris nec nomen meum audire volebas; persecutus sum et cucurri, ut te detinerem; univi et coniunxi te mihi: Comede me, dixi, bibe me... Comedor, in frusta concidor, ut multa sit coniunctio et commixtio et unio.” S. Io. CRYSTOSTOMUS, (Brixio interprete, Venetiis, 1583: ut summa coniunctio, et commixtio atque unio fiat.) In Epistolam I ad Timotheum, homilia 15, n. 4. MG 62-586.

11 Nelle edizioni prima del 1755 e in quella Romana (De' Rossi 1755) si legge: “acciocché di me e te si faccia la maggior unione che sia possibile.”

12 “Servator ipse: “Qui manducat meam carnem, inquit, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.” Hic enim animadvertere est operae pretium, Christum non dicere se dumtaxat in nobis futurum secundum relationem quamdam affectualem, sed et per participationem naturalem. Ut enim si quis ceram cerae indutam igne simul liquaverit, unum quid ex ambobus efficit, ita, per corporis Christi et pretiosi sanguinis participationem, ipse quidem in nobis, nos autem rursus in eo, simul unimur.” S. CYRILLUS ALEXANDRINUS, In Ioannis Evangelium liber 10, n. 2. MG 74-342.

13 "O quam mirabilis est dilectio tua, Domine Iesu, qui, antequam ascenderes in caelum, dimisisti homini potestatem ut te, qui velit, habeat in Altari, et tuo corpori taliter nos incorporare voluisti et sanguine potare pretioso, ut sic tuo inebriati amore, tecum unum cor, et unam animam haberemus inseparabiliter colligatam." S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, *De incendio divini amoris*, cap. 5. Opera, Venetiis, 1721, pag. 621, col. 2.

14 "Non, le Sauveur ne peut être considéré en une action ni plus amoureuse ni plus tendre que celle-ci, en laquelle il s' anéantit, par manière de dire, et se réduit en viande, afin de pénétrer nos âmes et s' unir intimement au coeur et au corps de ses fidèles." S. FRANCOIS DE SALES, *Introduction à la vie dévote*, partie 2, ch. 21. (Euvres, III, Annecy, 1893.

15 "Quod angeli videntes horrescunt, neque libere audent intueri propter amicantem inde splendorem, hoc nos pascimur, huic nos unimur, et facti sumus unum Christi corpus, et una caro." S. IO. CHRYSOSTOMUS, Opera, V, Venetiis, 1574. Homilia 60 ad populum Antiochenum. - Alias: In Matthaeum, hom. 82 (al. 83), n. 5 MG 58-743.

16 "Quis pastor oves proprio pascit cruore? Et quid dico pastor? matres multae sunt quae, post partus dolores, filios aliis tradunt nutricibus: hoc autem ipse non est passus, sed ipse nos proprio sanguine pascit, et per omnia nos sibi coaugmentat." Ibidem. - MG 58-744.

17 "Unum corpus sumus et membra, ex carne eius, et ex ossibus eius... Ut itaque non tantum per caritatem hoc flamus, verum et ipsa re in illam misceamur carnem, hoc per escam efficitur quam largitus est nobis, volens ostendere desiderium quod erga nos habet. Propterea semetipsum nobis immiscuit, et corpus suum in nos contemperavit, ut unum quid efficiamur, tamquam corpus capiti coaptatum: ardentem enim amantium hoc est." S. Io. CHRYSOSTOMUS, Opera, V, Venetiis, 1574, Homilia 61 ad populum Antiochenum. - Alias: In Ioannem, hom. 46 (al. 45.) n. 2 et 3. MG 59-260.

18 "Adeamus cum fiducia, non ad thronum gloriae, sed ad diversorium humanitatis eius (specum Bethleemiticum)... Ibi namque agnoscemus exinanitam maiestatem, Verbum abbreviatum, solem carnis nube obtectum, et sapientiam amoris nimietate infatuatam." S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, *Sermo in festo Nativitatis Domini*. Opera, Venetiis, 1721, pag. 328, col. 1.

19 "Recordamini Evangelium: quando loquebatur Dominus noster Iesus Christus de corpore suo... discipuli eius... expaverunt, et exhorruerunt sermonem, et non intelligentes putaverunt nescio quod durum dicere Dominum... Ille autem dicebat: Nisi quis manducaverit carnem meam et biberit sanguinem meum... Quasi furor iste et insania videbatur dare carnem meam et bibite sanguinem meum? Et dicens: Quicumque non manducaverit carnem meam, et biberit sanguinem meum, non habebit in se vitam, quasi insanire videtur. Sed.... insanire videtur... stultis et ignorantibus." S. AUGUSTINUS, *Enarratio in Ps. XXXIII*, sermo 1, n. 8. ML 36-505.

20 "Est praeterea divinus amor extaticus, qui non sinit esse suos qui sunt amatores, sed eorum quos amant... Audendum est hoc etiam pro veritate, dicere quod ipsemet omnium Auctor, pulchro et bono omnium amore, propter excellentiam summam amatoriae bonitatis, extra se per providentias omnium rerum existit (verbo ad verbum extra se... fit), et bonitate atque dilectione et amore veluti delinitur et oblectatur (proprie: attrahitur, quadam nempe quasi incantatione)." DIONYSIUS AREOPAGITA, *De divinis nominibus*, cap. 4, § 13. MG 3-711.



21 "Quid erit, quid debeat, quid possit, non respicit ius amoris. Amor ignorat iudicium, ratione caret, modum nescit. Amor non accipit de impossibilitate solatium, non accipit de difficultate remedium. Amor, nisi ad desiderata pervenerit, necat amantem; et ideo vadit quo ducitur, non quo debeat. Amor parit desiderium, gliscit ardore, ardor ad inconcessa pertendit." S. PETRUS CHRYSOLOGUS (non già S. Gio. Grisostomo), Sermo 147, De Incarnationis sacramento. ML 52-595.

22 "Et cum tam copiosa fuerit erga nos eius (Christi) munificentia, volens adhuc ipse in nobis suam exuberantem caritatem praecipua liberalitate monstrare, semetipsum nobis exhibuit, et transcendens omnem plenitudinem largitatis, omnem modum dilectionis excedens, attribuit se in cibum. Oh singularis et admiranda liberalitas, ubi donator venit in donum, et datum est idem penitus cum datore!" CLEMENS PP. V., (non già S. Clemente) in Concilio Viennensi, Clementinarum lib. 3, tit. 16, cap. unico: Si Dominum.

23 Lohner, Bibliotheca concionatoria, tit. 52, § 3, n. 32: "Audeo dicere quod Deus, cum sit omnipotens, plus dare non potuit; cum sit sapientissimus, plus dare nescivit; cum sit ditissimus, plus dare non habuit." E viene citato, come fonte, " S. Augustinus, in Ioannem, tract. 48", ove non si trova; come neppure nel trattato 84 (In Ioannem), a cui rimanda Mansi, Bibliotheca moralis praedicabilis, tract. 26, discursus 8, n. 7: cioè II, 201. Le stesse parole adopera, però senza attribuirle a S. Agostino né ad altri, il Contenson, Theologia mentis et cordis, lib. 11, dissertatio 3, come titolo della Speculatio II.

24 "Vulnerati cordis et flagrantissimae caritatis est vox haec. Habet in se unde pascat ruminantes se." S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, De triumphali Christi agone, cap. 2. Opera, Venetiis, 1721, p. 229.

25 "Svegliandosi una notte dal sonno questa sposa di Cristo, e salutando con tutto il suo cuore il Signore, vidde quello che dal palazzo del cielo a lei veniva, ed applicava il suo divin Cuore al cuore dell' anima, dicendole: "Niuna ape giammai si getta tanto avidamente ne' verdeggianti prati per eleggere i dolci fiori, siccome sono parato io di venire all' anima tua, quando mi chiami. "Libro della spiritual grazia, delle rivelazioni della B. METILDE, Vergine, raccolto dal R. P. F. Gio. Lanspergio, lib. 2, cap. 4.

26 "Cum amat Deus, non aliud vult quam amari: quippe non ad aliud amat nisi ut ametur, sciens ipso amore beatos qui se amaverint." S. BERNARDUS, In Cantica, sermo 83, n. 4. ML 183-1183.

27 Soleva dire che non v' aveva cosa che più vivamente infiammasse l' affetto e l' amor degli uomini, che questo ineffabile sacramento, che sotto un sottil velo di poche specie sacramentali, racchiudea la più pura midolla del cielo, le delizie della divina carità, gli alimenti della vita, e il medesimo Dio." Giuseppe SILOS, Vita del Ven. D. Francesco Olimpio, lib. 2. cap. 5.

28 "Quando.....ad divina et impolluta mysteria Christi.... admittimur, tum maiorem et accuratiorem temperantiam et mentis custodiam demonstrare debemus, ut ignis divinus, nempe corpus Domini nostri Iesu Christi, peccata nostra, et tam magnas quam exiguas sordes absumat." HESYCHIUS, presbyter Hierosolymianus, De temperantia et virtute, Centuria 1, n. 100. MG 93-1511.

29 "Ella non venne mai al sagro altare che molte cose non le fossero mostrate superiori a' sensi, e singolarmente quand' ella riceveva la sagra comunione, poiché

frequentemente vedea nascosto nelle mani del sacerdote un bimbo, alcuna volta un fanciullo un poco più grande, altra volta una fornace d' ardente fuoco, in cui pareale ch' entrasse il sacerdote allorché prendeva il Sacramento." B. RAIMONDO da Capua, O. P., Vita, parte 2, cap. 6, n. 3.

30 Non espressamente questo verso della Cantica: Introduxit me in cellam (II, 4), ma il precedente: Sub umbra illius quem desideraveram, sedi, et fructus eius dulcis gutturi meo (II, 3), applica Ruperto al sacramento dell' Eucaristia, dicendo: "Ubi tempus venit huiusce fructus edendi, accipiens panem et vinum, et benedicens: Accipite, inquit, et comedite, hoc est corpus meum. Accipite et bibite hic est sanguis meus (Matt. XXVI)." RUPERTUS Abbas, Commentaria in Cantica Canticorum, lib. 1. ML 168-860.

31 "Introducite me in cellam vinariam... Rogat (anima) ut deducatur ad ipsam cellam vinariam, et ipsis torcularibus os subiiciat, et dulce vinum scatens aspiciat, botrumque qui exprimitur in torcularibus, et vitem illam quae hunc botrum alit, et verae illius vitis agricolam, qui adeo optimum et suavem efficit botrum... Cupit ingredi domum, in qua est vini mysterium ac sacramentum." S. GREGORIUS NYSSENUS, In Cantica Canticorum, hom. 4. MG 44-846.

32 Introduxit me rex in cellaria sua. Cant. 1, 3. - Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit etc. Cant. II, 4, 5.

33 Quid enim mihi est in caelo? et a te quid volui super terram? Defecit caro mea et cor meum: Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum. Ps. LXXII, 25, 26.

34 "Paulus dicebat: Grati estote (Coloss. III, 15). Beneficii enim optima custodia est beneficii memoria et assidua gratiarum actio. Ideoque horrenda illa mysteria tam salutaria, quae in singulis collectis celebramus, Eucharistia appellantur, quia beneficiorum multorum commemoratio sunt, caputque ipsum divinae providentiae ostendunt, nosque per omnia apparant ad gratias agendas. Nam si ex virgine nasci magnum est miraculum, ac stupore percussus Evangelista dicebat: Hoc autem totum factum est (Matt. I, 22), immolari pro nobis in quo, quaeso, statuemus loco? Nam si nasci Totum vocatur, crucifigi, et sanguinem pro nobis effundere, ac seipsum dare in cibum et convivium spirituale, quo nomine appellandum? Gratias ergo illi assidue agamus... non pro nostris tantum, sed etiam pro alienis bonis... Ut autem alia omnia mittam, quae arenam numero vincunt: quid par esto pro nobis factae oeconomiae, sive Incarnatione? Quod enim illi pretiosissimum omnium erat, unigenitum Filium pro nobis inimicis dedit: nec dedit modo nobis, sed et illum in mensam nobis apposuit, omnia pro nobis faciens, et dando, et nos pro his gratos efficiendo." S. Io. CHRYSOSTOMUS, In Matthaeum, hom. 25 (al. 26), n. 3. MG 57-331, 332. - Vedi pure: In Matthaeum, hom. 76 (al. 77), n. 5, MG 58-700; In Ps. 44, n. 11, MG 55-200. - Appendice, 13, del nostro vol. I.

35 "Deus Pater corpus et sanguinem unigeniti dilecti Filii sui Domini nostri Iesu Christi sub specie panis et vini ad delectabilem refectionem animarum.... continue ministravit, in quo totum quod ipse est et habet cum Spiritu Sancto, in summo dedit." Opusculum 63. de Beatitudine, cap. 2, fol. 99, col. 1, inter Opuscula S. Thomae, Opera, XVII Romae, 1570. (Opuscolo non genuino.) - "Gradus quidam proponi possunt divinae largitatis, quibus homini largitus est omnia bona sua, et sic patebit ut hic (quod se det in cibum) est summus... Sextus gradus est et summus, quod det homini corpus suum in cibum.... Magnum est enim dare se in socium peregrinationis et in servum necessitatis, maius in pretium redemptionis, tamen tale donum adhuc est in aliqua separatione ab eo cui datur: sed cum datur in cibum, datur... ad omnimodam

unionem.... Et sic apparet in tali dono summa largitas divinae bonitatis... Quantum ad utilitatem suscipientis... non... sufficit liberalitati divinae quod in sacramento.... intellectum illuminat, quod affectum sanat, quod memoriam delectat, quod totum hominem in bono confortat et corpori suo mystico associat, quin insuper Deo assimilet in praesenti per gratiam et in futuro per gloriam: non enim potest ulterius promoveri." S. THOMAS, Opusculum 58, De sacramento altaris, cap. 5. Opera, Romae, 1570, XVII, fol. 44. col. 4; fol. 45, col. 1.

36 "Quae... maior bonitas, quam quod Christus dignatur captivus esse in altari?... Dum aliquis dux propter suos captivus tenetur, non dimittitur nisi det magnam pecuniam; sic nec nos Christum captivum dimittere debemus, nisi remissionem peccatorum nobis tribuat et regnum caeleste ab eo accipiamus. Elevat ergo sacerdos corpus Christi in altari, quasi dicat: Ecce quem totus mundus capere non potest, captivus noster est: ergo eum non dimittamus, nisi quod petimus prius obtineamus." Expositio missae, cap. 4. Inter Opera S. Bonaventurae, VII, Lugduni (post editiones Vaticanam et Germanicam). 1668, pag. 78. I più recenti editori di S. Bonaventura non accettano questo opuscolo come autentico: vedi Appendice, 2, 6°.

37 "Iam ne dederis, o anima, somnum oculis tuis, et palpebris tuis dormitationem, donec inveinas locum Domino, tabernaculum Deo Iacob (Ps. CXXXI, 4, 5). Sed quid putamus, fratres? Ubi in invenitur huius aedificii locus...?.... Tribularer valde, et anxiaretur super me spiritus meus, nisi quod audio eum de quodam dicentem: Quia ego et Pater ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus (Io. XIV, 23). Itaque iam scio ubi praeparanda sit domus ei... Anima capax illius est, quae nimirum ad imaginem eius est creata. Propter quod iam festina, adorna thalamum tuum, Sion; quoniam complacuit Domino in te, et terra tua inhabitabitur. Exsulta satis, filia Sion; habitabit in te Deus tuus. Dic cum Maria: Ecce ancilla Domini, giat mihi secundum verbum tuum. Dic iuxta beatae Elisabeth verba: Et unde hoc mihi, ut veniat maiestas Domini ad me? (Luc. I, 38, 43). Quanta enim Dei benignitas, quanta dignatio, quanta gloria animarum, quod Dominus universorum, et qui nullam habet indigentiam, templum sibi fieri iubet in illis? Itaque, fratres, toto cum desiderio et digna gratiarum actione studeamus ei templum aedificare in nobis: primo quidem solliciti ut in singulis, deinde ut in omnibus simul inhabitet; quia nec singulos dedignatur, nec universos." S. BERNARDUS, In dedicatione ecclesiae sermo 2, n. 1, 2. ML 183-522. - Non parla qui S. Bernardo della comunione, ma quel che dice molto bene vi si applica.

38 "Totus siquidem mihi datus et totus in meos usus expensus est." S. BERNARDUS, In Circumcisione Domini sermo 3, n. 4. ML 183-138.

## CAPITOLO VI

- Del sudore di sangue ed agonia patita da Gesù nell'orto.

1. Ecco come il nostro amorosissimo Salvatore giunto all'orto di Getsemani volle da se stesso dar principio alla sua amara Passione con dar libertà alle passioni del timore, del tedio e della mestizia che venissero ad affliggerlo con tutti i loro tormenti: Coepit pavere, taedere et maestus esse (Ex Marc. XIV, 33 et Matth. XXVI, 37).<sup>1</sup> Cominciò dunque per prima a sentire un gran timor della morte e delle pene che dovea tra breve soffrire: Coepit pavere. Ma come? non era egli quello che spontaneamente si era offerto a tali patimenti? Oblatus est quia ipse voluit (Is. LIII, 7). Non era egli quello che avea tanto desiderato questo tempo della sua Passione, avendo poc'anzi detto: Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum? (Luc. XXII, 15). E poi allora come apprese tanto timore di sua morte che giunse a pregare suo Padre a liberarnelo: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste? (Matth. XXVI, 39). Risponde il V. Beda e dice: Orat transire calicem, ut ostendat quod vere homo erat.<sup>2</sup> Egli l'amante Signore ben volea morire per noi per dimostrarci colla sua morte l'amore che ci portava; ma acciocché gli uomini non avessero pensato ch'egli avesse assunto un corpo fantastico - come han bestemmiato alcuni eretici - o pure che per virtù della sua divinità fosse morto senza provare alcuna pena; perciò egli fece quella preghiera al Padre non già per essere esaudito, ma per dare ad intendere a noi ch'esso moriva come uomo, e moriva afflitto da un gran timor della morte e de' dolori che doveano accompagnar la sua morte. O Gesù amabilissimo, voi voleste prendere per voi la nostra timidezza per dare a noi il vostro coraggio nel soffrire i travagli di questa vita. Siate sempre benedetto di tanta pietà ed amore. V' amino tutti i nostri cuori quanto voi lo desiderate e quanto lo meritate.

2. Coepit taedere. Cominciò anche a sentire un gran tedio delle pene che gli erano apparecchiate. Quando v'è tedio anche le delizie riescono penose. Or quali angosce unite a tal tedio dovette recare a Gesù Cristo l'orrido apparato che allora se gli rappresentò alla mente di tutti i tormenti esterni ed interni che in quel resto di vita doveano fieramente cruciare il corpo e l'anima sua benedetta? Allora se gli fecero avanti distintamente tutti i dolori che dovea soffrire, tutti i scherni che aveva a ricevere da' Giudei e da' Romani: tutte le ingiustizie che gli doveano fare i giudici della sua causa: e specialmente se gli fece innanzi quella morte desolata che far dovea, abbandonato da tutti, dagli uomini e da Dio, in un mare di dolori e di disprezzi. E ciò fu che gli cagionò un tedio così amaro che l'obbligò a dimandare conforto all'Eterno suo Padre. Ah Gesù mio, vi compatisco, vi ringrazio e v'amo.

3. Apparuit autem... angelus... confortans eum (Luc. XXII, 43). Venne il conforto, ma questo, dice Beda, più gli accrebbe che alleggerì la pena: Confortatio dolorem non minuit sed auxit.<sup>3</sup> Sì, perché l'angelo lo confortò a più patire per amore dell'uomo e per la gloria del suo Padre. - Oh quanto vi apportò d'affanno, amato mio Signore, questo primo combattimento! Nel progresso di vostra Passione i flagelli, le spine, i chiodi vennero divisamente a tormentarvi, ma nell'orto i dolori di tutta la vostra Passione vi assalirono tutti insieme ad affliggervi. E voi tutto accettaste per mio amore e per mio bene. Ah mio Dio, quanto mi rincresce di non avervi amato per lo passato e di avere posposta la vostra volontà a' gusti miei maledetti! Li detesto sopra ogni male e me ne pento con tutto il cuore. Gesù mio, perdonatemi.

4. Coepit contristari et maestus esse. Col timore e col tedio cominciò insieme a sentire Gesù una gran malinconia ed afflizione d'animo. Ma, Signor mio, voi non siete quello che a' vostri martiri avete data tanta gioia nel patire che giungevano a disprezzare i tormenti e la morte? Di S. Vincenzo, dice S. Agostino, ch'egli parlava con tanta allegrezza nel suo martirio che pareva che un altro patisse ed un altro parlasse.<sup>4</sup> Di S.

Lorenzo narrasi che bruciando sulla graticola era tanta la consolazione che godeva nell'anima che insultava il tiranno dicendogli: Versa et manduca.<sup>5</sup> E come poi voi stesso, o Gesù mio, che donaste un'allegrezza sì grande a' vostri servi nel morire, vi eleggeste morendo una tanta mestizia per voi?

5. O allegrezza del paradiso, voi col vostro gaudio rallegrate il cielo e la terra, ed ora perché vi miro così afflitto e mesto? e vi sento dire che la tristezza che v'affligge è valevole a darvi la morte? Tristis est anima mea usque ad mortem (Marc. XIV, 34). Mio Redentore, e perché? Ah già v'intendo! No, che non tanto furono i dolori della vostra Passione quanto i peccati degli uomini e fra questi i peccati miei che allora vi apportarono quella gran pena di morte.

6. Egli l'Eterno Verbo quanto amava il suo Padre, tanto odiava il peccato, di cui ben conosceva la malizia: onde per togliere il peccato dal mondo e per non vedere più offeso il suo amato Padre, egli era venuto in terra e s'era fatt'uomo, ed aveva intrapreso a soffrire una Passione ed una morte così dolorosa. Ma vedendo poi che con tutte le sue pene pure s'aveano da commettere tanti peccati nel mondo, questo dolore, dice S. Tommaso, superò il dolore che qualsivoglia penitente ha sentito mai per le sue proprie colpe: Excessit omnem dolorem cuiuscumque contriti;<sup>6</sup> e superò qualunque pena che possa affliggere un cuore umano.<sup>7</sup> La ragione è, perché tutte le pene degli uomini sempre sono mescolate con qualche sollievo, ma il dolore di Gesù fu puro dolore senza sollievo: Purum dolorem absque ulla consolationis permixtione expertus est (Contens. t. II, l. 10, diss. 4).<sup>8</sup> - Ah s'io v'amassi, s'io v'amassi, o Gesù mio, al mirare quanto voi avete patito per me mi diventerebbero dolci tutti i dolori, tutti gli obbrobri e le molestie del mondo. Deh, concedetemi voi il vostro amore, acciocché io patisca con gusto o almeno con pazienza quel poco che mi date a soffrire. Non mi fate morire così sconoscente a tante finenze del vostro amore. Propongo nelle tribulazioni che mi occorreranno dir sempre: Gesù mio, abbraccio questa pena per amor vostro; la voglio soffrire per dar gusto a voi.

7. Nelle istorie si legge che molti penitenti essendo illuminati dalla divina luce a vedere la malizia de' loro peccati sono arrivati a morire di puro dolore.<sup>9</sup> Or quale tormento poi doveva essere al Cuore di Gesù la vista di tutti i peccati del mondo, di tutte le bestemmie, sacrilegi, disonestà e di tutte l'altre colpe che s'aveano a commettere dagli uomini dopo la sua morte, ciascuna delle quali venne allora come una fiera crudele a lacerargli il Cuore colla sua propria malizia? Onde diceva allora il nostro afflitto Signore colà agonizzando nell'orto: Dunque, o uomini, questa è la ricompensa che voi avete a rendere all'immenso amor mio? Ah s'io vedessi che voi grati al mio affetto lasciaste di peccare e mi cominciaste ad amare, oh con quanta mia gioia anderei ora a morire per voi! Ma il vedere dopo tante mie pene tanti peccati, dopo tanto mio amore tanta ingratitudine, questo è quello che più m'affligge, mi fa mesto sino alla morte e mi fa sudar vivo sangue. Et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram (Luc. XXII, 44). Sicché al dir del Vangelista questo sudore sanguigno fu così copioso che prima bagnò tutte le vesti del Redentore e poi scorse in copia a bagnare la terra.

8. Ah mio innamorato Gesù, io non vedo in quest'orto né flagelli né spine né chiodi che vi feriscano; e come vi miro tutto bagnato di sangue da capo a piedi? Dunque i peccati miei furono il torchio crudele, che allora a forza d'afflizione e di mestizia spremettero tanto sangue dal vostro Cuore? Dunque io ancora fui allora uno de' vostri più crudeli carnefici, che mi aggiunsi a maggiormente cruciarvi co' peccati miei? È certo, che se io meno avessi peccato, meno allora voi, Gesù mio, avreste patito. Quanto dunque più di piacere io m'ho preso in offendervi, tanto più d'affanno io allora accrebbi al vostro Cuore addolorato. E come questo pensiero ora non mi fa morir di dolore, in intendere ch'io ho

pagato l'amore che mi avete dimostrato nella vostra Passione, con aggiungervi tristezza e pena? Io dunque ho tormentato quel Cuore così amabile ed amoroso, che mi ha tanto amato? Signore, giacché ora non ho altro mezzo da consolarvi che col dolermi di avervi offeso, sì, Gesù mio, che me ne doglio, e me ne dispiace con tutto il cuore. Datemi voi un dolor sì forte, che mi faccia piangere continuamente sino all'ultimo fiato di mia vita i disgusti che ho dati a voi, mio Dio, mio amore, mio tutto.

9. Procidit in faciem suam (Matth. XXVI, 39). Gesù vedendosi addossato il peso di soddisfare per tutti i peccati del mondo, si buttò colla faccia a terra a pregare per gli uomini, come si vergognasse di alzare gli occhi in cielo, nel vedersi carico di tante scelleraggini. -Ah mio Redentore, io vi miro tutto affannato ed impallidito per la pena! Voi state in agonia di morte, e pregate! Factus in agonia prolixius orabat (Luc. XXII, 43). Ditemi, per chi pregate? Ah che allora non tanto pregavate per voi, quanto per me, offerendo all'Eterno Padre le vostre potenti preghiere unite alle vostre pene, per ottenere a me misero il perdono delle mie colpe! Qui in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido et lacrimis offerens, exauditus est pro sua reverentia (Hebr. V, 7). Ah mio Redentore, come avete potuto tanto amare chi tanto v'offese? Come avete potuto abbracciare tante pene per me, vedendo già voi sin d'allora l'ingratitude ch'io doveva usarvi?

10. Deh fatemi parte, afflitto mio Signore, di quel dolore che voi aveste allora de' peccati miei. Io gli abborrisco al presente ed unisco questo mio abborrimento all'abborrimento che voi ne sentiste nell'orto. Ah mio Salvatore, non guardate i peccati miei, perché non mi basterebbe l'inferno; guardate le pene che avete patite per me! - O amore del mio Gesù, tu sei l'amore e la speranza mia. Signore, io v'amo con tutta l'anima mia e voglio sempre amarvi. Deh per li meriti di quel tedio e mestizia che patiste nell'orto datemi fervore e coraggio nelle opere di vostra gloria. Per li meriti della vostra agonia datemi conforto per resistere a tutte le tentazioni della carne e dell'inferno. Donatemi la grazia di sempre raccomandarmi a voi e di sempre replicarvi con Gesù Cristo: Non quod ego volo, sed quod tu (Marc. XIV, 36). Non si faccia la mia ma sempre la vostra divina volontà. Amen.

---

## Note

1 Coepit pavere et taedere. Marc. XIV, 33. - Coepit contristari et maestus esse. Matt. XXVI, 37.

2 S. BEDA VENERABILIS, In Marci Evangelium expositio, lib. 4. ML 92-276.

3 Anche il Mansi, Bibliotheca moralis praedicabilis, tract. 60, discursus 17, n. 8, riferisce ex Beda in Lucam queste parole: "Confortatus est, sed tali confortatione quae dolorem non minuit, sed magis auxit. Confortatus enim est ex fructus magnitudine, non subtracta doloris amaritudine." Però non si ritrovano nel Commentario di S. Beda, in Luc. XXII, 43.

4 "Tanta poena erat in membris tanta securitas in verbis, tamquam alius torqueretur, alius loqueretur." S. AUGUSTINUS, Sermo 275, in Natali martyris Vincentii, n. 1. ML 38-1254.

5 "Elevans oculos suos in Decium, dixit: Ecce, miser, assasti unam partem, regira aliam et manduca." Acta S. Laurentii, ex Martyrologio Adonis, n. 11: inter Acta Sanctorum

Bollandiana, die 10 augusti. - "Cum, illuso tyranno, impositus super craticulam exureretur: "Assum est, inquit, versa et manduca." Ita animi virtute vincebat ignis naturam." S. AMBROSIUS, De officiis ministrorum, lib. 1, cap. 41, n. 206. ML 16-85, 86.

6 "Christus non solum doluit pro amissione vitae corporalis propriae, sed etiam pro peccatis omnium aliorum. Qui dolor in Christo excessit omnem dolorem cuiuslibet contriti; tum quia ex maiori sapientia et caritate processit, ex quibus dolor contritionis augetur; tum etiam quia pro omnium peccatis simul doluit." S. THOMAS, Sum. Theol., III, qu. 46, art, 6, ad 4.

7 "Dolor in Christo fuit maximus inter dolores praesentis vitae." S. THOMAS, I. c., c.

8 Vincentius CONTENSON, O.P., Theologia mentis et cordis, lib. 10, dissertatio 4, cap. 1, speculatio 1, Tertius excessus.

9 Vari di questi esempi si possono leggere nei Sermones Discipuli de tempore et de sanctis cum exemplorum promptuario, Venetiis, 1598. Molto probabilmente S. Alfonso allude ai due esempi - 20 e 21 - che si trovano a pag. 92 del Prontuario, dei quali il secondo è riportato anche nelle Glorie di Maria.

---

## CAPITOLO VII

- Dell'amore di Gesù in soffrire tanti disprezzi nella sua Passione.

1. Dice il Bellarmino che maggior pena recano agli spiriti nobili i disprezzi che i dolori del corpo: Nobiles animi pluris faciunt ignominiam, quam dolores corporis.<sup>1</sup> Poiché se questi affliggono la carne, quelli affliggono l'anima, la quale quant'è più nobile del corpo, tanto più sente la pena. Ma chi mai avrebbe potuto immaginarsi che 'l personaggio più nobile del cielo e della terra, il Figliuolo di Dio, venendo nel mondo a farsi uomo per amore degli uomini avesse avuto ad esser trattato da essi con tanti vituperi ed ingiurie, come se fosse stato l'ultimo ed il più vile di tutti gli uomini? Vidimus eum... despectum, et novissimum virorum (Is. LIII, 2, 3). Asserisce S. Anselmo che Gesù Cristo volle soffrire tali e tanti disonori che non poté essere più umiliato di quel che fu nella sua Passione: Ipse tantum se humiliavit, ut ultra non posset.<sup>2</sup>

O Signore del mondo, voi siete il più grande di tutti i Re, ma avete voluto esser disprezzato più di tutti gli uomini per insegnare a me l'amore a' disprezzi. Giacché dunque avete voi sacrificato il vostro onore per amor mio, io voglio soffrire per amor vostro ogni affronto che mi sarà fatto.

2. E qual sorta di affronti non soffrì il Redentore nella sua Passione? Egli si vide affrontato dagli stessi suoi discepoli. Uno di essi lo tradisce e lo vende per trenta danari. Un altro lo rinnega più volte protestando pubblicamente che non lo conosce ed attestando con ciò di vergognarsi d'averlo conosciuto per lo passato. Gli altri discepoli poi al vederlo preso e legato tutti fuggono e l'abbandonano: Tunc discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt (Marc. XIV, 50).

O abbandonato mio Gesù, e chi mai prenderà le vostre difese, se al principio della vostra cattura i vostri più cari si partono e v'abbandonano? Ma oh Dio che questo disonore non finì colla vostra Passione. Quante anime dopo essersi dedicate alla vostra sequela e dopo essere state da voi favorite con molte grazie e segni speciali d'amore, spinte poi da qualche passione di vile interesse o di rispetto umano o di sozzo piacere, ingrante vi

lasciano? Chi si ritrova nel numero di questi ingrati, pianga e dica:<sup>3</sup> Ah mio caro Gesù, perdonatemi, ch'io non voglio più lasciarvi; prima voglio perder la vita e mille vite che perdere la vostra grazia, o mio Dio, mio amore, mio tutto.

3. Ecco come Giuda giungendo nell'orto insieme co' soldati si fa avanti, abbraccia il suo Maestro e lo bacia. Gesù permette che lo baci; ma conoscendo già il suo animo iniquo, non può trattenersi di non lagnarsi con esso di quel troppo ingiusto tradimento, con dirgli: Iuda, osculo Filium hominis tradis? (Luc. XXII, 48). Indi si affollano d'intorno a Gesù quegli'insolenti ministri, gli pongono le mani sopra e lo ligano come un ribaldo: Ministri Iudaeorum comprehenderunt Iesum, et ligaverunt eum (Io. XVIII, 12).

Oimè, che vedo! Un Dio legato! Da chi? Dagli uomini! da vermi da lui stesso creati! Angeli del Paradiso, che ne dite? E voi mio Gesù, come vi fate ligare? Che han che fare, dice S. Bernardo, i legami de' schiavi e de' rei con voi che siete il santo de' santi, il Re de' regi e 'l Signor de' signori? O rex regum, dominus dominantium, quid tibi et vinculis? (De cur. vit. c. 4).<sup>4</sup> Ma se gli uomini vi ligano, voi perché non vi sciogliete e vi liberate da' tormenti e dalla morte che questi v'apparecchiano? Ma già intendo: non sono già, o mio Signore, queste funi che vi stringono; è solo l'amore che vi tiene legato e vi costringe a patire e morire per noi. O caritas, esclama S. Lorenzo Giustiniani, quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit (De lign. vit. c. 6).<sup>5</sup> O amore divino, tu solo hai potuto ligare un Dio, e condurlo a morire per amore degli uomini!

4. Intuere, homo, dice S. Bonaventura, canes illos trahentes, et agnum quasi ad victimam mansuetum sine resistentia sequi. Unus apprehendit, alius ligat, alius impellit, alius percutit (Med. c. LXXVI).<sup>6</sup> Portano già legato il nostro dolce Salvatore prima alla casa d'Anna, poi a quella di Caifas, dove Gesù, interrogato de' suoi discepoli e della sua dottrina da quel maligno, rispose ch'egli non avea parlato in segreto ma in pubblico, e che quegli stessi che gli stavano d'intorno ben sapeano ciò che avea insegnato. Ego palam locutus sum...; ecce hi sciunt quae dixerim ego (Io. XVIII, 20, 21). Ma a tal risposta uno di quei ministri, trattandolo da temerario, gli diede una forte guanciata: Unus assistens ministrorum dedit alapam Iesu, dicens: Sic respondes pontifici? (Ibid., 22). Qui esclama S. Grisostomo: Angeli, quomodo siletis? An quod attonitos vos tenet tanta patientia? (Hom. LXXXI, in Io.).<sup>7</sup> - Ah Gesù mio, come una risposta sì giusta e sì modesta meritava un affronto sì grande alla presenza di tanta gente? L'indegno pontefice in vece di riprendere l'insolenza di quell'audace, lo loda o almeno co' segni l'approva. E voi, Signor mio, tutto soffrite per pagare gli affronti ch'io misero ho fatti alla divina maestà co' miei peccati. Gesù mio, ve ne ringrazio. Eterno Padre, perdonatemi per li meriti di Gesù.

5. Indi l'iniquo pontefice l'interrogò, se veramente egli era il Figliuolo di Dio: Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei (Matth. XXVI, 63). Gesù per rispetto del nome di Dio affermò esser ciò vero; ed allora Caifas si lacerò le vesti dicendo ch'egli avea bestemmiato; e tutti allora gridarono che meritava la morte: At illi respondentibus dixerunt: Reus est mortis (Matth. XXVI, 66). Sì, con ragione, o mio Gesù, costoro vi dichiarano reo di morte, mentre voi avete voluto addossarvi il soddisfare per me che meritava la morte eterna. Ma se colla vostra morte voi mi acquistaste la vita, è giusto che la mia vita io la spenda tutta ed anche, se bisogna, la perda per voi. Sì, mio Gesù, non voglio vivere più a me, ma solo a voi ed al vostro amore. Soccorretevi voi colla vostra grazia.

6. Tunc exspuerunt in faciem eius, et colaphis eum ceciderunt (Matth. XXVI, 67). Dopo averlo pubblicato reo di morte, come uomo già addetto al supplizio e dichiarato infame, si pose quella canaglia a maltrattarlo per tutta la notte con percosse, co' schiaffi, co' calci, con pelargli la barba ed anche con isputargli in faccia, burlandolo da falso profeta



e dicendogli: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit? (Ibid., 68). Tutto predisse il nostro Redentore per Isaia: Corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus (Is. L, 6). - Riferisce il divoto Taulero, esser sentenza di S. Girolamo, che tutte le pene ed ingiurie che soffrì Gesù in quella notte solamente nel giorno del giudizio finale si faranno note.<sup>8</sup> S. Agostino, parlando delle ignominie patite da Gesù Cristo, dice: Haec medicina si superbi non curat, quid eam curet, nescio (Dom. II, quadrag. serm. 1).<sup>9</sup> Ah Gesù mio, come voi così umile, ed io così superbo? Signore, datemi luce, fatemi conoscere chi siete voi e chi son io.

Tunc exspuerunt in faciem eius. -Exspuerunt! Oh Dio, e qual maggiore affronto che l'essere ingiuriato cogli sputi? Ad extremam iniuriam pertinet sputamenta accipere, dice Origene.<sup>10</sup> Dove suole sputarsi, se non nel luogo più sordido? E voi, Gesù mio, soffrite di farvi sputare in faccia? Ecco come questi iniqui vi maltrattano co' schiaffi e co' calci, vi ingiuriano, vi sputano in faccia, ne fanno di voi quel che vogliono: e voi non li minacciate, non li rimproverate? Cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur; tradebat autem iudicanti se iniuste (I Petr. II, 23). No, ma come un agnello innocente, umile e mansueto, tutto soffrite senza neppur lamentarvi, tutto offerendo al Padre, per ottenere a noi il perdono de' peccati nostri: Quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum (Is. LIII, 7). - Meditando un giorno S. Geltrude le ingiurie fatte a Gesù nella sua Passione, prese a lodarlo e benedirlo; e 'l Signore talmente di ciò si compiacque, che amorosamente ne la ringraziò.<sup>11</sup>

Ah mio vituperato Signore, voi siete il Re del cielo, il Figliuolo dell'Altissimo; non meritate già d'essere maltrattato e vilipeso, ma d'essere adorato ed amato da tutte le creature. Io v'adoro, vi benedico, e ve ne ringrazio. V'amo con tutto il mio cuore. Mi pento d'avervi offeso. Aiutatemi voi, abbiate pietà di me.

7. Fatto giorno, i Giudei conducono Gesù a Pilato, per farlo condannare a morte, ma Pilato lo dichiara innocente: Nihil invenio causae in hoc homine (Luc. XXIII, 4). E per liberarsi dagl'insulti de' Giudei che seguivano a chieder la morte del Salvatore, lo mandò ad Erode. Molto gradì Erode di vedersi condotto avanti Gesù Cristo, sperando che alla sua presenza, per liberarsi dalla morte, esso avrebbe fatto alcun prodigio di quei tanti che ne aveva inteso narrare; onde l'interrogò con più dimande. Ma Gesù, perché non volea esser liberato dalla morte, e perché quel malvagio non era degno di sue risposte, tacque e non gli rispose. Allora il re superbo gli fe' molti dispregi colla sua corte, e facendolo coprire d'una veste bianca, dichiarandolo così qual uomo ignorante e stolido, lo rimandò a Pilato. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum (Luc. XXIII, 11). Commenta Ugon Cardinale: Illudens ei quasi fatuo, induit veste alba.<sup>12</sup> E S. Bonaventura: Sprevit illum tamquam impotentem, quia signum non fecit; tamquam ignorantem, quia verbum non respondit; tamquam stolidum, quia se non defendit.<sup>13</sup>

O Sapienza eterna, o Verbo divino, quest'altra ignominia vi mancava, d'esser trattato da pazzo privo di senno! Tanto dunque vi premé la nostra salute, che voleste per amor nostro esser non solo vituperato, ma saziato di vituperi, come di voi già profetizzò Geremia: Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis (Thren. III, 30). E come poteste avere tanto amore per gli uomini da' quali non riceveste che ingratitudini e dispregi? Oimè che di costoro uno son io che peggio di Erode vi ho oltraggiato. Deh Gesù mio, non mi castigate come Erode con privarmi delle vostre voci. Erode non vi riconosceva per quello che siete,<sup>14</sup> io vi confesso per mio Dio; Erode non v'amava, io vi amo più di me stesso. Deh non mi negate le voci; delle vostre ispirazioni, come io meriterei, per le offese che vi ho fatte. Dite quel che volete da me, ch'io colla vostra grazia tutto lo voglio fare.

8. Ricondotto che fu Gesù a Pilato, il preside lo propose al popolo per intendere chi volessero liberato in quella Pasqua, Gesù o Barabba omicida. Ma il popolo gridò: Non hunc sed Barabbam (Io. XVIII, 40). Allora disse Pilato: Quid igitur faciam de Iesu? (Matth. XXVII, 22). Risposero: Crucifigatur. Ma che male ha fatto questo innocente? Pilato ripigliò: Quid... mali fecit? E quelli replicarono: Crucifigatur (Matth. XXVII, 23). Ma oh Dio, che anche al presente la maggior parte degli uomini seguitano a dire: Non hunc sed Barabbam, preferendo a Gesù Cristo un piacere di senso, un punto d'onore, uno sfogo di sdegno.

Ah mio Signore, ben sapete voi che un tempo vi ho fatt'io la stessa ingiuria, quando vi ho posposto a' miei gusti maledetti! Gesù mio, perdonatemi, ch'io mi pento del passato, e da oggi avanti voglio preferirvi ad ogni cosa. Io vi stimo, io v'amo più d'ogni bene; e voglio prima mille volte morire, che lasciarvi. Datemi la santa perseveranza, datemi il vostro amore.

9. Appresso si parlerà degli altri obbrobri che ricevè Gesù Cristo sino a morire finalmente in una croce: Sustinuit crucem, confusione contempta (Hebr. XII, 2). Ma intanto consideriamo che del nostro Redentore ben s'avverò ciò che ne predisse il Salmista, che egli nella sua Passione dovea divenire l'obbrobrio degli uomini e 'l rifiuto della plebe: Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum et abiectio plebis (Ps. XXI, 7). Sino a morire svergognato, giustiziato per mano di carnefice in un patibolo, come un malfattore in mezzo a due malfattori: Et cum sceleratis reputatus est (Is. LIII, 12). O Signore il più alto, esclama S. Bernardo, diventato il più basso tra gli uomini! O eccelso diventato vile! O gloria degli angeli diventato l'obbrobrio degli uomini: O novissimum et altissimum! O humilem et sublimem! O opprobrium hominum et gloriam angelorum!<sup>15</sup>

10. O grazia! o forza dell'amore di un Dio! siegue a dire S. Bernardo. Così dunque il sommo Signore di tutti è divenuto il più vilipeso di tutti! O gratiam! O amoris vim! Itane summus omnium imus factus est omnium?<sup>16</sup> E chi mai, soggiunge il santo, ha ciò operato? Quis hoc fecit? Amor.<sup>17</sup> Tutto l'ha fatto l'amore che Dio porta agli uomini, per dimostrare quanto egli ci ama, e per insegnarci col suo esempio a soffrire con pace i disprezzi e le ingiurie. Christus passus est pro nobis, scrisse S. Pietro, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius (I Petr. II, 21). - S. Eleazaro richiesto dalla sua sposa, come facesse a sopportare con tanta pace le tante ingiurie che gli erano fatte, rispose: "Io mi rivolgo a mirare Gesù disprezzato, e dico che i miei affronti son niente a rispetto di quelli ch'egli, essendo mio Dio, ha voluto tollerare per me."<sup>18</sup>

Ah Gesù mio, ed io come a vista d'un Dio così disonorato per amor mio non so soffrire un minimo disprezzo per vostro amore? Peccatore e superbo! E d'onde, mio Signore, può venirmi questa superbia? Deh per li meriti de' vostri disprezzi sofferti, datemi la grazia di soffrire con pazienza e con allegrezza gli affronti e le ingiurie. Propongo da ogg'innanzi col vostro aiuto di non più risentirmi, e di ricevere con gioia tutti gli obbrobri che mi saran fatti. Altri disprezzi meriterei io che ho disprezzata la vostra maestà divina, e m'ho meritati i disprezzi dell'inferno. E troppo voi, amato mio Redentore, dolci ed amabili mi avete renduti gli affronti, con avere abbracciati tanti dispregi per mio amore. Propongo di più per darvi gusto di beneficar quanto posso chi mi disprezza; almeno di dirne bene e pregare per esso. E da ora vi prego a colmare di grazie tutti coloro da' quali io ho ricevuta qualche ingiuria. V'amo, bontà infinita e voglio sempre amarvi quanto posso. Amen.

1 "Octava poena nascebatur ex verbis contumeliosis et blasphemis quae in ipsum Pharisei et Scribae et Sacerdotes iaciebant: haec enim poena hominibus ingenuis gravior esse solet quam poenae corporales, cum istae carnem, illae animum torqueant." S. ROBERTUS BELLARMINUS, Cardinalis, De gemitu columbae, lib. 2, cap. 3.

2 "Ipse se tantum humiliavit, ut ultra non posset, propter quod et Deus tantum exaltavit illum, ut ultra non posset." Ven. HERVEUS, Burgidolensis monachus, In Epistolam ad Philippenses, cap. 2, v. 9. ML 181-1293. - Questi Commentari sulle Epistole di S. Paolo, quando vennero ritrovati e stampati, furono, dai primi editori, attribuiti a S. Anselmo.

3 Nelle ediz. del 1751 (Pellecchia, Paci), del 1754 (Gessari), e in quella Romana (De' Rossi, 1755) invece di "Chi si ritrova, ecc.", si legge: "Misero me, che tra questi ingrati anche stato son io."

4 Vitis mystica, seu Tractatus de Passione Domini, cap. 4, n. 12. Inter Opera S. Bernardi, ML 184-644. - "O Rex regum et Domine dominantium, quid tibi et vinculis?" S. BONAVENTURA, Vitis mystica.... Opera, VIII, ad Claras Aquas, 1898, pag. 165. - S. Alfonso, nella nota: "De cur. vit. c. 4 " cioè De cura vitis. Ora questo cap. 4 viene intitolato "De vinculis nostrae Vitis ( Opera S. Bern.) " oppure "De ligatura vitis (S. Bonav.). " Ma è l' ultimo dei capitoli che hanno per argomento, come si dice a principio del cap. 5, "quae viti ad culturam exterius ahibentur". - Vedi Appendice, 2, 9°.

5 "Caritas ligat Deum et hominem, quia vinculum est. O caritas, quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit!" S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, Lignum vitae, tractatus IV (vel VI), De caritate, cap. 6.

6 "Magis ac magis eorum (discipulorum) augebatur dolor, cum videbant et Dominum suum sic viliter trahi, et canes istos trahentes eum ad victimam, et illum quasi agnum mansuetissimum sine resistentia ipsos sequi." Meditationes vitae Christi, cap. 75. Inter Opera S. Bonaventurae, VI, pag. 386, col. 1, Lugduni (post editiones Vaticanam et Germanicam), 1668. - "Alius ipsum dulcem et mitem et pium Iesum apprehendit, alius ligat, alius insurgit et alius exclamat, alius impellit, alius blasphemat, ... alius, dum ducitur, percutit." Ibid., cap. 74, pag. 384, col. 2. - Vedi Appendice, 2, 7°.

7 "Unus autem ex adstantibus ministris dedit ei alapam, haec dicenti. Exhorresce, caelum, contremisce, terra, de Domini patientia et de servorum scelere." S. Io. CHRYSOSTOMUS, In Ioannem, hom. 83 (al. 82), n. 3. MG 59-451. - Mansi, Bibliotheca moralis praedicabilis, tract. 61, discursus 2, n. 1 (dall' omilia, come dice, 81 del Grisostomo in Ioannem ): "O angeli, quomodo siletis? Quomodo manus continere potestis? An quod attonitos vos tenet tanta insolentia et tanta mansuetudo; tanta perversitas et tanta patientia?" Come si vede, la sostanza è del Grisostomo, con un poco di parafrasi del Mansi o di altro.

Questo episodio dello schiaffo accadde nella casa di Anna: le scene seguenti si svolsero presso Caifas (Io. XVIII, 20-22; Matth. XXVI, 59 et seq.).

8 "E' sentenza di S. Girolamo che le molestie e pene date in quella notte al Signore non abbiano ad essere manifeste innanzi al giorno del giudizio, di maniera che ciascun divoto, che desidera esercitarsi nella Passione del Signore, dovrebbe far qualche cosa ad onore di quelli non palesi tormenti di Dio, offerendoli al celeste Padre, al quale sono tutti noti, per i loro occulti e non conosciuti peccati." Gio. TAULERO O. P., Meditazioni (non genuine) sopra la Vita e Passione di Gesù Cristo, cap. 17.

9 "Erat unde extolleretur gens Iudaea, et per ipsam superbiam factum est ut Christo nollet humiliari, auctori humilitatis, repressori tumoris, medico Deo, qui propter hoc, cum Deus esset, homo factus est, ut se homo hominem cognosceret. Magna medicina. Haec medicina si superbiam non curet, quid eam curet nescio." S. AUGUSTINUS, Sermo 77, cap. 7. n. 11. ML 38-488. (Opera S. Augustini, X, Parisiis, Chevallon, 1531, sermo 74 de Tempore, In Dom. II in Quadragesima sermo 1.)

10 " Non enim est indecorum ei qui vult numerare in quantis se Christus humiliavit, ut dinumeret extra ea quae Paulus exposuit, dicens (i. e. et dicat): Humiliavit se factus obediens usque ad palmas, usque ad confusionem sputamentorum, et flagellorum, et mortis... Ad extremam iniuriam accipitur sputamentorum iniuria." ORIGENIS in Matthaeum commentariorum series, n. 113 (in hunc locum). MG 13-1761.

11 "Dominica vero Iudica (de Passione), dum, in honorem Passionis Dominicae, quod specialius ipso die recolenda inchoatur, se totam cum anima et corpore Domino exhibuisset ad tolerandum et perficiendum tam corpore quam spiritu quodcumque suae divinae complaceret voluntati, pius Dominus talem ipsius voluntatem ineffabili gratitudine videbatur acceptare. Ipsa vero divinitus inspirata intimo cordis affectu salutare coepit singula membra Domini, pro salute nostra diversis poenis in Passione cruciata. Unde quodcumque aliquod membrum salutabat, statim ex illo membro Domini splendor quidam divinus procedens, animam ipsius irradiabat... Hinc inter Missam, dum legeretur in Evangelio: Daemonium habes, ista medullitus super contumelia Domini sui commota, nec sufferens dilectum animae suae tam indebite sibi obiecta advertere, ex intimo cordis affectu his verbis vice versa ipsi blandiebatur dicens: "Ave, vivificans gemma divinae nobilitatis. Ave, immarcescibilis flos humanae dignitatis, Iesu amantissime: tu mea vera summa et unica salus." Cui benignus amator more solito vicem dignantissimam recompensans, manu sua benedicta mentum eius apprehendens, seque ad ipsam blande inclinans, auri animae eius haec verba suavissimo susurro instillavit dicens: "Ego Creator, Redemptor et amator tuus, per angustias mortis cum omni beatitudine mea acquisivi te." Tum omnes Sancti quasi in admirationem provocati ex tam mira dignatione Dei, cum ingenti gaudio benedicebant Dominum pro tam dignantissima sui ad animam illam inclinatione. - Hinc Dominus ait: "Quicumque contra blasphemias et contumelias mihi in terris illatas me salutaverit illo affectu quo tu me modo salutasti, huic eo me in iudicio illo districto, quo in morte iudicandus accusationibus daemonum praegravatur, eadem blanditate exhibebo quo me modo exhibui tibi, et eisdem verbis ipsum consolabor dicens: Et ego Creator, Redemptor et amator tuus, etc. Unde si nunc ad illa verba Sancti in caelo sic sunt admirati, quanto magis putas obstupescant et territi fugient omnes adversarii animae illius, quae hoc donum consolationis in iudicio meretur acipere a pietate mea divina?" S. GERTRUDIS MAGNA, O. S. B., Legatus divinae pietatis, lib. 4, cap. 22 (editionis Solesmensis pag. 364, 365, 366).

12 "Domini taciturnitatem reputavit Herodes fatuitatem: ideo, illudens ei quasi fatuo, induit eum veste alba." HUGO A SANCTO CHARO, O. P. Cardinalis primus, In Evangelium secundum Lucam, in Luc. XXIII, 1. Opera, VI, fol. 266, col 1, Venetiis, 1703.

13 "Sprevit, inquam, tamquam impotentem, quia signum non fecit; tamquam ignorantem, quia verbum non respondit; tamquam stolidum, quia contra accusantes se non defensavit." S. BONAVENTURA, Commentarius in Evangelium S. Lucae, in Luc. XXIII, 11, cap. 23, n. 13. Opera, VII, p. 569, col. 1.: ad Claras Aquas, 1895.

14 "Erode non vi conosceva, io...." (Pellecchia e Paci, 1751; Gessari, 1754; De' Rossi, 1755).

15 S. BERNARDUS, In feria IV Hebdomadae Sanctae, Sermo de Passione Domini, n. 3. ML 183-264.

16 "O suavitatem! o gratiam! o amoris vim! Itane summus omnium unus factus est omnium?" S. BERNARDUS, In Cantica, sermo 64, n. 10. ML 183-1088. - Da questo passo, in cui S. Bernardo si maraviglia della soave familiarità usata con noi da Gesù Cristo, il quale si è fatto come nostro uguale, e dice "noi" dove potrebbe, e, sembra, dovrebbe dire "io", il compilatore del trattato De caritate (inter Opera S. Bernardi, De caritate, cap. 8, n. 29, ML 184-599) ha cavato quest' altra sentenza: "O suavitatem! o gratiam! o amoris vim! Itane summus omnium unus factus est omnium?" Del resto, in questa operetta, nei capitoli 5-9, pressoché tutte le parole sono prese da S. Bernardo, nei suoi Sermoni sulla Cantica.

17 De caritate (inter Opera S. Bernardi), cap. 8, n. 29. ML 184-599. - "Quis hoc fecit? Amor, dignitatis nescius, dignatione dives, affectu potens, suasu efficax. Quid violentius? Triumphat de Deo amor. Quid tamen tam non violentum? AMor est. Quae est ista vis, quaeso, tam violenta ad victoriam, tam victa ad violentiam? Denique semetipsum exinanivit (Philipp. II, 7), ut scias amoris fuisse quod plenitudo effusa est, quod altitudo adaequata est, quod singularitas associata est." S. BERNARDUS, In Cantica, sermo 64, n. 10. ML 183-1088. - Vedi la nota precedente.

18 "Ecquid vero, Delphina, prodest irasci? Nihil profecto. Attamen explicabo tibi arcanum pectoris mei. Noveris me interdum sentire aliuqam in animo adversus infestantes me indignationem; sed illico me converto ad cogitandas iniurias Christo illatas, eumque imitari cupiens, dico mihi ipsi: Etiam si famuli tui barbam tuam convellerent, et colaphos tibi infringerent, nihil esset ad Dominum tuum, qui maiore perpressus est. Certumque habeas, Delphina, me numquam cessare a commemorandis iniuriis Salvatoris mei, donec animus meus plane sit tranquillatus. Atque hanc fateor me a Domino habere peculiarem gratiam, ut eos qui mihi iniuriosi sunt, vel aequè ut ante, vel plus etiam amem, et pro eis specialiter orem, agnoscamque et confitear me maioribus et atrocioribus iniuriis dignum esse." WADDINGUS, Annales Minorum, an. 1319, n. 5. - Questo santo conte d' Ariano visse nel matrimonio in verginità, col consenso della santa sposa Delfina. Il suo nome era Elzéar, in latino Elzearius; in italiano, dal traduttore della Cronaca di Marco da Lisbona viene chiamato, come da S. Alfonso, Eleazaro.

---

## CAPITOLO VIII

- Sopra la flagellazione di Gesù Cristo.

1. Entriamo nel pretorio di Pilato fatto un giorno orrendo teatro dell'ignominie e de' dolori di Gesù; vediamo quanto fu ingiusto, ignominioso e crudele il supplicio ivi dato al Salvatore del mondo. - Vedendo Pilato che i Giudei continuavano a tumultuare contro Gesù, egli, l'ingiustissimo giudice, lo condannò ad esser flagellato: Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum et flagellavit (Io. XIX, 1). Pensò l'iniquo giudice con questo barbaro modo di guadagnargli la compassione de' nemici e così liberarlo dalla morte: Corripiam ergo illum, disse, et dimittam (Luc. XXIII, 22). Era la flagellazione castigo solo de' schiavi. Dunque, dice S. Bernardo, il nostro amoroso Redentore volle prender la forma non solamente di servo per soggettarsi all'altrui volontà, ma anche di servo malvagio per esser castigato co' flagelli e così pagare la pena meritata dall'uomo fatto già servo del peccato: Non solum formam servi accepit ut subesset, sed etiam mali servi ut vapularet, et servi peccati ut poenam solveret.<sup>1</sup>

O Figliuolo di Dio, o grande amante dell'anima mia, come voi Signore d'infinita maestà avete potuto tanto amare un oggetto sì vile ed ingrato come sono io, che vi siate sottoposto a tante pene per liberare me dalla pena dovuta? Un Dio flagellato! Fa più meraviglia un Dio soffrire una minima percossa, che se fossero distrutti tutti gli uomini e tutti gli angeli. Ah Gesù mio, perdonatemi le offese che v'ho fatte e poi castigatemi come vi piace. Ma basta solo che io vi ami e voi mi amiate, e poi mi contento di patire tutte le pene che volete.

2. Giunto che fu al pretorio l'amabile nostro Salvatore, come fu rivelato a S. Brigida (Rev. 1. IV, c. 70),<sup>2</sup> al comando dei ministri egli stesso si spogliò delle vesti, abbracciò la colonna, e poi vi applicò le mani per esservi legato. Oh Dio, già si dà principio al crudele tormento! O angeli del cielo, venite ad assistere a questo doloroso spettacolo; e se non vi è permesso di liberare il vostro re dal barbaro strazio che gli preparano gli uomini, almeno venite a piangere per compassione. - E tu, anima mia, immaginati di trovarti presente a questa orrenda carneficina del tuo amato Redentore. Guardalo come sta egli, il tuo afflitto Gesù, col capo dimesso, guardando la terra e tutto verecondo per lo rossore aspetta quel gran tormento. Ecco che quei barbari come tanti cani arrabbiati già si avventano coi flagelli sopra l'innocente agnello. Vedi là chi batte il petto, chi percuote le spalle, chi ferisce i fianchi e chi le gambe; anche la sacra testa e la sua bella faccia non vanno esenti dalle percosse. Oimè già scorre quel sangue divino da tutte le parti; già di sangue sono pieni i flagelli, le mani de' carnefici, la colonna e la terra. Laeditur, piange S. Pier Damiani, totoque flagris corpore laniatur; nunc scapulas, nunc crura cingunt: vulnera vulneribus, et plagas plagis recentibus addunt.<sup>3</sup>

Ah crudeli, con chi ve la pigliate? Fermate, fermate: sappiate che avete errato. Quest'uomo che voi tormentate egli è innocente, e santo: io sono il reo; a me, a me che ho peccato toccano i flagelli ed i tormenti. Ma voi non mi sentite. - Eterno Padre, e come voi potete soffrire questa grande ingiustizia? come potete vedere il vostro Figlio diletto così patire e non soccorrerlo? che delitto egli ha mai commesso che meriti un castigo così vergognoso e così fiero?

3. Propter scelus populi mei percussi eum (Is. LIII, 8). Io ben so, dice l'Eterno Padre, che questo mio Figlio è innocente, ma poiché egli s'è offerto a soddisfare la mia giustizia per tutti i peccati degli uomini, conviene che io così l'abbandoni al furore de' suoi nemici. Dunque, o adorato mio Salvatore, voi per pagare i nostri delitti, e specialmente i peccati d'impurità - ch'è il peccato più comune degli uomini - avete voluto che fossero lacerate le vostre carni purissime? E chi non esclamerà con S. Bernardo: O ineffabilem Filii Dei erga peccatores caritatem!<sup>4</sup>

Ah Signor mio flagellato, vi ringrazio di tanto amore, e mi addoloro che anch'io co' miei peccati mi sono aggiunto a flagellarvi. Odio, Gesù mio, tutti quei piaceri malvagi che vi han costato tanto dolore. Oh da quanti anni dovrei bruciar nell'inferno! Ma voi perché mi avete aspettato finora con tanta pazienza? Mi avete sopportato, acciocch'io vinto finalmente da tante finezze d'amore, mi rendessi ad amarvi con lasciare il peccato. Amato mio Redentore, non voglio no più resistere al vostro affetto; io voglio amarvi quanto posso per l'avvenire. Ma voi già sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti che vi ho fatti. Staccatemi voi da tutte le affezioni terrene che m'impediscono l'esser tutto vostro. Ricordatemi spesso l'amore che mi avete portato, e l'obbligo che ho di amarvi. In voi ripongo tutte le mie speranze, mio Dio, mio amore, mio tutto.

4. Piange S. Bonaventura: Fluit regius sanguis, superadditur livor super livorem, fractura super fracturam.<sup>5</sup> Scorreva già da per tutto quel sangue divino; già quel sacro corpo era divenuto tutto una piaga; ma quei cani stizzati non cessavano di aggiungere ferite a ferite, come predisse il Profeta: Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt (Ps. LXVIII, 27). Sicché le sferze non solo impiagavano tutto il corpo, ma ne portavano seco anche i pezzi per aria, e talmente furono aperte quelle sacre carni che si poteano contare l'ossa: Concisa fuit caro, ut ossa dinumerari possent (Contens., loc. cit.).<sup>6</sup> Dice Cornelio a Lapide (In c. XXVIII, Matth.), che in questo tormento Gesù Cristo naturalmente dovea morire, ma egli colla sua virtù divina volle riserbarsi in vita, affine di soffrire pene maggiori per nostro amore.<sup>7</sup> E prima lo disse S. Lorenzo Giustiniani: Debut plane mori, se tamen reservavit ad vitam, volens graviora perferre.<sup>8</sup>

Ah! mio Signore amantissimo, voi siete degno d'un amore infinito. Voi avete tanto patito, acciocch'io v'amassi. Non permettete ch'io, invece d'amarvi, abbia da offendervi più e disgustarvi. Deh quale inferno a parte sarebbe per me, s'io dopo aver conosciuto l'amore che mi avete portato, misero mi dannassi, con disprezzare un Dio vilipeso, schiaffeggiato e flagellato per me! E che inoltre dopo averl'io offeso tante volte mi ha perdonato con tanta pietà! Ah Gesù mio, non lo permettete no. Oh Dio, che l'amore e la pazienza che avete avuta per me sarebbe colà nell'inferno un altro inferno per me più tormentoso.

5. Troppo crudele fu questo tormento della flagellazione al nostro Redentore, poiché per prima molti furono i ministri che lo flagellarono: giusta la rivelazione fatta a S. Maria Maddalena de' Pazzi furono non meno di sessanta (In vita P. VI).<sup>9</sup> Or questi istigati da' demoni e più da' sacerdoti, i quali temevano che Pilato dopo quel castigo volesse liberare il Signore, come già si era protestato dicendo: Corripiam ergo illum, et dimittam (Luc. XXIII, 22), si posero co' flagelli a privarlo di vita. Convengono poi gli autori con S. Bonaventura ch'essi scelsero a quest'ufficio gli stromenti più fieri,<sup>10</sup> in modo che ogni colpo fe' piaga, come asserisce S. Anselmo,<sup>11</sup> e che le battiture giunsero a più migliaia, flagellando, come scrive il p. Crasset,<sup>12</sup> non già all'usanza degli Ebrei, per i quali il Signore proibì che si passasse il numero di quaranta colpi: Quadragenarium numerum non excedant, ne foede laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus (Deut. XXV, 3); ma alla maniera de' Romani, che non avea misura.

Quindi riferisce Giuseppe ebreo - il quale visse poco dopo nostro Signore - che Gesù fu lacerato in tal modo nella flagellazione che giungevano ad apparirvi scoperte le ossa delle coste;<sup>13</sup> come fu anche rivelato a S. Brigida dalla SS. Vergine, la quale disse: Ego quae astabam, vidi corpus eius flagellatum usque ad costas, ita ut costae eius viderentur. Et quod amarius erat, quum retraherentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur (Lib. I, Rev. c. 10).<sup>14</sup> A S. Teresa apparve Gesù flagellato: onde la santa volle che gli fosse dipinto appunto come l'avea veduto, e disse al pittore che nel gomito sinistro avesse espresso uno squarcio di carne appesa; ma dimandando poi il pittore in qual forma dovea dipingerlo, egli si rivoltò al quadro e trovo lo squarcio già formato

(Cron. Disc. t. I, c. 14).<sup>15</sup> Ah mio Gesù amato e adorato, quanto avete patito per amor mio! Deh non sian perduti per me tanti dolori e tanto sangue!

6. Ma dalle sole Scritture ben s'argomenta quanto fu spietata la flagellazione di Gesù Cristo. E perché mai Pilato dopo la flagellazione lo dimostrò al popolo dicendo: Ecce homo, se non perché il nostro Salvatore era ridotto ad una figura sì compassionevole che Pilato con solo farlo mirare credette di muoverne a compassione gli stessi suoi nemici, sicché non ne chiedessero più la morte? Perché mai nel viaggio che Gesù poi fece al Calvario, le donne giudee lo seguivano con lagrime e con lamenti? *Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum, quae plangebant, et lamentabantur eum* (Luc. XXIII, 27). Forse perché quelle donne l'amavano o lo credevano innocente? No, le donne per lo più seguono i sentimenti de' loro mariti, e perciò anch'elle lo stimavano reo; ma perché Gesù dopo la flagellazione faceva una vista sì orrida e sì pietosa che moveva a piangere anche coloro che l'odiavano, perciò le donne piangevano e sospiravano. Perché ancora in questo viaggio i Giudei gli tolsero la croce da sulle spalle e la diedero a portare al Cireneo - secondo l'opinione più probabile e come si ricava chiaramente da S. Matteo: *Hunc angariaverunt, ut tolleret crucem eius*: (Matth. XXVII, 32) e da S. Luca: *Et imposuerunt illi crucem portare post Iesum* (Luc. XXIII, 26) - forse perché essi ne aveano pietà e voleano alleggerirgli la pena? No, che quegli'iniqui l'odiavano e cercavano affliggerlo quanto più poteano. Ma, come dice il B. Dionisio Cartusiano (In c. XXIII Luc.), *timebant ne moreretur in via*.<sup>16</sup> Vedendo che nostro Signore dopo la flagellazione era rimasto dissanguato e così sfinite di forze che quasi non potea più reggersi in piedi ed andava cadendo per via sotto la croce, e camminando giva, per dir così, ad ogni passo spirando l'anima; perciò affin di portarlo vivo sul Calvario, e vederlo morto in croce, com'essi aveano preteso acciocché restasse per sempre infamato il suo nome: *Eradamus eum, essi diceano, come predisse il profeta, de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius*: (Ier. XI, 19) a questo fine costrinsero il Cireneo a portar la croce.

Ah Signore, grande è il mio contento nell'intendere quanto mi avete amato, e che ora voi conservate per me lo stesso amore, che mi portavate allora nel tempo della vostra Passione! Ma quanto è il mio dolore in pensare d'avere offeso un Dio così buono! Per lo merito della vostra flagellazione, Gesù mio, vi cerco il perdono. Mi pento sopra ogni male d'avervi offeso e propongo prima morire che più offendervi. Perdonatemi tutti i torti che vi ho fatti, e datemi la grazia di amarvi sempre nell'avvenire.

7. Il profeta Isaia più chiaramente di tutti ci rappresentò lo stato compassionevole, in cui prevede ridotto il nostro Redentore. Diss'egli che la sua santissima carne nella Passione doveva divenire non solo impiagata, ma tutta franta e stritolata: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra* (Is. LIII, 5). Poiché, siegue a dire il profeta, il suo Eterno Padre per dare alla sua giustizia una maggior soddisfazione e per far comprendere agli uomini la deformità del peccato, non si contentò se non vide il Figlio pestato e consumato da' flagelli: *Et Dominus voluit contere eum in infirmitate* (Ibid., 10): in modo che il corpo benedetto di Gesù dovette diventare come un corpo d'un leproso, tutto piaghe da capo a piedi: *Et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo* (Ibid., 4).

Ecco dunque, o mio lacerato Signore, a quale stato v'hanno ridotto le nostre iniquità. O bone Iesu, nos peccavimus, et tu luis? (S. Bern.).<sup>17</sup> Sia sempre benedetta la vostra immensa carità, e siate amato come meritate da tutti i peccatori, e specialmente da me che più degli altri v'ho disprezzato.

8. Apparve un giorno Gesù flagellato a Suor Vittoria Angelini e dimostrandole il suo corpo tutto ferito: "Queste piaghe, le disse, Vittoria, tutte ti chiedono amore".<sup>18</sup> *Amemus sponsum*, dice l'innamorato S. Agostino, et quanto nobis deformior



commendatur, tanto carior, et tanto dulcior factus est sponsae.<sup>19</sup> Sì, mio dolce Salvatore, io ti vedo tutto pieno di piaghe: guardo la tua bella faccia, ma oh Dio, che non apparisce più vaga, ma orrida ed annerita dal sangue, dalle lividure e dagli sputi! Non est species ei, neque decor; et vidimus eum, et non erat aspectus (Is. LIII, 2). Ma quanto più difformato vi vedo, o mio Signore, tanto più bello ed amabile mi comparite. E qual'altri son questi, se non segni della tenerezza dell'amore che voi mi portate? V'amo, Gesù impiagato e lacerato per me. Vorrei vedermi anch'io lacerato per voi, come tanti martiri che hanno avuto questa sorte. Ma se non posso ora offerirvi ferite e sangue, vi offerisco almeno tutte le pene che mi accaderanno a soffrire. Vi offerisco il mio cuore, con questo voglio amarvi più teneramente che posso. E chi mai deve amare con più tenerezza l'anima mia, se non un Dio flagellato e dissanguato per me? V'amo, o Dio d'amore; v'amo, bontà infinita; v'amo, amor mio, mio tutto; v'amo e non voglio mai cessar di dire in questa vita e nell'altra, io v'amo, io v'amo, io v'amo. Amen.

---

## Note

1 "Filius erat, et factus est tamquam servus. Non solum formam servi accepit, ut subesset; sed etiam mali servi, ut vapularet; et servi peccati, ut poenam solveret, cum culpam non haberet." S. BERNARDUS, In feria IV Hebdomadae Sanctae, Sermo de Passione Domini, n. 10. ML 183-268.

2 "Mater (Maria) loquitur: "... Deinde, iubente lictore, seipsum vestibus exuit, columnam sponte amplectens, recte ligatur..." Revelationes S. BIRGITTAE.... a Card. Turrecremata recognitae, lib. 4, cap. 70. Coloniae Agrippinae, 1628.

3 "Ligatur, caeditur, totoque flagris corpore dissipatur. Nunc scapulas, nunc ventrem, nunc brachia, nunc crura cingunt. Vulnere vulneribus, plagas plagis recentibus addunt." S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, (non già S. Pier Damiani). De triumphali Christi agone, cap. 14. Opera, Venetiis, 1721, pag. 260, col. 1.

4 Più volte (come tra altre, qui appresso si vedrà, cap. XI, note 1 e 2) S. Alfonso attribuisce a S. Bernardo un passo di S. Anselmo (Orationes, Oratio 2, ML 158-861): "Quid commisisti.... ut sic tractareris? etc." Dallo stesso luogo sembra cavata l'esclamazione qui riferita. Così dice S. ANSELMO (l. c.): "Quae causa mortis, quae occasio tuae damnationis? Ego enim sum tui plaga doloris, tuae culpa occisionis.... O... ineffabilis mysterii dispositio! peccat iniquus, et punitur iustus... Quo, Nate Dei, quo tua descendit humilitas?... quo tuus attigit amor?... Te perfecta caritas ducit ad crucem." - Cf. Appendice, 3, B.

5 "Fluit undique regius sanguis de omnibus partibus corporis, superadditur, reiteratur, et spissatur livor super livorem, et fractura super fracturam, quousque tam tortoribus quam inspectoribus fatigatis, solvi iubetur." Meditationes vitae Christi, cap. 76. Inter Opera S. Bonaventurae, VI, p. 387, col. 1. Lugduni (post Vaticanam et Germanicam editiones), 1668. - Vedi Appendice, 2, 7°.

6 "In flagellatione sic lacerata et concisa fuit caro, ut facile ossa dinumerari possent." Vincentius CONTENSON, O. P., Theologia mentis et cordis, lib. 10, dissertatio 4, cap. 1, speculatio 1, Tertius excessus.

7 "Naturaliter ex tot verberibus mori saepius debuisset Christus; sed deitas carnem sustentabat, ut plura pati et tandem crucifigi posset." CORNELIUS A LAPIDE, S. I., In Matthaeum XXVIII, 26.

8 "Debuit plane mori, tanto dolore transfixus; se tamen reservavit ad vitam, ut his etiam graviora perferret." S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, De Triumphali Christi agone, cap. 14. Opera, Venetiis, 1721, p. 260, col. 1. - Questo però dice S. Lorenzo Giustiniani parlando della coronazione di spine.

9 "In questo mistero della flagellazione, mostrò ella (la Santa, in estasi, mentre in essa si rinnovava tutta la Passione di Cristo) di partecipare così intensi affanni e tormenti, scontrandosi talora nella persona e facendo altri atti di gran dolore, che altro non si sarebbe detto se non che allora ella fosse stata crudelmente e veramente nel corpo flagellata. In questo tempo disse solo queste parole: "O se voi vi mutaste così in convertirvi!" Volea dire che se si fosser mutati que' ministri, che battevano Gesù, in convertirsi, siccome si scambiavano, quando erano stracchi, in flagellarlo, beati loro. In questo mentre intese, com' ella disse poi, che trenta coppie di ministri, cioè sessanta uomini, furon quelli che flagellarono Gesù alla colonna." PUCCINI, Vita, Firenze, 1611, parte 6, cap. 2.

10 "Suscipit... flagella dura et dolorosa caro illa innocentissima et tenerrima." Meditationes vitae Christi, cap. 76. Inter Opera S. Bonaventurae, VI, 387, col. 1. Lugduni (post editiones Vaticanam et Germanicam) 1668. - Vedi Appendice, 2, 7°.

11 "Nec pepercit (Pilatus) amarissimis verberibus virgineam carnem tuam divellere plagis, livores livoribus crudeliter infligens." S. ANSELMUS, Meditationes, Meditatio 9, De humanitate Christi. ML 158-754.

12 CRASSET, S. I., Trattenimenti dolci ed affettuosi per tutti i giorni della Quaresima sopra la Passione e morte di N. S. Gesù Cristo, trattenimento 28, considerazione 3. (Entretiens doux et affectueux pour tous les jours du Carême sur la mort et la Passion de N. S. Jésus-Christ.) "Quello in fine che ha reso il tormento della flagellazione duro e sanguinoso al Figliuolo di Dio, è la moltitudine de' colpi che ricevette, perché non fu battuto alla maniera degli Ebrei, che non potevano dare secondo la Legge che quaranta colpi, temendo che il paziente spirasse per la violenza del dolore; ma fu battuto secondo il costume de' Romani, la severità de' quali non aveva né termini né misura. Non vi è cosa certa intorno al numero de' colpi da lui ricevuti... Ma quello ch' è certo, è che restò lacerato di tal maniera, che gli furono scoperte le coste, e si vedevano per mezzo delle sue piaghe. Tanto riferisce Gioseffo autore Ebreo, che viveva poco dopo Nostro Signore, e fece il racconto de' suoi miracoli e de' suoi patimenti."

13 Così il Crasset (op. c., l. c.: vedi la nota precedente). Presso FLAVIO GIUSEPPE, altro non si trova, riguardo a Gesù Cristo, che il celebre testo - di cui si disputa tuttora se sia interpolato - Antiquitatum Iudaicarum lib. 18, cap. 6 (Basileae, apud Ioannem Frobenium, 1524, pag. 518): "Fuit autem iisdem temporibus Iesus, sapiens vir, si tamen virum eum nominare fas est. Erat enim mirabilium operum effector, et doctor hominum eorum qui libenter quae vera sunt audiunt. Et multos quidem Iudaeorum, multos etiam ex gentibus sibi adiunxit. Christus hic erat. Hunc, accusatione primorum nostrae gentis virorum, cum Pilatus in crucem agendum esse decrevisset, non deseruerunt hi qui ab initio eum dilexerunt. Apparuit enim eis tertia die iterum vivus: secundum quod divinitus inspirati prophetae vel haec vel alia de eo innumera miracula futura esse praedixerant. Sed et in hodiernum. Christianorum, qui ab ipso nuncupati sunt, et nomen perseverat et genus."

14 *Revelationes S. BIRGITTAE...a Card. Turrecremata recognitae*, lib. 1, cap. 10.

15 FRANCESCO DI SANTA MARIA, *Riforma de' Scalzi di Nostra Signora del Carmine*, lib. 1, cap. 14. - "Representòseme Cristo delante con mucho rigor... Vile con los ojos del alma màs claramente que le pudiera ver con los del cuerpo, y quedòme tan imprimido, che hà esto màs de ventiséis anos, y me parece lo tengo presente." S. TERESA, *Libro de la Vida*, cap. 7. *Obras*, I, Burgos, 1915.

16 "Quia ex poenis iam valde lassatus fuit, timebant ne forte sub onere crucis deficiens, moreretur in via." B. DIONYSIUS CARTUSIANUS, *Enarratio in Evangelium secundum Lucam*, art. 49, *Expositio capituli XXIII*, v. 26.

17 La stessa sentenza viene attribuita a S. Bernardo da Lohner, *Bibliotheca concionatoria*, v. *Passio Domini*, § 3, n. 1; da Contenson (*Theologia mentis et cordis*, lib. 10, dissert. 4, cap. 1, *speculatio* 2, *Reflexio*) a S. Bernardo e a S. Anselmo. Veramente è di S. ANSELMO, *Oratio* 2, ML. 158-861, quantunque in forma un poco differente e più diffusa. - Vedi Appendice, 3, A.

18 "Ella vide appressarsi Cristo pendente in croce tutto piagato, e con le ferite sì grondanti di sangue, che avrebbero mosso a compassione l' insensata durezza di un marmo... In questa guisa più a lungo ripigliò: "Vedi a che segno sono ridotte le membra di un Dio, e nega, se puoi, la sincerità del mio amore... Questo corpo piagato che ti do a vedere, sappi che non meno stringe all' obbligazione tutto il genere umano insieme, che l' anima tua sola, per la quale di buon cuore ho patito. Io non chieggo altro guiderdone che di amore... Ama dunque, o Marina, questo tuo Sposo, il quale aspetta per mezzo dell' amor tuo di portar seco la ricompensa de' suoi favori." PACICHELLI, *Vita*, parte I, pag. 147 e seg., Roma, 1670. - La Ven. Suor Maria Vittoria Angelini (1590-1659) Romana, Terziaria dell' Ordine de' Servi, chiamata prima Merinda, prese il nome di Marina nel ricevere il sacramento della Cresima.

19 "Amemus sponsum. Quanto magis deformis nobis commendatur, tanto carior, tanto dulcior est factus sponsae." S. AUGUSTINUS, *Sermo* 44, cap. 2, n. 4. ML 38-259.

---

## CAPITOLO IX

- Della Coronazione di Spine.

1. Continuando tuttavia i soldati a flagellar crudelmente l'innocente Agnello, narrasi, che si fece avanti uno degli assistenti e, fattosi animo, disse loro: "Voi non avete ordine di uccidere quest'uomo, come pretendete di fare". E con ciò tagliò le funi, con cui stava legato il Signore. Ciò fu rivelato a S. Brigida: *Tunc unus concitato in se spiritu quaesivit: Numquid interficietis eum sic iniudicatum? Et statim secuit vincula eius* (Lib. I, Rev. c. 10).<sup>1</sup> Ma appena terminata la flagellazione quei barbari ministri istigati e corrotti con danaro da' Giudei, come asserisce S. Gio. Grisostomo, fan soffrire al Redentore una nuova specie di tormento.<sup>2</sup> *Tunc milites praesidis suscipientes Iesum in praetorium, congregaverunt... universam cohortem, et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei, et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius et arundinem in dextera eius* (Matth. XXVII, 27, 28, 29). Ecco come i soldati lo spogliano di nuovo e, trattandolo da re di burla, gli pongono indosso una veste rossa, che altro

non era che uno straccio di mantello usato da' soldati romani e chiamato clamide; gli mettono in mano una canna in segno di scettro ed un fascio di spine in testa in segno di corona.

Ah mio Gesù, ma voi non siete il vero re dell'universo? e come ora siete divenuto re di dolore e di vitupero? Ecco dove v'ha condotto l'amore. -O mio Dio amabilissimo, quando sarà quel giorno ch'io mi unisca talmente a voi che niuna cosa vaglia più a separarmene ed io non possa più lasciare d'amarvi? Ah Signore, che fintantoché vivo in questa terra, sto sempre in pericolo di voltarvi le spalle e negarvi il mio amore, come infelice ho fatto per lo passato. Deh Gesù mio, se mai vedete ch'io vivendo avessi a patire questa somma disgrazia, deh fatemi morire in questo punto, in cui spero di stare in grazia vostra! Ve lo prego per la vostra Passione, non m'abbandonate a questo gran male. Io lo meriterei per li miei peccati, ma non lo meritate voi; scegliete ogni castigo per me, e non questo. No, Gesù mio, Gesù mio, non voglio vedermi più separato da voi.

2. Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius (Matth., loc. cit.). Ben riflette il divoto Laspergio, che questo tormento delle spine fu dolorosissimo, mentre da quelle fu tutta trafitta la sacra testa del Signore, parte sensibilissima, perché dalla testa si diramano tutti i nervi e le sensazioni del corpo; e fu ancora il tormento più lungo della sua Passione, poiché Gesù soffrì le spine sino alla morte, restando fisse le medesime dentro del capo. Ogni volta ch'eran toccate le spine o il capo, sempre se gli rinnovava lo spasimo.<sup>3</sup> Secondo poi il sentimento comune de' scrittori con S. Vincenzo Ferreri, la corona fu intrecciata di più rami di spine e fatta a modo di celata o sia cappello,<sup>4</sup> sì che pigliava tutta la testa e scendeva sino a mezza fronte secondo la rivelazione fatta a S. Brigida: Corona spinea capiti eius arctissime posita fuit, quae ad medium frontis descendebat (Lib. IV, Rev. c. 70).<sup>5</sup>

E come dice S. Lorenzo Giustiniani<sup>6</sup> con S. Pier Damiani<sup>7</sup> erano le spine sì lunghe che giunsero anche a penetrar le cervella: Spinae cerebrum perforantes (D. Laur. Iust. de triumph. Chr. c. 14). E l'Agnello mansueto lasciavasi tormentare a loro voglia senza dir parola, senza gridare, ma serrando gli occhi per lo spasimo mandava spesso allora amari sospiri come un tormentato che sta vicino alla morte, conforme fu rivelato alla B. Agata della Croce: Saepius oculos clausit, et acuta edidit suspiria quasi morituri.<sup>8</sup> Tanta era la copia del sangue che scorrea dalle ferite del sacro capo che nella sua faccia non si vedeva altro colore che di sangue, secondo la rivelazione di S. Brigida: Plurimis rivis sanguinis decurrentis per faciem eius, et crines, et oculos, et barbam replentibus, nihil nisi sanguis totum videbatur (Lib. IV, Rev. c. 70).<sup>9</sup> E S. Bonaventura aggiunge che non compariva più la bella faccia del Signore, ma pareva la faccia d'un uomo scorticato: Non amplius facies Domini Iesu, sed hominis excoriati videretur.<sup>10</sup>

O amore divino, esclama Salviano, io non so come chiamarti, o dolce o crudele; poiché tu sembri essere stato dolce insieme e crudele: Amor, quid te appellem nescio dulcem an asperum? Utrumque esse videaris (Ep. I).<sup>11</sup> Ah mio Gesù, l'amore ben vi rende dolce verso di noi, con farvi scorgere sì appassionato amante dell'anime nostre: ma vi rende spietato con voi, facendovi patire tormenti così acerbi. Voleste voi esser coronato di spine per ottenere a noi corona di gloria in cielo: Coronatus est spinis, ut nos coronemur corona danda electis in patria (B. Dion. Cart.).<sup>12</sup> Mio dolcissimo Salvatore, io spero d'esser la vostra corona in Paradiso salvandomi per li meriti dei vostri dolori; ivi loderò per sempre il vostro amore e le vostre misericordie. Misericordias Domini in aeternum cantabo, in aeternum cantabo (Ps. LXXXVIII, 2).

3. Ahi spine crudeli, ingrante creature, perché così tormentate il vostro Creatore? Ma che serve, dice S. Agostino, a rimproverar le spine? Elle furono innocenti stromenti: i nostri peccati, i nostri mali pensieri furono le spine malvagie che afflissero la testa di Gesù Cristo: Spinae quid, nisi peccatores?<sup>13</sup> Essendo apparso un giorno a S. Teresa Gesù coronato di spine, la santa si pose a compatirlo; ma il Signore disse: "Teresa, non mi

compatire per le ferite che mi fecero le spine de' Giudei; abbimi pietà per le piaghe che mi fanno i peccati de' Cristiani."14

Anima mia, tu ancora dunque tormentasti allora il venerando capo del tuo Redentore con tanti tuoi cattivi consensi. Scito et vide, quia malum et amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum! (Ier. II, 19). Apri ora gli occhi e vedi e piangi amaramente in tutta la tua vita il male che hai fatto in voltare le spalle con tanta ingratitudine al tuo Signore e Dio. -Ah Gesù mio, no che non meritavate esser trattato da me come vi ho trattato. Ho fatto male, ho fatto errore; me ne dispiace con tutto il cuore; perdonatemi e datemi un dolore che mi faccia piangere tutta la vita i torti che v'ho fatti. Gesù mio, Gesù mio, perdonatemi, ch'io voglio sempre amarvi.

4. Et genu flexo ante eum illudebant ei, dicentes: Ave rex Iudaeorum; et exspuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius (Matth. XXVII, 29, 30). Aggiunge S. Giovanni: Et dabant ei alapas (Io. XIX, 3). Dopo che quei barbari ebbero posta sul capo di Gesù quella tormentosa corona, non bastò loro premercela a tutta forza colle mani, ma presero la canna a far l'ufficio di martello per far entrare più addentro le spine. Indi cominciarono a deriderlo come re di scherno, prima salutandolo, inginocchiati, re de' Giudei; e poi alzandosi gli sputavano in faccia e lo schiaffeggiavano con grida e risate di disprezzo. Ah Gesù mio, dove siete ridotto! Chi mai allora fosse passato a caso per quel luogo ed avesse mirato Gesù Cristo così dissanguato, coperto di quello straccio rosso, con quello scettro in mano, con quella corona in testa, e così deriso e maltrattato da quella gentaglia, per chi mai l'avrebbe stimato, se non per l'uomo più vile e scellerato del mondo? Ecco il Figliuolo di Dio diventato allora il vitupero di Gerusalemme! O uomini, esclama qui il B. Dionisio Cartusiano, se non vogliamo amare Gesù Cristo perch'è buono e perch'è Dio, amiamolo almeno per tante pene che ha sofferto per noi: Si non amamus eum, quia bonus, quia Deus, saltem amemus, quoniam tanta pro nostra salute perpessus est (In c. XXVII Matth.).15

Ah mio caro Redentore, ricevete un servo ribelle che vi ha lasciato, ma che ora pentito a voi ritorna. Quando io vi fuggiva e disprezzava il vostro amore, voi non avete lasciato di venirmi appresso per tirarmi a voi; perciò non posso temere che voi mi cacerete ora che vi cerco, vi stimo e v'amo sopra ogni cosa. Fatemi conoscere quel che ho da fare per darvi gusto ch'io tutto lo voglio fare. O Dio amabilissimo, io vi voglio amare dadovvero e non vi voglio più disgustare. Aiutatemi voi colla vostra grazia, non permettete ch'io più vi lasci. Maria speranza mia, pregate Gesù per me. Amen.

---

## Note

1 "Cumque filius meus (ait Maria) totus sanguinolentus, totus sic laceratus stabat ut in eo non inveniretur sanitas nec quid flagellaretur, tunc unus concitato in se spiritu quaesivit: "Numquid interficietis eum sic iniudicatum?" Et statim secuit vincula eius." Revelationes S. BIRGITTAE... a Card. Turrecremata recognitae, lib. 1, cap. 10.

2 "Et quomodo milites haec faicebant, non mandante praetore? In Iudaeorum gratiam: siquidem initio non ab illo iussi noctu profecti sunt, sed in gratiam Iudaeorum et pecuniae causa omnia audebant." S. Io. CRYSTOSTOMUS, In Ioannem, hom. 84 (al. 83), n. 1. MG 59-456.

3 "Meditare... quanto cruciatu plena fuerit haec coronatio. Erat enim corona ipsa.... ex spinis longis, duris, acutis et penetrativis ita plexa, ut ex omni parte caput ambiens et pungens vulneraret, nec minus vertex, quam tempora, spinis tegetetur... Si vel una spina sano integroque capiti usquequaque incolumi infixi, tantum poenae ingerit ut nihil

consolationis prae dolore libeat, quem putas cruciatum... intulerunt Christi capiti, iam plagis livido ac prorsus infirmo, tot spinae lacerantes atque secantes?... Spinea corona, ut semper tangebatur, ut semper pungebatur, ita numquam non cruciabat... Quoties percussus fuit Christi caput, quoties corona mota, toties dolor renovatus in eo augebatur... Haec autem poena atrocissima perseverabat a tertia hora diei usque ad horam nonam, qua Passio eius per mortem fuit consummata... Collige nunc in unam summam circumstantias omnes.... advertes quantum dolorem.. Christi caput perpressum sit. Potentia enim seu virtus sensitiva, generaliterque omnes sensus corporis, ex cerebro manant... ut non tantum ex propriis, verum etiam ex singulis... cruciatibus quorumcumque membrorum intelligamus caput Christi et cerebrum eius nobilissimum atque tenerrimum afflictum; nec solum ex poenis membrorum, verum etiam per organa sensuum." Ioan. Iustus LANSPERGIUS, Cartusianus, Beneficiorum Salvatoris.... et eorum quae.... recepit malefactorum liber unus. Theorma et concio XIX: De Iesu coronatione. Sermonum tom. 3, p. 204, 205, 206. Coloniae Agrippinae, 1693.

4 "Erat (corona) ad modum pilei, ita quod undique caput tegeret et tangeret, ita quod aculei ossa penetrarent." S. VINCENTIUS FERRERIUS, O. P., Sermo in die Parasceves.

5 "Mater (B. V. Maria) loquitur: "... Et tunc (cioé dopo la crocifissione, di nuovo) corona spinea capiti eius arctissime imposita fuit, quae ad medium frontis descendebat, plurimis rivis sanguinis ex aculeis infixis decurrentibus per faciem eius, et crines, oculos et barbam replentibus, ut quasi nihil nisi sanguis totum videretur, nec ipse me adstantem cruci videre potuit, nisi sanguine expresso per ciliorum compressionem." Revelationes S. BIRGITTAE.... a Card. Turrecremata recognitae, lib. 4., cap. 70.

6 "Capitis delicati sensibilitatem considera, spinarum punctiones cerebrum perforantes mirare." S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, De triumphali Christi agone, cap. 14. Opera, Venetiis, 1721, pag. 260, col. 1.

7 Come sopra (cap. 8, nota 3) S. Alfonso ha citato un testo dell' opuscolo De triumphali agone Christi, attribuendolo a S. Pier Damiani, così qui cita ambedue i santi: forse vi sarà stato qualche autore, o editore, o tipografo, il quale assegnasse a S. Pier Damiani quella divota operetta.

8 "Par ces vues surnaturelles, elle était à même de se pénétrer à fond des pieux sentiments que la méditation du Rosaire fait naître, et de recueillir pleinement la grâce de chaque mystère. Cette grâce affluait et inondait son coeur comme un torrent, dans les mystères douloureux. Aucun détail de l' Agonie, de la flagellation, du couronnement d' épines, du portement de croix, du crucifiement n' échappait à l' épouse du divin Sauveur". Vén. Agathe de la Croix, 1546-1621; Année Dominicaine, Lyon, Jevain, 1889, Avril, pag. 563. - La Vita scritta da Fr. Antonio dei Martiri a cui rimanda il breve cenno dell' Année Dominicaine, non l' abbiamo trovata.

9 Vedi sopra, annotazione 5.

10 Vedi Appendice, 2, 1°. Non abbiamo trovata questa frase in S. Bonaventura.

11 "O amor, quid te appellem nescio, bonum an malum, dulcem an asperum, suavem an iniucundum. Ita enim utroque plenus es, ut utrumque esse videaris." SALVIANUS, Epistola 1. ML 53-157.

12 "Ille coronatus est spinis, ut nos coronemur corona de lapide pretioso, danda electis in patria." B. DIONYSIUS CARTUSIANUS, Enarratio in Evangelium secundum Ioannem,

art. 45, declaratio capituli 19. - Del titolo di Beato attribuito, qui e altrove, da S. Alfonso a questo divotissimo autore, vedi Doctoris Extatici Dionysii Opera omnia, I, Monstrolii, 1896, Praefatio, pag. VIII.

13 "Spinae quid significant nisi peccatores? Qui peccat quotidie, etiamsi non magna peccata, minutissimis spinis coopertus est." S. AUGUSTINUS, Enarratio in Ps. 103, sermo 3, n. 18. ML 37-1372, 1373. - "Et ipsae spinae quoniam ad populum Dei pertinent, vis audire? Ita posita est ipsa similitudo: Sicut liliun, inquit, in medio spinarum, ita proxima mea in medio filiarum (Cant. II, 2). Numquid dixit: in medio alienarum? Non, sed in medio filiarum. Sunt ergo filiae malae, et inter illas est liliun in medio spinarum." Enarratio in Ps. 47, n. 8. ML 36-538, 539. - "O Domine... quid est quod dicis? Sicut liliun in medio quarum spinarum? Ita proxima mea in medio quarum filiarum? quas dicis spinas, ipsas filias? Respondet: Spinae sunt propter mores suos; filiae, propter sacramenta mea." Enarratio in Ps. 99, n. 8. ML 37-1275, 1276. "Si spinas non haberes, capiti creatoris tui coronam spineam non imponeres." Sermo de cultura agri dominici (dubius), cap. 2, n. 3. ML 40-688.

14 "Acabando de comulgar, segundo dia de Cuaresma, en San Josef de Malagòn, se me representò nuestro Senor Jesucristo en visión imaginaria como suele, y estando yo miràndole, vi que en la cabeza, en lugar de corona de espinas, en toda ella, que debia ser adonde hicieron llaga, tenia una corona de gran resplandor. Como yo soy devota de este paso, consoléme mucho y comencé a pensar qué gran tormento debia ser, pues habia hecho tantas heridas, y a darme pena. Dijome el Senor que "no le hubiese lástima por aquellas heridas, sino por las muchas que ahora le daban." S. TERESA, Las Relaciones, Mercedes de Dios, IX. Obras, II, 44, 45.

15 "Si non amamus eum quia bonus, quia Deus et frater est noster, saltem idcirco eum amemus quoniam tanta pro nostra salute perpessus est, tantaque nobis beneficia est largitus, et maiora spondit." B. DIONYSIUS CARTUSIANUS, Enarratio in Evangelium secundum Matthaeum, art. 43. Expositio capitulo 27.

---

## CAPITOLO X

- Dell'Ecce Homo.

1. Pilato vedendo il Redentore ridotto a quello stato così degno di compassione, pensò che la sua sola vista avrebbe intenerito i Giudei; onde lo menò sulla loggia, alzò la porpora e, mostrando al popolo il corpo di Gesù coperto di piaghe e lacerato, disse loro: Ecco l'uomo: Exivit... iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam. Exivit ergo Iesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum. Et dicit eis: Ecce Homo (Io. XIX, 4, 5). Ecce Homo, come avesse voluto dire: Ecco l'uomo che voi m'avete accusato e che pretendeva di farsi re; io per piacere a voi, benché innocente, l'ho condannato a' flagelli: Ecce Homo non clarus imperio, sed plenus opprobrio (S. Aug. tr. CXVI in Io.).<sup>1</sup> Eccolo ora ridotto in tale stato che sembra un uomo scorticato, e poco può restargli di vita. Se voi contuttociò pretendete ch'io lo condanni a morte, vi dico che non posso farlo, mentre non trovo ragione di condannarlo. Ma i Giudei alla vista di Gesù così maltrattato, più s'inferirono: Cum ergo vidissent eum pontifices et ministri, clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum (Io. XIX, 6). Vedendo Pilato che non si quietavano, si lavò le mani a vista del popolo dicendo: Innocens... sum a sanguine iusti huius: vos videritis.

E quelli risposero: Sanguis eius super nos, et super filios nostros (Matth. XXVII, 24, 25).

O amato mio Salvatore, voi siete il più grande di tutti i re, ma ora vi vedo il più vituperato di tutti gli uomini. Se questo popolo ingrato non vi conosce, io vi conosco e vi adoro per mio vero re e Signore. Vi ringrazio, o mio Redentore, di tanti oltraggi sofferti per me; e vi prego a darmi amore ai disprezzi ed alle pene, giacché voi con tanto affetto l'avete abbracciate. Mi vergogno di aver così amato per lo passato gli onori ed i piaceri, che per essi son arrivato tante volte a rinunciare la vostra grazia e 'l vostro amore; me ne pento più d'ogni male. Abbraccio, Signore, tutti i dolori e ignominie che mi verranno dalle vostre mani. Donatemi voi quella rassegnazione che mi bisogna. V'amo Gesù mio, mio amore, mio tutto.

2. Ma siccome Pilato dalla loggia dimostrò Gesù a quel popolo, così nello stesso tempo l'Eterno Padre dal cielo presentava a noi il suo diletto Figlio con dire similmente: Ecce Homo. Ecco quest'uomo, ch'è l'unico mio Figliuolo da me amato quanto me stesso. Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui (Matth. XVII, 5). Ecco l'uomo vostro Salvatore da me promesso e da voi tanto aspettato. Ecco l'uomo più nobile di tutti gli uomini diventato l'uomo de' dolori. Eccolo, vedete a quale stato compassionevole s'è ridotto per l'amore che v'ha portato e per essere, almeno per compassione, da voi amato. Deh miratelo ed amatelo; e se non vi muovono i suoi gran pregi, almeno vi muovano ad amarlo questi dolori e queste ignominie ch'egli soffre per voi.

Ah mio Dio e Padre del mio Redentore, io amo il vostro Figlio che patisce per amor mio, ed amo voi che con tanto amore l'avete abbandonato a tante pene per me. Deh non guardate i peccati miei, co' quali ho tante volte offeso voi e il vostro Figlio. Respice in faciem Christi tui (Ps. LXXXIII, 10): mirate il vostro Unigenito coperto di piaghe e d'obbrobri per pagare i miei delitti, e per li meriti suoi perdonatemi e non permettete ch'io più v'offenda. - Sanguis eius super nos. Il sangue di quest'uomo a voi sì caro, che per noi vi prega e vi domanda pietà, questo scenda sopra l'anime nostre e ci ottenga la vostra grazia. Odio, Signor mio, e maledico tutti i disgusti che v'ho dati e v'amo, bontà infinita, più di me stesso. Per amor di questo Figlio, datemi il vostro amore, che mi faccia vincere ogni passione e soffrire ogni pena per darvi gusto.

3. Egredimini et videte, filiae Sion, regem Salomonem in diademate quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, et in die laetitiae cordis eius (Cant. III, 11). Uscite, o anime redente, figlie della grazia, uscite a vedere il vostro re mansueto, nel giorno di sua morte - giorno di sua allegrezza, perché in esso vi fece sue spose dando per voi la vita sulla croce - coronato dall'ingrata sinagoga, sua madre, d'una corona non già d'onore, ma di dolore e d'ignominia. Egredimini, dice S. Bernardo, et videte regem vestrum in corona paupertatis et miseriae (Serm. II de Epiph.).<sup>2</sup> O il più bello di tutti gli uomini! O il più grande di tutti i monarchi! O il più amabile di tutti gli sposi! E come vi vedo ridotto tutto pieno di piaghe e di disprezzi? Voi siete sposo, ma sposo di sangue: Sponsus sanguinem tu mihi es (Exod. IV, 25); mentre per mezzo del vostro sangue e della vostra morte avete voluto sposarvi colle anime nostre. Voi siete re, ma re di dolore e re d'amore, mentre a forza di tormenti avete voluto guadagnarvi i nostri affetti.

O amantissimo sposo dell'anima mia, oh mi ricordass'io sempre di quanto avete patito per me, acciò non cessassi mai d'amarvi e darvi gusto! Abbiate pietà di me che tanto vi costai. Per paga di tante pene per me sofferte, voi vi contentate ch'io vi ami. Sì v'amo, amabile infinito, v'amo sopra ogni cosa, ma v'amo poco. Amato mio, datemi più amore, se volete essere più amato da me. Io desidero amarvi assai. Io misero peccatore dovrei bruciar nell'inferno da quel primo momento in cui gravemente v'offesi; ma voi m'avete sopportato sino a quest'ora, perché non volete ch'io arda di quel fuoco infelice, ma arda del fuoco beato del vostro amore. Questo pensiero, o Dio dell'anima mia, m'accende



tutto di desiderio a far quanto posso per compiacervi. Aiutatemi, Gesù mio, e giacché avete fatto tanto, compite l'opera, fatemi tutto vostro.

4. Ma continuando i Giudei ad insultare il preside, gridando: Tolle, tolle, crucifige eum; Pilato disse loro: Regem vestrum crucifigam? Ed essi risposero: Non habemus regem nisi Caesarem (Io. XIX, 15). I mondani che amano le ricchezze, gli onori ed i piaceri della terra, rifiutano Gesù Cristo per loro re; poiché Gesù in questa terra non fu re se non di miserie, d'ignominie e di dolori. - Ma se questi vi rifiutano, o Gesù mio, noi vi eleggiamo per unico nostro re e ci protestiamo che non habemus regem nisi Iesum. Sì, amabile Salvatore, Rex meus es tu;<sup>3</sup> voi siete ed avete da essere sempre l'unico mio Signore.

Ben voi siete il vero re dell'anime nostre, mentre l'avete create e redente dalla schiavitù di Lucifero. Adveniat regnum tuum. Dominate, regnate dunque sempre ne' nostri poveri cuori; essi vi servano sempre e vi ubbidiscano. Servano pure altri a' monarchi terreni colla speranza de' beni di questo mondo; noi vogliamo servire solamente a voi nostro Re afflitto e disprezzato, colla sola speranza di darvi gusto senza consolazioni terrene. Ci saran cari da oggi avanti i dolori e gli obbrobri, giacché voi avete voluto soffrirne tanti per nostro amore. Deh, concedeteci la grazia d'esservi fedeli, e perciò dateci il gran dono dell'amor vostro. Se ameremo voi, ameremo ancora i dispregi e le pene tanto amate da voi, ed altro non vi chiederemo se non ciò che vi domandava il vostro fedel servo ed amante S. Giovanni della Croce: Domine, pati et contemni pro te: Domine, pati et contemni pro te.<sup>4</sup> Madre mia Maria, intercedete per noi. Amen.

---

## Note

1 "Egreditur ad eos Iesus portans spineam coronam et purpurem vestimentum, non clarus imperio, sed plenus opprobrio; et dicitur eis: Ecce homo: si regi invidetis, iam parcite, quia deiectum videtis." S. AUGUSTINUS, In Ioannis Evangelium, tractatus 116, n. 2. ML 35-1942.

2 "Egredimini proinde, filiae Sion, et videte regem Salomonem in diademate quo coronavit eum mater sua, in corona paupertatis, in corona miseriae. Siquidem coronatus est et a noverca sua corona spinea, corona miseriae." S. BERNARDUS, In Epiphania Domini sermo 2, n. 3. ML 183-148.

3 Tu es ipse rex meus. Ps. XLIII, 5.

4 MARCO DI SAN FRANCESCO, Vita di S. Giovanni della Croce, lib. 3, cap. 1, n. 10. Opere del Santo, parte terza. Venezia, 1747.

---

## CAPITOLO XI

- Della condanna di Gesù Cristo e suo viaggio al Calvario.

1. Seguitava Pilato a scusarsi co' Giudei che non potea condannare alla morte quell'innocente; ma quelli l'atterrirono con dirgli: Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris (Io. XIX, 12). Onde il misero giudice, accecato dal timore di perdere la grazia di Cesare, dopo aver conosciuto e dichiarato Gesù Cristo tante volte innocente,

finalmente lo condannò a morir crocifisso. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur (Io. XIX, 16).

O amato mio Redentore, qui piange S. Bernardo, e qual delitto voi avete commesso che abbiate ad esser giudicato a morte, e morte di croce? Quid fecisti, innocentissime Salvator, ut sic iudicareris? Quid commisisti? Ma ben intendo, ripiglia il santo, la cagione della vostra morte: intendo il peccato che avete fatto. Peccatum tuum est amor tuus:1 Il vostro delitto è il troppo amore che avete portato agli uomini; questo, non già Pilato, vi condanna alla morte. No che non vedo, soggiunge S. Bonaventura, altra giusta ragione di vostra morte, o Gesù mio, se non l'affetto eccessivo che per noi avete: Non video causam mortis, nisi superabundantiam caritatis.2 Ah che un tal eccesso d'amore, ripiglia S. Bernardo, troppo ci stringe, o innamorato Signore, a consacrarvi tutti gli affetti de' nostri cuori: Talis amor amorem nostrum omnino sibi vindicat.3 –

O mio caro Salvatore, il solo intendere che voi m'amate, dovrebbe farmi vivere scordato d'ogni cosa, per attendere solo ad amarvi e contentarvi in tutto. Fortis... ut mors dilectio (Cant. VIII, 6). Se l'amore è forte come la morte, deh per li meriti vostri, Signor mio, datemi un tale amore verso di voi che mi faccia abbominare tutte le affezioni terrene! Fatemi ben capire che tutto il mio bene consiste nel piacere a voi, Dio tutto bontà e tutto amore. Maledico quel tempo, in cui non v'amai. Vi ringrazio che mi date tempo d'amarvi. V'amo, Gesù mio infinitamente amabile ed infinitamente amante; v'amo con tutto me stesso, e vi prometto che voglio prima mille volte morire che lasciare più d'amarvi.

2. Si legge l'iniqua sentenza di morte al condannato Gesù; egli l'ascolta ed umilmente l'accetta. Non si lagna dell'ingiustizia del giudice, non appella a Cesare come fece S. Paolo: ma tutto mansueto e rassegnato si sottomette al decreto dell'Eterno Padre, che lo condanna alla croce per li nostri peccati: Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis (Philip. II, 8). E per l'amore che porta agli uomini si contenta di morire per noi: Dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis (Eph. V, 2).

O pietoso mio Salvatore, quanto vi ringrazio! quanto vi sono obbligato! Desidero, Gesù mio, di morire per voi, giacché voi con tanto amore avete accettata la morte per me. Ma se non mi è concesso di darvi il mio sangue e la vita per mano di carnefice, come han fatto i martiri, accetto almeno con rassegnazione quella morte che mi aspetta; e l'accetto nel modo e nel tempo che a voi piacerà. Da ora ve l'offerisco in onore della vostra maestà ed in isconto de' miei peccati: e per li meriti della vostra morte vi prego a concedermi la sorte di morire amandovi ed in grazia vostra.

3. Pilato consegna l'innocente Agnello in mano di quei lupi a farne quel che vogliono: Iesum vero tradidit voluntati eorum (Luc. XXIII, 25). I ministri l'afferrano con furia, gli tolgono di sopra quello straccio di porpora, come vien loro insinuato da' Giudei, e gli rimettono le sue vesti: Exuerunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum, ut crucifigerent (Matth. XXVII, 31). E ciò lo fecero, dice S. Ambrogio, acciocché Gesù fosse riconosciuto almeno alle vesti, poiché la sua bella faccia era così difformata dal sangue e dalle ferite che, senza le sue vesti, difficilmente avrebbesi potuto riconoscere per quello ch'egli era: Induunt eum vestibus, quo melius ab omnibus cognosceretur: quia cum facies eius esset cruentata et deformata, non poterat facile ab omnibus agnosci.4 Indi prendono due rozzi travi, ne compongono presto la croce, lunga quindici piedi, come riferisce S. Bonaventura5 con S. Anselmo,6 e l'impongono sulle spalle del Redentore.

Ma non aspettò Gesù, dice S. Tommaso da Villanova, che la croce gli fosse imposta dal carnefice, egli da sé stese le mani, la prese avidamente e se la pose sulle spalle impiagate: Non expectavit ut imponeretur sibi a milite, sed laetus arripuit (Conc. III, de uno M.).7 Vieni, allora disse, vieni mia cara croce; io da trentatré anni ti sospiro e ti

vo cercando; io t'abbraccio, ti stringo al mio cuore, mentre tu sei l'altare in cui voglio sacrificar la mia vita per amore delle mie pecorelle.

Ah mio Signore, come avete potuto far tanto bene a chi v'ha fatto tanto male? Oh Dio, quando penso che voi siete giunto a morire a forza di tormenti per ottenere a me la divina amicizia, e che io tante volte poi l'ho perduta volontariamente per colpa mia, vorrei morirne di dolore! Quante volte voi m'avete perdonato ed io ho tornato ad offendervi? Come potrei sperar perdono, se non sapessi che voi siete morto per perdonarmi? Per questa vostra morte dunque io spero il perdono e la perseveranza in amarvi. - Mi pento, mio Redentore, d'avervi offeso. Per li meriti vostri perdonatemi, ch'io vi prometto di non darvi più disgusto. Io stimo ed amo più la vostra amicizia che tutti i beni del mondo. Deh non permettete che io l'abbia da tornare a perdere: datemi, o Signore, ogni castigo prima che questo. Gesù mio, non vi voglio più perdere, no; voglio più presto perdere la vita; io vi voglio sempre amare.

4. Esce la giustizia<sup>8</sup> coi condannati e tra questi va ancora alla morte il re del cielo, l'Unigenito di Dio carico della sua croce: Et baiulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum (Io. XIX, 17). Uscite ancora voi dal paradiso, serafini beati, e venite ad accompagnare il vostro Signore, che va al Calvario per essere ivi giustiziato insieme co' malfattori su d'un patibolo infame.

O spettacolo orrendo! un Dio giustiziato! Ecco quel Messia che pochi giorni avanti era stato acclamato per Salvatore del mondo e ricevuto dal popolo con applausi e benedizioni, gridandosi: Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini (Matth. XXI, 9); e poi vederlo andare legato, schernito e maledetto da tutti con una croce indosso a morire da ribaldo! O eccesso dell'amore divino! un Dio giustiziato per gli uomini! E si troverà uomo che non ami questo Dio! O mio eterno amante, io tardi vi comincio ad amare: fate che nella vita che mi resta compensi il tempo perduto. Già so che quanto io fo, tutto è poco a confronto dell'amore che voi m'avete portato; ma almeno voglio amarvi con tutto il mio cuore. Troppa ingiuria io vi farei, se dopo tante finezze dividessi il mio cuore e ne dessi parte a qualche oggetto fuori di voi. Io vi consacro da oggi innanzi tutta la mia vita, la mia volontà, la mia libertà: disponete di me come vi piace. Vi domando il paradiso per amarvi colà con tutte le mie forze. Voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai in eterno. Soccorretemi voi colla vostra grazia: per li meriti vostri ve la domando e la spero.

5. Immaginati, anima mia, di trovarti a vedere Gesù che passa in questo doloroso viaggio. Siccome un agnello è portato al macello, così l'amante Redentore è condotto alla morte: Sicut ovis ad occisionem ducetur (Is. LIII, 7). Sta egli così dissanguato e stanco da' tormenti che appena può reggersi in piedi per la debolezza. Miralo tutto lacero di ferite, con quel fascio di spine sulla testa, con quel pesante legno sulle spalle e con un di quei ministri che lo tira con una fune. Vedilo come va col corpo curvo, con le ginocchia tremanti, scorrendo sangue; e cammina con tanta pena che par che ad ogni passo spiri l'anima.

Dimandagli: O Agnello divino, non siete ancor sazio di dolori? Se pretendete con questi di acquistarvi il mio amore, deh cessate di più patire, ch'io voglio amarvi come desiderate!

No, egli ti dice, non sono io abbastanza contento; allora sarò contento quando mi vedrò morto per tuo amore. - Ed ora dove vai, o Gesù mio? - Vado, risponde, a morire per te. Non m'impedire. Questo solo ti cerco e ti raccomando: Quando mi vedrai già morto sulla croce per te, ricordati dell'amore che t'ho portato; ricordatene ed amami.

O mio affannato Signore, quanto caro vi costò il farmi comprendere l'amore che avete avuto per me! Ma che guadagno mai poteva darvi il mio amore, che per acquistarlo avete voluto spendere il sangue e la vita? E com'io poi, legato da tanto amore, ho potuto vivere tanto tempo senz'amarvi, scordato del vostro affetto? Vi ringrazio che ora mi

date luce a farmi conoscere quanto voi mi avete amato. V'amo, bontà infinita, sopra ogni bene. Vorrei pure sacrificarvi mille vite se potessi, giacché avete voluto voi sacrificar la vostra vita divina per me. Deh concedetemi quegli aiuti per amarvi che voi mi avete meritati con tante pene! Donatemi quel santo fuoco che voi siete venuto ad accendere in terra col morire per noi. Ricordatemi sempre la vostra morte, acciò io non mi scordi di più d'amarvi.

6. Factus est principatus eius super humerum eius (Is. IX, 6). La croce appunto, dice Tertulliano, fu il nobile strumento con cui Gesù Cristo si acquistò tante anime.<sup>9</sup> Sì, perché, morendo in quella, egli pagò la pena de' nostri peccati, e così ci riscattò dall'inferno e ci fece suoi: Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum (I Petr. II, 24). - Dunque, o Gesù mio, se Dio vi caricò di tutti i peccati degli uomini - Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum (Is. LIII, 6) - io co' miei peccati vi rendei più pesante la croce che portaste al Calvario.

Ah mio dolcissimo Salvatore, già voi vedevate allora tutte le ingiurie ch'io avea da farvi, e contuttociò voi non lasciaste d'amarmi e di prepararmi tante misericordie che poi m'avete usate. Se dunque a voi sono stato io così caro, io vilissimo ed ingrato peccatore che tanto v'ho offeso, è ragione che ancora a me siate voi caro, voi, mio Dio, bellezza e bontà infinita che tanto mi avete amato. Ah che non vi avessi mai disgustato! Ora conosco, Gesù mio, il torto che v'ho fatto. O peccati miei maledetti, che avete fatto? Voi mi avete fatto amareggiare il Cuore innamorato del mio Redentore, Cuore che mi ha tanto amato. Deh Gesù mio, perdonatemi che io mi pento d'avervi disprezzato! Per l'avvenire voi avete da essere l'unico oggetto del mio amore. V'amo, o amabile infinito, con tutto il mio cuore, e risolvo di non amare altri che voi. Signore, perdonatemi e datemi il vostro amore, e niente più vi domando. Amorem tui solum, vi dico con S. Ignazio, cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis.<sup>10</sup>

7. Si quis vult post me venire, abneget semetipsum... et sequatur me (Matth. XVI, 24). Giacché dunque, o mio Redentore, voi innocente mi andate avanti colla vostra croce e m'invitate a seguirvi colla mia, camminate pure ch'io non voglio lasciarvi. Se per lo passato vi lasciai, confesso ch'ho fatto male: datemi ora quella che volete, ch'io l'abbraccio qualunque sia, e con essa voglio accompagnarvi sino alla morte. Exeamus... extra castra improperium eius portantes (Hebr. XIII, 13). E come possiamo, Signore, non amare per amor vostro i dolori e gli obbrobri, se voi tanto gli avete amati per la nostra salute? Ma giacché c'invitate a seguirvi, sì, vogliamo seguirvi e morire con voi, ma dateci fortezza per eseguirlo; questa fortezza vi domandiamo per li meriti vostri e la speriamo. V'amo, Gesù mio amabilissimo, v'amo con tutta l'anima, e non voglio più lasciarvi. Mi basti il tempo che sono andato lontano da voi. Ligatemi ora alla vostra croce. Se io ho disprezzato il vostro amore, me ne pento con tutto il cuore: ora lo stimo sopra ogni bene.

8. Ah Gesù mio, e chi son io che mi volete per vostro seguace e mi comandate ch'io v'ami? e se non vi voglio amare, mi minacciate l'inferno? Ma che occorre, vi dirò con S. Agostino, minacciarmi le miserie eterne?<sup>11</sup> E qual maggior miseria mi può succedere che non amar voi, Dio amabilissimo, mio Creatore, mio Redentore, mio paradiso, mio tutto? Vedo che, per giusto castigo delle offese che vi ho fatte, meriterei d'essere condannato a non potervi più amare; ma voi, perché ancora m'amate, continuate a comandarmi che io v'ami, replicandomi sempre al cuore: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua (Marc. XII, 30). Vi ringrazio, amor mio, di questo dolce precetto: e per ubbidirvi io v'amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente mia. Mi pento di non avervi amato per lo passato. Al presente eleggo ogni pena prima che vivere senz'amarvi, e propongo sempre di cercarvi il vostro amore. Aiutatemi, Gesù mio, a fare sempre atti d'amore verso di voi

e ad uscire da questa vita con un atto d'amore, acciocché io venga ad amarvi da faccia a faccia in paradiso, dove poi v'amerò senza imperfezione e senza intervallo con tutte le mie forze per tutta l'eternità. O Madre di Dio, pregate Gesù per me. Amen.

---

## Note

1 S. ANSELMUS, *Orationes*, Oratio 2 ML 158-861. - Vedi Appendice, 3, B.

2 "Non enim in te video causam mortis, nisi superabundantiam caritatis." *Stimulus amoris*, pars 1, cap. 2. Inter *Opera S. Bonaventurae*, VII, p. 195, col. 2: Lugduni (post editiones Vaticanam et Germanicam), 1668. - Vedi Appendice, 2, 5°.

3 "Sed est quod me plus movet, plus urget, plus accendit. Super omnia, inquam, reddit amabilem te mihi, Iesu bone, calix quem bibisti, opus nostrae redemptionis. Hoc omnino amorem nostrum facile vindicat totum sibi." S. BERNARDUS, In *Cantica*, sermo 20, n. 2. ML 183-867.

4 Non abbiām trovato questo testo nelle Opere di S. Ambrogio, Cornelio a Lapide nel suo commentario e il Lirano nella sua "Postilla" (in Matt. XXVII, 31) danno questa ragione per cui furono a Gesù Cristo restituite le sue vesti . S. Ambrogio ne indica un'altra: "Pulchre ascensus crucem regalia vestimenta deposuit; ut scias quasi hominem passum esse, non quasi Deum regem; etsi utrumque Christus, quasi hominem tamen, non quasi Deum cruci esse suffixum." S. AMBROSIUS, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, lib. 10, n. 108. ML 15-1830, 1831.

5 "Ut dicitur in historiis, opinio est crucem Domini quindecim pedes habuisse in altum." *Meditationes vitae Christi*, cap. 77. Inter *Opera S. Bonaventurae*, VI, 387, Lugduni (post editiones Vaticanam et Germanicam) 1668. - Vedi Appendice, 2, 7°.

6 "Crux vero adeo magna erat, quod habebat quindecim pedes in longitudine." *Dialogus de Passione Domini*, cap. 8. Inter *Opera S. Anselmi*, (opusculum insertum non genuinis), ML 159-281.

7 "Non enim expectavit ut imponeretur sibi (crux) a milite: sed viso salutis signo, ut fortis athleta laetus arripuit." S. THOMAS A VILLANOVA, In festo unius martyris, concio 1, n. 4. *Conciones*, II, 749: Mediolani, 1760.

8 Questa locuzione settecentesca significa che gli agenti del Tribunale aprono il corteo e si avviano al luogo dell' esecuzione capitale. - S. Alfonso nel 1725-1732 fu membro attivo della Congrega dei Bianchi della Giustizia: in tale ufficio egli assisté alle ultime ore dei condannati a morte, presso la mannaia eretta in piazza del Mercato a Napoli.

9 "Age nunc, si legisti penes David (Ps. XCV, 10), Dominus regnavit a ligno, exspecto quid intelligas... Cur Christus non regnasse dicatur a ligno, ex quo crucis ligno mortuus, regnum mortis exclusit?... Cuius imperium super humerum eius (Is. IX, 6). Qui omnino regum insigne potestatis suae humero praefert, et non aut capite diadema, aut manu sceptrum, aut aliquam propriae vestis notam? Sed solus novus rex novorum aevorum Christus Iesus, novae gloriae et potestatem et sublimitatem suam humero extulit, crucem scilicet, ut... exinde Dominus regnaret a ligno." TERTULLIANUS, *Adversus Marcionem* lib. 3, cap. 19. ML 2-347, 348.

10 S. IGNATIUS LOYOLA, Exercitia spiritualia, Hebdomada 4, Contemplatio ad amorem spiritualem in nobis excitandum. - Versione letterale dall' originale spagnuolo (edizione Roothaan, Prep. Gen. d. C. d. G.): "Da mihi amorem tui et gratiam, nam haec mihi sufficit."

11 "Quid tibi sum ipse ut amari te iubeas a me, et nisi faciam irascaris mihi et mineris ingentes miserias? Parvane ipsa est, si non amem te? " S. AUGUSTINUS, Confessiones, lib. 1, cap. 5, n. 5. ML 32-663.

---

## **CAPITOLO XII**

- Della Crocifissione di Gesù.

1. Eccoci alla crocifissione, all'ultimo tormento che diede morte a Gesù Cristo; eccoci al Calvario fatto teatro dell'amor divino, dove un Dio lascia la vita in un mar di dolori. Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum (Luc. XXIII, 33). Arrivato che fu il Signore a grande stento vivo sul monte, gli strappano la terza volta con violenza le sue vesti, attaccate alle piaghe delle sue lacere carni, e lo gittano sopra la croce. L'Agnello divino si stende su quel letto di tormento; presenta a' carnefici le mani e i piedi per esservi inchiodato; ed alzando gli occhi al cielo presenta al suo Eterno Padre il gran sacrificio della sua vita per la salute degli uomini. Inchiodata una mano, si ritirano i nervi; onde bisognò che a forza con funi, come fu rivelato a S. Brigida, stirassero l'altra mano e i piedi al luogo de' chiodi; e con ciò vennero allora a stendersi e rompersi con grande spasimo i nervi e le vene. Manus et pedes cum fune trahebant ad loca clavorum. ita ut nervi et venae extenderentur et rumperentur.<sup>1</sup> Così la rivelazione. - In modo tale che se gli poteano numerare tutte l'ossa, come già predisse Davide: Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea (Ps. XXI, 17, 18).

Ah mio Gesù, da chi mai vi furono inchiodate le mani e i piedi su questo legno, se non dall'amore portato agli uomini? Voi col dolore delle mani trafitte voleste pagare tutti i peccati che gli uomini han fatti col tatto, e col dolore de' piedi voleste pagare tutti i nostri passi da noi dati per andare ad offendervi. Deh amor mio crocifisso, con queste mani trafitte beneditemi! Deh inchiodate a' vostri piedi questo mio cuore ingrato, acciocché io non parta più da voi, e resti sempre confitta ad amarvi questa mia volontà che tante volte si è ribellata da voi. Fate che niun'altra cosa mi muova che il vostro amore e il desiderio di darvi gusto. Benché vi miro appeso a questo patibolo, io vi credo per Signore del mondo, per vero Figliuolo di Dio e Salvatore degli uomini. Per pietà, Gesù mio, non mi abbandonate mai in tutta la mia vita, e specialmente nel punto della mia morte; in quell'ultime agonie e contrasti coll'inferno voi assistetemi e confortatemi a morire nel vostro amore. V'amo, amor mio crocifisso, v'amo con tutto il cuore.

2. S. Agostino dice non esservi morte più acerba che la morte di croce: Peius nihil fuit in genere mortium (Tract. XXXVI in Io.).<sup>2</sup> Poiché, come riflette S. Tommaso (P. III, qu. 46, a. 6), i crocifissi sono trafitti nelle mani e ne' piedi, luoghi che per essere tutti composti di nervi, muscoli e vene sono sensibilissimi al dolore; e lo stesso peso del corpo che pende fa che il dolore sia continuo e sempre più s'augmenti sino alla morte.<sup>3</sup> Ma i dolori di Gesù superarono tutti gli altri dolori, mentre dice l'Angelico che 'l corpo di Gesù Cristo, essendo perfettamente complessionato, era più vivace e sensibile a' dolori:<sup>4</sup> corpo che gli fu adattato dallo Spirito Santo apposta per patire secondo egli predisse, come attesta l'Apostolo: Corpus autem aptasti mihi (Hebr. X, 5).<sup>5</sup> Di più dice

S. Tommaso che Gesù Cristo assunse un dolore così grande che fu proporzionato a soddisfare la pena che meritavano temporalmente i peccati di tutti gli uomini.<sup>6</sup> Porta il Tiepoli che nella crocifissione gli furono date ventotto martellate sulle mani e trentasei sui piedi.<sup>7</sup>

Anima mia, mira il tuo Signore, mira la tua vita che pende da quel legno: Et erit vita tua quasi pendens ante te (Deut. XXVIII, 66). Vedilo come sopra quel patibolo doloroso, appeso a quei crudeli uncini, non trova sito né riposo. Ora s'appoggia sulle mani, ora su i piedi, ma dove s'appoggia cresce lo spasimo. Va egli girando l'addolorato capo ora da una parte, ora da un'altra; se l'abbandona sul petto, le mani col peso vengono a più squarciarsi; se l'abbassa sulle spalle, le spalle vengono trafitte dalle spine; se l'appoggia sulla croce, le spine entrano più addentro alla testa. Ah Gesù mio, e che morte amara è questa che fate!

Redentor mio crocifisso, io vi adoro su questo trono d'ignominie e di pene. Leggo su questa croce scritto che voi siete re: Iesus Nazareus rex Iudaeorum (Io. XIX, 19). Ma fuori di questo titolo di scherno, qual contrassegno mai voi dimostrate di re? Ah che queste mani inchiodate, questo capo spinoso, questo trono di dolore, queste carni lacerate, vi fan ben conoscere per re, ma re d'amore. Mi accosto dunque umiliato ed intenerito a baciare i vostri sacri piedi trafitti per amor mio, m'abbraccio a questa croce, in cui fatto voi vittima d'amore voleste per me sacrificarvi alla divina giustizia: Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis (Philip. II, 8). - O felice ubbidienza che ottenne a noi il perdono de' peccati! E che ne sarebbe di me, o mio Salvatore, se voi non aveste pagato per me? Vi ringrazio, amor mio, e, per li meriti di questa sublime ubbidienza, vi prego di concedermi la grazia di ubbidire in tutto alla divina volontà. Desidero il paradiso solo per amarvi sempre e con tutte le mie forze.

3. Ecco il re del cielo, che pendente da quel patibolo già sen va morendo. Domandiamogli pure col profeta: Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum? (Zach. XIII, 6). Ditemi, Gesù mio, che son queste piaghe in mezzo alle vostre mani? Risponde per Gesù Ruperto abbate: Sunt monumenta caritatis, pretia redemptionis.<sup>8</sup> Sono segni, dice il Redentore, del grande amore che vi porto; sono il prezzo col quale io vi libero dalle mani de' nemici e dalla morte eterna. -Ama dunque, o anima fedele, ama il tuo Dio che tanto t'ha amato, e se mai tu dubiti del suo amore, guarda, dice S. Tommaso da Villanova, guarda quella croce, quei dolori e quella morte acerba ch'egli per te ha patito, ché tali testimoni ben ti faranno sapere quanto t'ama il tuo Redentore: Testis crux, testes dolores, testis amara mors quam pro te sustinuit (Conc. III).<sup>9</sup> Soggiunge S. Bernardo, che grida la croce, grida ogni piaga di Gesù ch'esso ci ama con vero amore: Clamat crux, clamat vulnus, quod ipse vere dilexit.<sup>10</sup>

O Gesù mio, come vi vedo addolorato e mesto! Ah che troppo ne avete ragione in pensare che voi tanto soffrite sino a morire di spasimo su questo legno, e che poi tante poche anime hanno da amarvi! Oh Dio, al presente quanti cuori, anche a voi consagrati, o non v'amano o v'amano troppo poco! -

Ah belle fiamme d'amore, voi che consumaste la vita d'un Dio sulla croce, deh consumate ancor me, consumate tutti gli affetti disordinati che vivono nel mio cuore, e fate ch'io viva ardendo e sospirando solo per quel mio amante Signore che volle, consumato da' tormenti, finir la vita per amor mio sopra d'un patibolo infame! Amato mio Gesù, io voglio sempre amarvi e voi solo, solo, solo voglio amare, mio amore, mio Dio, mio tutto.<sup>11</sup>

4. Erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum (Is. XXX, 20). Fu promesso agli uomini di vedere co' propri occhi il loro divin Maestro. Tutta la vita di Gesù fu un continuo esempio e scuola di perfezione, ma non altrove meglio che sulla cattedra della croce egli ci insegnò le sue più belle virtù. Ivi, oh come bene ci ammaestrò nella pazienza, specialmente in tempo d'infermità; poiché sulla croce Gesù infermo soffrì con somma

pazienza i dolori della sua amarissima morte. Ivi col suo esempio c'insegnò un'esatta ubbidienza a' divini precetti, una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, e soprattutto c'insegnò come si deve amare. -Il P. Paolo Segneri iunior scrisse ad una sua penitente che a' piedi del Crocifisso avesse scritte queste parole: Ecco come si ama.<sup>12</sup>

Ecco come si ama, pare che ci dica a tutti lo stesso Redentore dalla croce, allorché noi per non soffrire qualche molestia abbandoniamo l'opere di suo gusto, e talvolta giungiamo a rinunciare anche alla sua grazia ed al suo amore. Egli ci ha amati sino alla morte, e non scese dalla croce se non dopo d'avervi lasciata la vita. Ah Gesù mio, voi mi avete amato sino alla morte: sino alla morte voglio amarvi ancor io! Per lo passato io v'ho offeso e tradito più volte. Signor mio, vendicatevi meco, ma con vendetta di pietà e d'amore; datemi un tal dolore de' miei peccati che mi faccia vivere sempre addolorato ed afflitto per la pena d'avervi offeso. Io mi protesto di voler patire ogni male per l'avvenire prima che disgustarvi. E qual maggior male potrebbe avvenirmi che disgustare voi, mio Dio, mio Redentore, mia speranza, mio tesoro, mio tutto?

5. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus (Io. XII, 32, 33). Disse Gesù Cristo, che allorché sarebbe stato innalzato in croce, egli co' meriti suoi, col suo esempio e colla forza del suo amore, si avrebbe tirati gli affetti di tutte l'anime. Omnes mundi gentes ad amorem sui traxit sanguinis sui merito, suo exemplo et amore, commenta Cornelio a Lapide (In Io. I. c.).<sup>13</sup> Lo stesso scrisse S. Pier Damiani: Dominus mox ut in cruce pependit, omnes ad se per amoris desiderium traxit (De inv. cruc.).<sup>14</sup> E chi mai, aggiunge Cornelio, non amerà Gesù che muore per nostro amore? Quis enim Christum ex amore pro nobis morientem non redamet? (Loc. c.).<sup>15</sup> Mirate, o anime redente, ci esorta la santa Chiesa, mirate il vostro Redentore su quella croce, dove tutta la sua figura spira amore ed invita ad amarlo: il capo inchinato per darci il bacio di pace, le braccia stese ad abbracciarci, il Cuore aperto ad amarci: Omnis figura eius amorem spirat, et ad redamandum provocat: caput inclinatum ad osculandum, soggiunge S. Agostino, manus expansae ad amplexandum, pectus apertum ad diligendum (Resp. I noct. off. dol. B.V.).<sup>16</sup>

Ah mio Gesù diletto, come l'anima mia poteva esser sì cara agli occhi vostri, vedendo le ingiurie che voi da me avevate a ricevere? Voi per cattivarvi il mio affetto voleste darmi le dimostrazioni più estreme d'amore. - Venite voi, flagelli, voi, spine, chiodi e croce che tormentaste le sacre carni del mio Signore, venite a ferirmi il cuore. Ricordatemi sempre che tutto il bene che ho ricevuto e che spero, tutto mi è pervenuto da' meriti della sua Passione. O maestro d'amore, gli altri insegnano colla voce, ma voi su questo letto di morte insegnate col patire; gli altri insegnano per interesse, voi per affetto, altra mercede non chiedendo che la mia salute. Salvatemi, amor mio, e 'l salvarmi sia il donarmi la grazia ch'io sempre v'ami e vi contenti. L'amare voi è la salute mia.

6. Mentre stava Gesù morendo sopra la croce, gli uomini non cessavano di tormentarlo co' rimproveri e scherni. Altri gli dicevano: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere. Altri: Si rex Israel est, descendat nunc de cruce (Matth. XXVII, 42). E Gesù, mentre questi l'ingiuriano, che fa dalla croce? Prega forse l'Eterno Padre che li punisca? No, egli lo prega che li perdoni: Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt (Luc. XXIII, 34). Sì, dice S. Tommaso, a dimostrare il suo immenso amore che avea per gli uomini, il Redentore domandò a Dio il perdono per gli stessi suoi crocifissori: Ad ostendendam abundantiam suae caritatis, veniam persecutoribus postulavit (III p. qu. 47, a. 4, ad 1).<sup>17</sup> Lo domandò e l'ottenne; sicché quelli poi, dopo averlo veduto morto, si pentirono del lor peccato: Revertebantur percutientes pectora sua (Luc. XXIII, 48). Ah mio caro Salvatore, eccomi a' vostri piedi; io sono stato uno de' vostri più ingrati persecutori: pregate voi anche per me il vostro Padre che mi perdoni. È vero che i Giudei e i carnefici non sapeano crocifiggendovi quel che si facevano; ma io ben sapeva che



peccando offendeva un Dio crocifisso e morto per me. Ma il vostro sangue e la vostra morte anche per me han meritata la divina misericordia. Io non posso diffidare d'esser perdonato, vedendovi morire per ottenere a me il perdono. Ah mio dolce Redentore, deh miratemi con uno di quei sguardi amorosi con cui mi rimiraste morendo per me sulla croce; miratemi e perdonatemi tutte le ingratitudini che ho usate al vostro amore. - Mi pento, o Gesù mio, d'avervi disprezzato. V'amo con tutto il cuore; ed a vista del vostro esempio, perché v'amo, amo ancora tutti coloro che m'hanno offeso. Desidero ad essi tutto il bene e propongo servirli e soccorrerli quanto posso per amor di voi, mio Signore, che voleste morire per me che vi ho tanto offeso.

7. Memento mei (Luc. XXIII, 42), vi disse, o Gesù mio, il buon ladrone, e fu consolato con sentirsi dire da voi: Hodie mecum eris in paradiso (Luc. XXIII, 43). Memento mei, vi dico ancor io: ricordatevi, Signore, ch'io sono una di quelle pecorelle, per cui voi destate la vita. Consolate ancora me facendomi sentire che mi perdonate con darmi un gran dolore de' peccati miei. - O gran sacerdote che sacrificate voi stesso per amor delle vostre creature, abbiate pietà di me. Io vi sacrifico da oggi innanzi la mia volontà, i miei sensi, le mie soddisfazioni e tutti i miei desideri. Io credo che voi, mio Dio, siete morto crocifisso per me. Scorra, vi prego, anche sopra di me il vostro sangue divino: egli mi lavi da' miei peccati. Egli mi accenda di santo amore e mi faccia tutto vostro. Io v'amo, o Gesù mio, e desidero morire crocifisso per voi che siete morto crocifisso per me. Eterno Padre, io v'ho offeso; ma ecco il vostro Figlio che, appeso a questo legno, vi soddisfa per me col sacrificio che vi offerisce della sua vita divina. Io v'offerisco i meriti suoi che son tutti miei, mentr'egli a me gli ha donati; e per amor di questo Figlio vi prego ad aver pietà di me. La pietà maggiore che da voi dimando è che mi doniate la vostra grazia che io infelice tante volte volontariamente ho disprezzata. Mi pento d'avervi oltraggiato, e v'amo, v'amo, mio Dio, mio tutto; e per darvi gusto son pronto a patire ogni obbrobrio, ogni dolore, ogni miseria, ogni morte. O Madre mia, con Te, così sia.

---

## Note

1 "Rapuerunt eum saevi tortores, et extenderunt in cruce, primo dexteram manum eius affligentes stipiti, qui pro clavis perforatus erat. Et manum ipsam ex ea parte perforabant, qua os solidius erat. Inde trahentes cum fune aliam manum eius, ad stipitem eam simili modo afflixerunt. Deinde dextrum pedem crucifixerunt, et, super hunc, sinistrum, duobus clavis, ita ut omnes nervi extenderentur et rumperentur." *Revelationes S. BIRGITTAE...* a Card. Turrecremata recognitae, lib. 1, cap. 10. - "Manum postulatus primo dexteram extendit. Et inde alia manus ad reliquum cornu non attingens distenditur. Et pedes similiter ad foramina sua distenduntur." *Idem opus*, lib. 4, cap. 70. - Vedi pure lib. 7, cap. 15.

2 "Illa morte peius nihil fuit inter omnia genera mortium." S. AUGUSTINUS, *In Ioannem*, tract. 36, n. 4. ML 35-1665.

3 "Mors confixorum in cruce est acerbissima, quia configuntur in locis nervosis et maxime sensibilibus, scilicet in manibus et pedibus; et ipsum pondus corporis pendentis continue auget dolorem." S. THOMAS, *Sum. Theol.*, III, qu. 46, art. 6, c.

4 "Dolor in Christo fuit maximus inter dolores praesentis vitae... Secundo potest magnitudo considerari ex perceptibilitate patientis. Nam et secundum corpus erat optime complexionatus, cum corpus eius fuerit formatum miraculose operatione Spiritus

Sancti: sicut et alia quae per miracula facta sunt, sunt aliis potiora, ut Chrysostomus (in Ioannem hom. 22, al. 21, n. 2 - in fine - et 3: MG 59-136) dicit de vino in quod Christus aquam convertit in nuptiis. Et ideo in eo maxime viguit sensus tactus, ex cuius perceptione sequitur dolor." S. THOMAS, ibid.

5 Dal Salmo XXXIX, 7. Così leggono i Settanta, e, giusta i Settanta, San Paolo, I. c.; mentre nel testo ebraico, e, conforme ad un' altra edizione dei Settanta, nella nostra Volgata, si legge: Aures autem perfecisti mihi. Cf. Cornelius a Lapide, Commentaria in Epist. ad Hebr., I. c.

6 "Quarto potest considerari magnitudo doloris Christi patientis ex hoc quod passio illa et dolor fuerunt assumpta voluntarie propter finem liberationis hominum a peccato. Et ideo tantam quantitatem doloris assumpsit quae esset proportionata magnitudini fructus qui inde sequebatur." S. THOMAS, Sum. Theol., III, qu. 46, art. 6, c.

7 Giovanni TIEPOLO, Le considerazioni della Passione di N. S. Gesù Cristo, Venezia, 1618, ed. II, tratt. 6, cap. 34, pag. 396: "Alcuni divoti ebbero in rivelazione che li colpi delle martellate che furono date sopra li chiodi con li quali furono confitte le mani di Cristo in croce, fossero al numero di 28, e quelli che furon dati nel conficcarli de' piedi fossero al numero di 36." In altro luogo della medesima opera, pag. 461, asserisce che le martellate furono 26, e rimanda al Lanspergio col quale concorda. - Anche A. dell' Olivadi, Anno doloroso, Napoli, 1735, pag. 326, ritiene la prima opinione.

8 "Dicetur ei... ab hominibus quos morte sua redemit....: Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum? ... Testimonia sunt obedientiae, signa voluntatis et iussionis paternae... Monumenta sunt paternae caritatis, signa sunt obedientiae meae, quia ille mihi proprio Filio suo non pepercit (Rom. VIII, 32), et ego factus sum obediens illi pro omnibus usque ad mortem, mortem autem crucis (Philipp. II, 8)." RUPERTUS Abbas, Commentaria in XII Prophetas minores, in Zachariam liber 5, ML 168-802, 803. - "Et cum haec dixisset, ostendit eis manus et latus (Io. XX, 20).... Et haec livoris signa sempiterna, margaritae victoris et splendida nostrae, quam attulit, pacis ornamenta vel testimonia sunt. Nam poterat quidem, virtute qua resurrexit... clavorum et lanceae penitus exstirpare vel explanare vestigia; sed servanda erant et oculis paternis decentia Filium Dei caritatis et obedientiae signa, veneranda causae nostrae patrocinia nostrique amoris aeterna incitamenta et horroris impiorum perpetua incendia". IDEM, In Ioannem, lib. 14. ML 169-809.

9 "Quod si... qua te Deus tuus dilectione prosequatur ignoras, testimonia eius credibilia facta sunt nimis. Testis crux, testes clavi, testes dolores, testes sanguinis inundantes fluvii, testis amara mors et acerbissima quam pro te sustinuit." S. THOMAS A VILLANOVA, In dominicam 17 post Pentecosten concio 3, n. 7. Conciones, I.

10 "Clamat clavis, clamat vulnus, quod vere Deus sit in Christo mundum reconcilians sibi.... Patet arcanum cordis per foramina corporis; patet magnum illud pietatis sacramentum, patent viscera misericordiae Dei nostri.... In quo enim clarius quam in vulneribus tuis eluxisset, quod tu, Domine, suavis et mitis, et multae misericordiae?" S. BERNARDUS, In Cantica, sermo 61, n. 4. ML 183-1072.

11 L' ultima invocazione: "mio amore, mio Dio, mio tutto" è aggiunta nelle ed. posteriori al 1754.

12 "Scrivendo il Padre (Paolo Segneri) alla signora Bianca Buonvisi, le suggerisce un tal mezzo: "Intanto in questo tempo di Quaresima s' immagini di vedere scritto a' piedi del Crocifisso: "Ecco come si ama." GALLUZZI, Vita del P. Paolo Segneri iuniore, lib. 4, cap. 2.

13 "Omnes totius mundi gentes ad fidem et amorem sui traxit.... Traxit, inquam, primo, sanguinis sui merito et pretio; secundo, suo exemplo; tertio, suo amore." CORNELIUS A LAPIDE, Commentaria in Ioannem, in cap. XII, 32.

14 "Dominus... mox ut in cruce pro nostra salute pependit, omnes electos ad semetipsum per amoris desiderium traxit." S. PETRUS DAMIANUS, Sermo 18, De inventione sanctae Crucis. ML 144-606.

15 "Quis enim Christum ex amore pro nobis ultro morientem non redamet?" CORNELIUS A LAPIDE, Comment. in Ioannem, in cap. XII, 32.

16 "Omnis enim figura eius amorem spirat et ad redamandum provocat: caput inclinatum, manus expansae, pectus apertum." Officium Septem Dolorum B. M. V., ad Matutinum, Resp. 1. - "Aspicite vulnera Salvatoris nostri in ligno pendentis... Quid aliud videre poterimus, nisi caput inclinatum ad vocandum et parcendum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplexandum, totum corpus expositum ad redimendum?" Sermones ad fratres in eremo (non genuini), sermo 32. Inter Opera S. Augustini, ML 40-1293.

17 "Christus, ad ostendendam abundantiam caritatis suae, ex qua patiebatur, in cruce positus veniam persecutoribus postulavit." S. THOMAS, Sum. theol., III, qu. 47, art. 4, ad 1.

---

## **CAPITOLO XIII**

- Delle ultime parole di Gesù in croce e della sua morte.

1. Dice S. Lorenzo Giustiniani che la morte di Gesù fu la più amara e dolorosa fra tutte le morti degli uomini; poiché il Redentore morì sulla croce senz'alcun minimo sollievo: Crucifixus fuit, carens omni doloris temperamento.<sup>1</sup> Negli altri pazienti la pena vien sempre mitigata da qualche pensiero almeno di consolazione; ma il dolore e la mestizia di Gesù paziente fu puro dolore, e pura mestizia senza sollievo: Magnitudo doloris Christi consideratur ex doloris et maestitiae puritate, scrisse l'Angelico (III p. qu. 46, a. 6).<sup>2</sup> Ond'è che S. Bernardo, contemplando Gesù moribondo sulla croce, piange dicendo: Caro mio Gesù, io mirandovi su questo legno da capo a piedi non trovo altro che dolore e mestizia: A planta pedis usque ad verticem capitis non inveno nisi dolorem et maerorem.<sup>3</sup>

O mio dolce Redentore, o amore dell'anima mia, e perché voleste spargere tutto il sangue? perché sacrificare la vostra vita divina per un verme ingrato quale son io? O Gesù mio, quando sarà ch'io mi congiunga talmente a voi che non possa più separarmene e lasciare d'amarvi? Ah Signore, finché vivo su questa terra sto in pericolo di negarvi il mio amore e perdere la vostra amicizia, come ho fatto per lo passato. Deh mio carissimo Salvatore, se mai vivendo ho da patire questo gran male, per la vostra Passione vi prego, fatemi morire ora che spero di stare in grazia vostra. Io v'amo e voglio sempre amarvi.

2. Si lamentava Gesù per bocca del profeta che stando moribondo sulla croce andava cercando chi lo consolasse ma non lo ritrovava: Et sustinui... qui consolaretur et non inveni (Ps. LXVIII, 21). I Giudei e i Romani, anche mentr'egli stava per morire, lo malediceano e bestemmiavano. Stavane sì Maria SS. sotto la croce affin di dargli qualche sollievo se avesse potuto; ma questa afflitta ed amante Madre, col dolore ch'ella soffriva per compassione delle sue pene, più affliggeva questo Figlio che tanto l'amava. Dice S. Bernardo, che le pene di Maria andavano tutte a più tormentare il Cuore di Gesù: Repleta Matre ad Filium redundabat inundatio amaritudinis.<sup>4</sup> Talmenteché il Redentore, guardando Maria così addolorata, sentiva trafiggersi l'anima più da' dolori della Madre che da' suoi, come la stessa B. Vergine rivelò a S. Brigida: Ipse videns me, plus dolebat de me quam de se (Ap. P. Sinisc. cons. XXVIII).<sup>5</sup> Onde dice S. Bernardo: O bone Iesu, tu magna pateris in corpore, sed multo magis in Corde ex compassione Matris.<sup>6</sup> Quali affanni poi dovettero provare quei Cuori innamorati di Gesù e di Maria allorché giunse il punto in cui il Figlio prima di spirare dovè licenziarsi dalla Madre! Ecco le ultime parole, colle quali Gesù si licenziò in questo mondo da Maria: Mulier, ecce filius tuus (Io. XIX, 26), additandole Giovanni che in suo luogo lasciavale per figlio. O regina di dolori, i ricordi d'un figlio amato che muore troppo son cari, e non partono mai dalla memoria d'una madre. Ricordatevi che 'l vostro Figliuolo che tanto v'ha amato, in persona di Giovanni v'ha lasciato me peccatore per figlio. Per l'amore che portate a Gesù abbiate pietà di me. Io non vi cerco beni di terra; vedo il vostro Figlio che muore con tante pene per me; vedo voi, innocente madre mia, che ancora per me sopportate tanti dolori; e vedo ch'io misero reo dell'inferno per li miei peccati non ho patito niente per vostro amore: voglio patire qualche cosa per voi prima ch'io muoia. Questa grazia vi cerco, e vi dico con S. Bonaventura che se vi ho offeso, è giustizia che io patisca per castigo, e se vi ho servito, è ragione che io patisca per mercede: O domina, si te offendi pro iustitia cor meum vulnera; si tibi servivi pro mercede peto vulnera.<sup>7</sup> Impetratemi, O Maria, una gran divozione ed una memoria continua della Passione del vostro Figlio. E per quell'affanno che soffriste nel vederlo spirare sulla croce, ottenetemi una buona morte. Assistentemi, regina mia, in quell'ultimo punto; fatemi morire amando e proferendo i vostri SS. Nomi di Gesù e di Maria.

3. Vedendo Gesù che non trovava chi lo consolasse su questa terra, alzò gli occhi e 'l cuore al suo Padre a dimandargli sollievo. Ma l'Eterno Padre vedendo il Figlio coperto colla veste di peccatore: "No, Figlio, disse, non ti posso consolare or che stai soddisfacendo la mia giustizia per tutti i peccati degli uomini; conviene che ancor io t'abbandoni alle pene e ti lasci morir senza conforto." Ed allora fu che 'l nostro Salvatore, gridando a gran voce, disse: Dio mio, Dio mio, e perché voi ancora mi avete abbandonato? Clamavit Iesus voce magna, dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? (Matth. XXVII, 46). Spiegando questo passo il B. Dionisio Cartusiano dice che Gesù proferì gridando queste parole per far intendere a tutti il gran dolore e mestizia con cui moriva.<sup>8</sup> E voll'egli l'amante Redentore, soggiunge S. Cipriano, morire abbandonato da ogni consolazione per dimostrare a noi l'amor suo e per tirare a sé tutto l'amor nostro: Derelictus est ut amorem suum erga nos ostenderet, et amorem nostrum ad se raperet (De Pass. Dom.).<sup>9</sup>

Ah mio amato Gesù, voi vi lamentate a torto dicendo: Perché, Dio mio, m'avete abbandonato? Perché? voi dite; e perché, io vi dirò, voi avete voluto addossarvi a pagare per noi? Non sapevate che noi meritavamo già per li peccati nostri d'essere abbandonati da Dio? Con ragione dunque il vostro Padre vi ha abbandonato e vi lascia morire in un mare di dolori e di amarezze. Ah mio Redentore, il vostro abbandono mi affligge e mi consola: mi affligge in vedervi morire con tanta pena; ma mi consola in darmi animo a sperare che per li meriti vostri io non resterò abbandonato dalla divina misericordia, come meriterei, per avervi io abbandonato tante volte per seguire i miei capricci. Fatemi

intendere che se a voi fu così duro l'esser privo della sensibile presenza divina per breve tempo, quale sarebbe la mia pena se dovessi esser privato di Dio per sempre? Deh, per questo vostro abbandono sofferto con tanto dolore, non mi lasciate, o Gesù mio, singolarmente nel punto di mia morte! Allorché tutti mi avranno abbandonato, non m'abbandonate voi, mio Salvatore. Ahi desolato mio Signore, voi siate il mio conforto nelle mie desolazioni. Intendo già che se v'amerò senza consolazione, più contenterò il vostro Cuore. Ma voi sapete la mia debolezza; aiutatemi colla vostra grazia, infondetemi allora perseveranza, pazienza e rassegnazione.

4. Accostandosi Gesù alla morte, disse: Ho sete, Sitio (Io. XIX, 28). Signore, parla Drogone Ostiense, ditemi, di che avete voi sete? Voi non nominate le pene immense che soffrite in croce, e poi vi lamentate solamente della sete? Domine, quid sitis? De cruce taces, et de siti clamas? (De Dom. Pass.).<sup>10</sup> Sitis mea salus vestra, gli fa dire S. Agostino (In Ps. XXXIII).<sup>11</sup> Anime, dice Gesù, questa mia sete altro non è che 'l desiderio che ho della salute vostra. Egli l'amante Redentore con troppo ardore desiderava le anime nostre, e perciò anelava di darsi tutto a noi colla sua morte. Questa fu la sua sete, scrisse S. Lorenzo Giustiniani: Sitiebat nos, et dare se nobis cupiebat.<sup>12</sup> Dice di più S. Basilio di Seleucia, che Gesù Cristo disse aver sete per darci ad intendere ch'egli per l'amore che ci portava moriva con desiderio di patire per noi più di quanto avea patito: Oh desiderium passione maius!<sup>13</sup>

O Dio amabilissimo, voi perché ci amate desiderate che noi vi desideriamo: Sitit sitiri Deus, ci avverte S. Gregorio.<sup>14</sup> Ah mio Signore, voi avete sete di me vilissimo verme, ed io non avrò sete di voi, mio Dio infinito? Deh, per li meriti di questa sete sofferta nella croce, datemi una gran sete d'amarvi e di compiacervi in tutto! Voi avete promesso di esaudirci in quanto vi cerchiamo: Petite et accipietis (Io. XVI, 24). Io questo solo dono vi domando, il dono del vostro amore. Ne sono indegno, ma questa ha da essere la gloria del vostro sangue, il rendere vostro grande amante un cuore che un tempo v'ha tanto disprezzato; render tutto fuoco di carità un peccatore tutto pieno di fango e di peccati. Molto più di questo voi avete fatto morendo per me. - O Signore infinitamente buono, io vorrei amarvi quanto voi meritate. Mi compiaccio dell'amore che vi portano l'anime vostre innamorate, e più dell'amore che voi portate a voi stesso; con questo unisco il misero amor mio. V'amo, o Dio eterno, v'amo, o amabile infinito. Fate ch'io sempre più cresca nell'amor vostro con replicarvi spesso atti d'amore e con impiegarmi a darvi gusto in ogni cosa, senza intervallo e senza riserba. Fate ch'io misero e piccolo qual sono, sia almeno tutto vostro.

5. Il nostro Gesù, già prossimo a spirare, con voce moribonda disse: Consummatum est (Io. XIX, 30). Egli, mentre proferì la predetta parola, scorre colla sua mente tutta la serie della sua vita; mirò tutte le fatiche da esso fatte, la povertà, i dolori, le ignominie sofferte; e tutte le offerì di nuovo all'Eterno suo Padre per la salute del mondo. Indi rivolto a noi par che replicasse: Consummatum est, come dicesse: Uomini, tutto è consumato, tutto è compito: è fatta la vostra Redenzione, la divina giustizia è soddisfatta, il paradiso è aperto. - Et ecce tempus tuum, tempus amantium (Ez. XVI, 8). È tempo finalmente, o uomini, che voi vi rendiate ad amarvi. Amatemi dunque, amatemi, perché non ho più che fare per essere amato da voi. Vedete quel che ho fatto per acquistarmi il vostro amore: io per voi ho menata una vita sì tribolata, alla fine prima di morire mi son contentato di farmi dissanguare, sputare in faccia, lacerare le carni, coronare di spine, fino ad agonizzare su questo legno come già mi guardate. Che resta? Resta solo che io muoia per voi. Sì, voglio morire: vieni, o morte, ti do licenza, toglimi la vita per la salute delle mie pecorelle. E voi, pecorelle mie, amatemi, amatemi, perché non ho più che fare per farmi amare da voi. Consummatum est, parla il B. Taulero, quidquid iustitia exigebat, quidquid caritas poscebat, quidquid esse poterat ad demonstrandum amorem.<sup>15</sup>

Mio amato Gesù, oh potess'io ancora dire morendo: Signore, ho tutto compiuto, ho fatto quanto m'avete imposto, ho portata con pazienza la mia croce, v'ho compiaciuto in tutto. Ah mio Dio, se ora dovessi morire, morirei scontento, perché niente di ciò potrei dirvi con verità. Ma sempre io così ho da vivere ingrato all'amor vostro? Deh concedetemi la grazia di contentarvi negli anni di vita che mi restano, affinché quando mi verrà la morte, possa dirvi che almeno da questo tempo io ho adempita la vostra volontà. Per lo passato se vi ho offeso, la vostra morte è la speranza mia. Per l'avvenire io non voglio più tradirvi, ma da voi spero la mia perseveranza: per li meriti vostri, o Gesù Cristo mio, io ve la domando e la spero.

6. Ecco Gesù che alla fine sen muore. Miralo, anima mia, come già agonizzante sta tra gli ultimi respiri di sua vita. Mira quegli occhi moribondi, la faccia impallidita, il Cuore che con languido moto va palpitando, il corpo che già si abbandona alla morte, e quell'anima bella che già sta vicina a lasciare il lacero corpo. Già s'oscura il cielo, trema la terra, s'aprono i sepolcri. Oimè che orrendi segni son questi! Son segni che già muore il Fattore del mondo.

Ecco per ultimo come il nostro Redentore, dopo aver raccomandata l'anima sua benedetta al suo Eterno Padre, dando prima dall'afflitto Cuore un gran sospiro, e poi inchinando il capo in segno di sua ubbidienza, ed offerendo la sua morte per la salute degli uomini, finalmente, per la violenza del dolore, spira e rende lo spirito in mano del suo diletto Padre: *Et clamans voce magna, ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum: et haec dicens, exspiravit* (Luc. XXIII, 46).

Accostati su, anima mia, a piè di quel santo altare, dov'è morto già sacrificato l'Agnello di Dio per salvarti. Accostati e pensa ch'egli è morto per l'amore che ti ha portato. Chiedi quanto vuoi al tuo morto Signore e tutto spera. O Salvator del mondo, o Gesù mio, ecco alla fine dove vi ha ridotto l'amore verso degli uomini. Vi ringrazio che abbiate voluto voi, nostro Dio, perdere la vita, acciò non si perdessero l'anime nostre. Vi ringrazio per tutti, ma specialmente per me. E chi più di me ha goduto il frutto della vostra morte? Io per li meriti vostri, senza neppure saperlo, prima fui fatto figlio della Chiesa col battesimo; per amor di voi sono stato poi tante volte perdonato ed ho ricevute tante grazie speciali; per voi ho la speranza di morire in grazia di Dio e di venire ad amarlo in paradiso.

Amato mio Redentore, quanto vi sono obbligato! Nelle vostre mani trafitte raccomando la povera anima mia. Fatemi voi ben capire, quale amore sia stato l'essere un Dio morto per me. Vorrei, Signore, morire anch'io per voi; ma che compenso può dare la morte d'uno schiavo iniquo alla morte del suo Signore e Dio? Vorrei almeno amarvi quanto posso; ma senza il vostro aiuto, o mio Gesù, non posso niente. Aiutatemi voi e, per li meriti della vostra morte, fatemi morire a tutti gli amori terreni, acciocché io ami solo voi che meritate tutto il mio amore. V'amo, bontà infinita, v'amo, mio sommo bene, e vi prego con S. Francesco: *Moriar amore amoris tui, qui amore amoris mei dignatus es mori*.<sup>16</sup> Muoia io a tutto, per gratitudine almeno al grande amore di voi che vi siete degnato morire per amor mio e per essere amato da me.

Maria, madre mia, intercedete per me. Amen.

---

## Note

1 "Erat quippe Mediator confixus in cruce omni carens doloris temperamento." S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, *De triumphali Christi agone*, cap. 18. Opera, Venetiis, 1721, p. 267, col. 1.

2 "Tertio, magnitudo doloris Christi patientis potest considerari ex doloris puritate. Nam in aliis patientibus mitigatur tristitia interior, et etiam dolor exterior, ex aliqua consideratione rationis, per quamdam derivationem seu redundantiam a superioribus viribus ad inferiores. Quod in Christo patiente non fuit: unicuique enim virium permisit agere quod est sibi proprium, sicut Damascenus dicit (De fide orthodoxa, lib. 3, cap. 19. MG 94-1079). " S. THOMAS, Sum. theol., III, q. 46, art. 6, c.

3 "Bernardus: " Respice a planta pedis usque ad verticem capitis, ubique maeror, ubique dolor." S. Bonaventurae Opera, III, Lugduni, 1668, sermo 5 (non genuino) in Parasceve.

4 Siniscalchi (Il martirio del Cuore di Maria Addolorata, considerazione 39) così cita S. Bernardo, de lament. Virginis: "Tantus erat impetus passionis, ut Christo impleto in Matrem conflueret patientem; qua similiter impleta, in Filium similiter redundaret. O ineffabilis reciprocatio! O dolor inexplicabilis!"

5 S. Alfonso dice in nota: "Apud P. Siniscalchi (Il martirio del Cuore di Maria Addolorata), considerazione 28." Ivi si legge: "Onde S. Bernardo così fé dire alla Vergine Madre: Stabam ego videns eum, et ipse videns me, et plus dolebat de me quam de se." Più sicuramente S. Alfonso, nel testo, si riferisce a S. BRIGIDA, nelle cui Rivelazioni questa sentenza viene espressa più volte quantunque con termini alquanto diversi. Lib. 4, cap. 70: " (Maria loquitur:) Quam (vocem : Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? ) plus ex compassione mea, quam sua permotus, protulit." - Lib. 6, cap. 19: "(Loquitur Christus: "Dolor matris meae) plus afflixit cor meum quam dolor proprius." - Lib. 7, cap. 15: "Cor eius (Christi morientis) ex compassione matris penetrabatur acutissima sagitta doloris immensi." Ed altrove.

6 Ludolphus de Saxonia, Vita Iesu Christi, pars 2, cap. 63, De sexta, in Passione Domini, n. 25: "Unde Bernardus: " O bone Iesu, magna pateris exterius in corpore; sed multo maiora interius in corde, ex compassione Matris omnia tecum participantis!"

7 Stimulus amoris, pars 1, cap. 3. Inter Opera S. Bonaventurae, VII, p. 196, col. 2: Lugduni (post Vaticanam et Germanicam editiones), 1668. - Vedi Appendice, 2, 5°.

8 "Hoc Christus non ex impatientia, sed ad insinuandum vehementissimum esse suum dolorem clamavit." B. DIONYSIUS CARTUSIANUS, Enarratio in Evangelium secundum Matthaeum, art. 44.

9 S. Alfonso, in nota: De Pass. Dom. Tra le opere di S. Cipriano o a lui attribuite, non vi è alcun opuscolo che abbia questo titolo, nelle varie edizioni che abbiamo potuto riscontrare. Correva però per le mani un simile trattatello: ne viene riferito un altro brano da Siniscalchi, op. cit., Considerazione 29.

10 "Domine, quid sitis? Ergone plus cruciat sitis quam crux? de cruce siles, et de siti clamas? Sitio: quid? Vestram fidem, vestram salutem, vestrum gaudium; plus animarumstrarum quam corporis mei cruciatus me tenet." DROGO Cardinalis, Ostiensis (non già Astiensis, come per errore tipografico scrisse Migne nel titolo) Episcopus, Sermo de sacramento Dominicae Passionis. ML 166-1518. - Questo medesimo Sermone, sotto il titolo di Meditatio in Passionem et Resurrectionem Domini, e spogliato delle ultime pagine, si ritrova tra le opere erroneamente assegnate a S. Bernardo: ML tom. 184, col. 741-768.

11 "Sitis ipsius erat, quando dixit mulieri: Sitio, da mihi bibere (Io. IV, 7); fidem quippe ipsius sitiebat. Et de cruce cum diceret: Sitio (Io. XIX, 28), fidem illorum quaerebat pro

quibus dixerat: Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt (Luc. XXIII, 34). " S. AUGUSTINUS, Enarratio in Psalmum 68, sermo 1, n. 14. ML 36-851.

12 "Fons vitae erat, et tamen sitiebat. Aquam promittebat, et bibere cupiebat. Sitiebat nos, et dare se nobis desiderabat. Sitit, inquam, nos, in suum nos vult mysticum traicere corpus. Sitis haec de ardore dilectionis, de amoris fonte, de latitudine nascitur caritatis. " S. LAURENTIUS IUSTINIANUS, De triumphali Christi agone, cap. 19. Opera, Venetiis, 1721, pag. 273, col. 2.

13 "O desiderium passione maius! O desiderium in solam futuri cogitationem intentum!" BASILIUS SELEUCIENSIS, Oratio 24. MG 85-283. - Ciò dice Basilio di Seleucia, non di Cristo, ma della madre dei figli di Zebedeo, " (quae) antevertit latronis voces... Ille in cruce orationes offerebat: Memento mei in regno tuo. Haec ante crucem pro regno supplicat: Dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram tuam."

14 S. GREGORIUS NAZIANZENUS, Carminum lib. 1, sectio 2, XXXIII (Tetrastichae Sententiae), Sententia 37, v. 145-148, MG 37-938, 939:

Deo et supernis rebus haud umquam satur  
Esto: dat illis plura qui iam sumpserint,  
Sitiens sitiri, largus et conctis fluens;  
Vinci at moleste ne feras in ceteris.

15 "O quanti meravigliosi misteri, e vittorie, comprende questa breve e sottile parola: Egli è, dice, consumato. Tutto quello che l' eterna sapienza aveva ordinato; tutto quello che la rigida e severa giustizia richiedeva per i peccati di ciascuno; tutto quello che la carità di Dio addimandava: tutto quello che agli antichi Padri era stato promesso: tutto quello che i misteri, le figure, le cerimonie e la Scrittura aveva adombrato e significato: tutto quello che per nostra redenzione era conveniente e necessario; tutto quel che era utile per scancellare i debiti nostri; tutte quelle cose che potevano giovare per supplire alle nostre negligenze: tutto quello che poteva immaginarsi amichevole e glorioso per dimostrare un estremo e sublime amore: e tutte quelle cose che noi avremmo mai potuto desiderare a nostra istruzione ed informazione spirituale: tutto quello finalmente che era onorevole e conveniente per celebrare il degno trionfo e per ottenere la gloriosa vittoria della nostra redenzione: tutte quelle cose, dico, in questa sola parola sono contenute. Egli è consumato." Gio. TAULERO, O. P., Meditazioni (non genuine) sopra la Vita e Passione di Gesù Cristo, cap. 49.

16 "Absorbeat, quaeso, Domine, mentem meam ab omnibus ugae sub caelo sunt, ignita et melliflua vis amoris tui; ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori: per temetipsum Dei Filium qui cum Patre, etc. Amen." Oratio ad impetrandum divinum amorem. S. FRANCISCI Opera, tom. 1. Pedeponti, 1739, pag. 19, 20.



## CAPITOLO XIV

- Della speranza che abbiamo nella morte di Gesù Cristo.

1. Gesù è l'unica speranza della nostra salute: fuori di lui non est in alio aliquo salus (Act. IV, 12). Io sono l'unica porta, egli ci dice, e chi entrerà per me troverà certamente la vita eterna: Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur (Io. X, 9). E qual peccatore mai avrebbe potuto sperar perdono, se Gesù non avesse per noi soddisfatta la divina giustizia col suo sangue e colla morte? Iniquitates eorum ipse portabit (Is. LIII, 11). Quindi ci dà coraggio l'Apostolo dicendo: Si sanguis hircorum et taurorum... sanctificat ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi, qui, per Spiritum Sanctum seipsum obtulit Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi (Hebr. IX, 13, 14)? Se il sangue degl'irci e de' tori sacrificati toglieva negli Ebrei le macchie esteriori del corpo, acciocché potessero essere ammessi a' sagri ministeri; quanto più il sangue di Gesù Cristo, il quale per amore s'è offerto a pagare per noi, toglierà dall'anime nostre i peccati per poter servire il nostro sommo Dio?

Egli l'amoroso nostro Redentore, essendo venuto nel mondo non ad altro fine che a salvare i peccatori e vedendo già contro di noi scritta la sentenza di condanna per le nostre colpe, che fece? Egli colla sua morte pagò la pena a noi dovuta; e cancellando col suo sangue la scrittura della condanna, affinché la divina giustizia non cercasse più da noi la dovuta soddisfazione, l'affisse alla stessa croce dove morì: Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio affigens illud cruci (Coloss. II, 14).

Christus... introivit semel in sancta, aeterna redemptione inventa (Hebr. IX, 12). Ah Gesù mio, se non aveste voi trovato questo modo di ottenerci il perdono, chi avrebbe potuto trovarlo? Ebbe ragione Davide d'esclamare: Annuntiate... studia eius (Ps. IX, 12): Pubblicate, o Genti, gli studi amorosi del nostro Dio che ha usati per salvarci. Giacché dunque, o mio dolce Salvatore, avete avuto tant'amore per me, non lasciate d'usarmi pietà. Voi m'avete riscattato dalle mani di Lucifero colla vostra morte: io nelle mani vostre consegno l'anima mia, voi l'avete a salvare. In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me, Domine Deus veritatis (Ps. XXX, 6).

2. Filioli... haec scribo vobis, ut non peccetis; sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum, et ipse propitiatio est pro peccatis nostris (I Io. II, 1, 2). Gesù Cristo non finì colla sua morte d'intercedere per noi appresso l'Eterno Padre; egli anche al presente fa il nostro avvocato e par che in cielo, come scrive S. Paolo, non sappia far altro officio che di muovere il Padre ad usarci misericordia: Semper vivens ad interpellandum pro nobis (Hebr. VII, 25).

E soggiunge l'Apostolo che 'l Salvatore a tal fine è asceso al cielo: Ut appareat nunc vultui Dei pro nobis (Hebr. IX, 24). Siccome dalla faccia del re son discacciati i ribelli, così noi peccatori non saremmo stati più degni d'essere ammessi al cospetto di Dio, neppure a dimandargli perdono; ma Gesù, come nostro Redentore, compara egli per noi alla divina presenza e, per li meriti suoi, ci ottiene la grazia da noi perduta. Accessistis ad mediatorem Iesum, et sanguinis aspersionem, melius loquentem quam Abel (Hebr. XII, 22, 24). Oh quanto meglio implora a noi la divina misericordia il sangue del Redentore che non implorava il castigo contro di Caino il sangue d'Abele! "La mia giustizia, disse Dio a S. Maria Maddalena de' Pazzi, s'è cangiata in clemenza colla vendetta presa sopra le carni innocenti di Gesù Cristo. Il sangue di questo mio Figlio non cerca da me vendetta, come il sangue d'Abele, ma solo cerca misericordia e pietà: ed a questa voce non può la mia giustizia non restare placata. Questo sangue le liga le mani sì che non si può muovere, per così dire, a prendere quella vendetta de' peccati che pria si prendeva."1

Gratiam fideiussoris ne obliviscaris (Eccli. XXIX, 20). Ah mio Gesù, era già io incapace, dopo i miei peccati, a soddisfare la divina giustizia, ma voi colla vostra morte avete voluto soddisfare per me. Or quale ingratitudine sarebbe la mia, se di questa sì gran misericordia io mi scordassi? No, mio Redentore, non voglio scordarmene mai: voglio sempre ringraziarvene ed esservene grato con amarvi e fare quanto posso per darvi gusto. Soccorretevi voi con quella grazia che mi avete meritata con tanti stenti. V'amo, Gesù mio, amor mio, speranza mia.

3. Veni: columba mea in foraminibus petrae (Cant. II, 13, 14).<sup>2</sup> O che rifugio sicuro noi troveremo sempre in questi sagri forami della pietra, cioè nelle piaghe di Gesù Cristo! Foramina petrae, dice S. Pier Damiani, sunt vulnera Redemptoris, in his anima nostra spem constituit (Epist. 41).<sup>3</sup> Ivi saremo liberati dalla sconfinanza per la vista de' peccati fatti; ivi troveremo l'armi da difenderci quando saremo tentati a peccare di nuovo. Confidite, filii, ego vici mundum (Io. XVI, 33). Se voi non avete forze bastanti, ci esorta il nostro Salvatore, a resistere agli assalti del mondo che vi offerisce i suoi piaceri, confidate in me, perché io l'ho vinto e così ancora voi vincerete. Pregate, disse, l'Eterno Padre che per li meriti miei vi doni forza, ed io vi prometto che quanto voi gli cercherete in mio nome, tutto egli vi concederà: Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis (Io. XVI, 23). E in altro luogo ci confermò la promessa dicendo che qualunque grazia noi domanderemo a Dio per amor suo, egli stesso, ch'è una cosa col Padre, ce la darà: Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam; ut glorificetur Pater in Filio (Io. XIV, 13).

Ah Padre Eterno, io fidato ai meriti ed a queste promesse di Gesù Cristo, non vi domando beni di terra, ma solamente la grazia vostra. È vero che io, per l'ingiurie che v'ho fatte, non meriterei né perdono né grazie; ma se non le merito io, le ha meritate a me il vostro Figlio offerendo il sangue e la vita per me. Per amore dunque di questo Figlio perdonatemi. Datemi un gran dolore de' miei peccati ed un grande amore verso di voi. Illuminatemi a conoscere quanto è amabile la vostra bontà e quant'è l'amore che sin dall'eternità mi avete portato. Fatemi intendere la vostra volontà, e datemi forza di eseguirla perfettamente. Signore, io v'amo e voglio fare tutto quello che volete voi.

4. Oh che grande speranza di salvarci dona a noi la morte di Gesù Cristo! Quis est qui condemnet? Christus Iesus qui mortuus est... qui etiam interpellat pro nobis (Rom. VIII, 34). Chi mai è quegli che ci ha da condannare? dice l'Apostolo. È quel medesimo Redentore che, per non condannarci alla morte eterna, ha condannato se stesso a morire crudelmente su d'una croce. Quindi ci anima S. Tommaso da Villanova con dire: Che timore hai, peccatore, se tu vuoi lasciare il peccato? Come ti condannerà quel Signore che muore per non condannarti? Come ti cacerà, quando tu ritorni a' suoi piedi, quegli ch'è venuto a cercarti dal cielo quando tu lo fuggivi? Quid times, peccator? Quomodo damnabit poenitentem, qui moritur ne damneris? Quomodo abiiciet redeuntem, qui de caelo venit quaerens te?<sup>4</sup> Ma più ci dà animo lo stesso nostro Salvatore dicendo per Isaia: Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper (Is. XLIX, 16).<sup>5</sup> Pecorella mia, non diffidare, vedi quanto mi costi: io ti tengo scritta nelle mie mani, in queste piaghe che ho sofferte per te: queste mi ricordano sempre ad aiutarti e difenderti da' tuoi nemici; amami e confida.

Sì, Gesù mio, io v'amo, ed in voi confido. Il riscattarmi v'è costato sì caro, il salvarmi non vi costa niente. La vostra volontà è che tutti si salvino e che niuno si perda. Se i peccati miei mi spaventano, mi rincora la vostra bontà, che più desidera ella di farmi bene che io di riceverlo. Ah mio amato Redentore, vi dirò con Giobbe: Etiam si occiderit me, in ipso sperabo... et ipse erit salvator meus (Iob XIII, 15, 16). Ancorché mi cacciaste, amor mio, dalla vostra faccia, io non lascerò di sperare in voi che siete il mio Salvatore. Quelle vostre piaghe e questo sangue troppo mi danno animo a sperare ogni bene dalla vostra misericordia. V'amo, o caro Gesù, io v'amo e spero.

5. S. Bernardo glorioso, stando una volta infermo, si vide avanti il tribunale di Dio, dove il demonio l'accusava de' suoi peccati e dicea ch'egli non meritava il paradiso. Il santo rispose: "È vero ch'io non merito il paradiso, ma Gesù ha due meriti a questo regno, uno per essere Figlio naturale di Dio, l'altro per averselo acquistato colla sua morte: egli si contenta del primo, e 'l secondo lo cede a me; e perciò io domando e spero il paradiso".<sup>6</sup> Lo stesso possiamo dir noi, scrivendo S. Paolo che Gesù Cristo a tal fine ha voluto morire consumato da' dolori, per ottenere il paradiso a tutti i peccatori pentiti e risoluti d'emendarsi: Et consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae (Hebr. V, 9). Onde soggiunge l'Apostolo: Curramus ad propositum nobis certamen aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Iesum, qui propositum sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta (Hebr. XII, 1, 2): Andiamo con coraggio a combattere co' nostri nemici, guardando a Gesù Cristo che coi meriti della sua Passione ci offerisce la vittoria e la corona.

Egli ha detto ch'è andato al cielo per apparecchiare il luogo: Non turbetur cor vestrum... quia vado parare vobis locum (Io. XIV, 1, 2). Egli ha detto e va dicendo al suo Padre che, mentre ci ha consegnati a lui, egli ci vuole seco in paradiso: Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum (Io. XVII, 24). E qual misericordia più grande potevamo sperare dal Signore, dice S. Anselmo, che ad un peccatore condannato già per li suoi delitti all'inferno e che non ha come liberarsi dalle pene, abbia detto l'Eterno Padre: Prendi il mio Figlio ed offeriscilo per te? E lo stesso Figlio dica: Prendi me e liberati dall'inferno? Quid misericordius intelligi valet, quam quod peccatori, unde se redimere non habenti, Deus Pater dicat: Accipe Unigenitum meum, et da pro te: et Filius dicat: Tolle me, et redime te?<sup>7</sup>

Ah Padre mio amoroso, vi ringrazio d'avermi dato questo Figlio per mio Salvatore; vi offerisco la sua morte e, per li meriti suoi, vi domando pietà. E ringrazio sempre voi, o mio Redentore, d'aver dato il sangue e la vita per liberar me dalla morte eterna. Te ergo, quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.<sup>8</sup> Soccorrete dunque noi servi ribelli, giacché a tanto costo ci avete redenti. -O Gesù, unica speranza mia, voi mi amate, voi siete onnipotente, fatemi santo. Se io son debole, datemi voi forza; se sono infermo per le colpe commesse, applicate voi all'anima mia una goccia del vostro sangue e sanatemi. Datemi il vostro amore e la perseveranza finale, facendomi morire in grazia vostra. Datemi il paradiso: io per li meriti vostri ve lo dimando e lo spero. V'amo, mio Dio amabilissimo, con tutta l'anima mia, e spero di sempre amarvi. Aiutate un misero peccatore che vi vuole amare.

6. Habentes ergo pontificem magnum qui penetravit caelos, Iesum Filium Dei, teneamus confessionem. Non enim habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato (Hebr. IV, 14, 15). Giacché abbiamo, dice l'Apostolo, questo Salvatore, che ci ha aperto il paradiso a noi un tempo chiuso dal peccato, confidiamo sempre ne' suoi meriti; poiché, avendo voluto per sua bontà anch'egli patire le nostre miserie, ben sa compatirci: Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno (Ibid., 16). Andiamo dunque con confidenza al trono della divina misericordia, al quale per mezzo di Gesù Cristo abbiamo l'accesso, acciocché ivi troviamo tutte le grazie che ci bisognano. E come possiamo dubitare, soggiunge S. Paolo, che Dio, avendoci dato il suo Figlio, non ci abbia donati col Figlio tutti i suoi beni? Pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? (Rom. VIII, 32). Commenta Ugon Cardinale: Dabit minus, idest vitam aeternam, qui dedit maius, idest Filium suum: Non ci negherà il meno, ch'è la gloria eterna, quel Signore ch'è giunto a darci il più, ch'è il suo medesimo Figliuolo.<sup>9</sup>

Oh mio sommo bene, che vi renderò io misero per un tanto dono, che mi avete fatto del vostro Figlio? Vi dirò con Davide: Dominus retribuet pro me (Ps. CXXXVII, 8).

Signore, io non ho come ricompensarvi: il medesimo vostro Figlio solo può degnamente ringraziarvi; egli ve ne ringrazi per me. Padre mio pietosissimo, per le piaghe di Gesù vi prego a salvarmi. V'amo bontà infinita, e, perché v'amo, mi pento d'avervi offeso. Dio mio, Dio mio, io voglio essere tutto vostro, accettatemi per amore di Gesù Cristo. Ah mio dolce Creatore, è possibile che, avendomi dato il vostro Figlio, mi negherete poi i vostri beni, la grazia vostra, il vostro amore, il vostro paradiso?

7. Asserisce S. Leone, che ci ha apportato più bene Gesù Cristo colla sua morte, che non ci recò di danno il demonio col peccato di Adamo: *Ampliora adepti sumus per Christi gratiam, quam per diaboli amiseramus invidiam* (Serm. I de Asc.).<sup>10</sup> E ciò lo disse chiaramente l'Apostolo, allorché scrisse a' Romani: *Non sicut delictum, ita et donum... Ubi... abundavit delictum, superabundavit gratia* (Rom. V, 15, 20). Spiega Ugon Cardinale: *Christi gratia maioris est efficaciae, quam delictum*.<sup>11</sup> Non ha paragone, dice l'Apostolo, tra 'l peccato dell'uomo e 'l dono che ci fece Dio dandoci Gesù Cristo. Fu grande il delitto d'Adamo, ma è stata molto più grande la grazia che ci ha meritata Gesù Cristo colla sua Passione. *Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant* (Io. X, 10). Io son venuto nel mondo, si protestò il Salvatore, acciocché gli uomini morti col peccato non solo ricevano per me la vita della grazia, ma una vita più abbondante di quella, che per la colpa aveano perduta. Ond'è che la santa Chiesa chiama felice la colpa che ci meritò d'avere un tal Redentore: *O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem*.<sup>12</sup>

*Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, et non timebo* (Is. XII, 2). Dunque, o Gesù mio, se voi che siete un Dio onnipotente siete ancora il mio Salvatore, che timore avrò di dannarmi? Se per lo passato v'ho offeso, me ne pento con tutto il cuore. Per l'avvenire io vi voglio servire, ubbidire ed amare; e spero fermamente che voi, mio Redentore, che avete fatto e patito tanto per la mia salute, non mi negherete alcuna grazia che mi bisognerà per salvarmi. *Fiducialiter agam, immobiliter sperans nihil ad salutem necessarium ab eo negandum, qui tanta pro mea salute fecit et pertulit*, commenta S. Bonaventura.<sup>13</sup>

8. *Haurietis aquas... de fontibus Salvatoris, et dicetis in illa die: Confitemini Domino, et invocate nomen eius* (Is. XII, 3, 4). Le piaghe di Gesù Cristo son già le beate fonti da cui possiamo ricevere tutte le grazie, se con fede lo preghiamo. *Et fons de domo Domini egredietur, et irrigabit torrentem spinarum* (Ioel III, 18). La morte di Gesù è appunto, dice Isaia, questa fonte promessa, che ha innaffiate con acque di grazia l'anime nostre, e da spine di peccati, per li meriti suoi, l'ha cangiate in fiori e frutti di vita eterna. Egli l'amante Redentore, ci dice S. Paolo, s'è fatto povero in questo mondo, affinché noi, per lo merito della sua povertà diventassimo ricchi: *Propter vos egenus factus est... ut illius inopia vos divites essetis* (II Cor. VIII, 9). Noi eravamo per lo peccato ignoranti, ingiusti, iniqui, e schiavi dell'inferno; ma Gesù Cristo, dice l'Apostolo, morendo e soddisfacendo per noi, *Factus est nobis sapientia a Deo, iustitia, sanctificatio et redemptio* (I Cor. I, 30). Cioè, spiega S. Bernardo, *Sapientia in praedicatione, iustitia in absolutione, sanctificatio in conversatione, redemptio in Passione* (Serm. XXII in Cant.).<sup>14</sup> Si è fatto nostra sapienza con istruirci, nostra giustizia con perdonarci, nostra santità col suo esempio, e nostro riscatto colla sua Passione, liberandoci dalle mani di Lucifero. In somma, dice S. Paolo che i meriti di Gesù Cristo ci hanno arricchiti di tutti i beni, sì che non ci manca più niente per poter ricevere tutte le grazie: *In omnibus divites facti estis... ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* (I Cor. I, 5, 7).

O Gesù mio, Gesù mio, e che belle speranze mi dà la vostra Passione! Amato mio Signore, quanto vi debbo! Oh non vi avessi mai offeso! Perdonatemi tutte le ingiurie che v'ho fatte; infiammatemi tutto del vostro amore, e salvatemi in eterno. E come posso temere di non ricevere il perdono, la salute e tutte le grazie da un Dio onnipotente, che mi ha dato tutto il suo sangue? Ah Gesù mio, speranza mia, voi, per

non perdere me, avete voluto perdere la vita; io non voglio perdere voi, bene infinito. Se v'ho perduto per lo passato, me ne pento; per l'avvenire non vi voglio perdere più; voi m'avete da aiutare, acciocché io più non vi perda. Signore, io v'amo, e voglio sempre amarvi. Maria, dopo Gesù, voi siete la speranza mia; dite al vostro Figlio che voi mi proteggete, e sarò salvo. Amen, così sia.

---

## Note

1 "Gran potenza operò questo mio Verbo, abbassandosi sino ad esser cadavere, che fu arrivare al maggior segno d' umiltà al qual poteva per voi giungere il mio Verbo nella carne mortale, e facendo, in un modo di dire costaggiù a voi, addormentare la mia divina giustizia, la quale placata e soddisfatta pe' peccati del mondo con la vendetta presa sopra la carne innocentissima di lui, e sopra 'l sangue purissimo sparso per soddisfazione delle colpe dell' uomo, ora la giustizia mia par che sia cangiata in clemenza. - E sappi, o figliuola, che quel sangue sparso non grida come 'l sangue d' Abello, o come quell' anime sante, come riferisce l' innamorato del mio Verbo Giovanni nella sua Apocalisse, *Vindica sanguinem nostrum*, ma solo grida misericordia e pietà, ed a questa voce non può la mia giustizia non restar placata e soddisfatta. E ti vuol dir di più, che questo sangue lega, per dir così, le mani della mia giustizia, ch' ella non si può muovere, per così dire, a prendere quella vendetta de' peccati, che prima nel mondo prendeva, quando non udiva la voce di questo sangue non ancora sparso; perché ora con diluvii, ora con fuochi ed incendii, ora con aprirsi la terra ed ingoiare i peccatori, puniva la mia giustizia li scellerati; e sai quel ch' ella fece coll' acque nel diluvio, co' fuochi nelle città infami, e con altri gastighi nel deserto ed altrove, talché ella mi mostrava Dio delle vendette; ma ora ch' ella sembra di non sapersi muovere a gastigare, come soddisfatta nel rigoroso gastigo preso per voi nel mio Verbo, o se pur si muove, è piuttosto correzione d' amorevol madre co' figliuoli scredenti, che di severo Giudice co' malfattori e colpevoli, e adesso s' adempie quel che fu scritto: *Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis*. Mercé di questa voce del sangue sparso del Verbo. " PUCCINI, Vita, Firenze, 1611, parte 6, cap. 3.

2 Surge, amica mea, speciosa mea, et veni: columba mea in foraminibus petrae. Cant. II, 13, 14.

3 "Petra, sicut dicit Apostolus, est Christus (I Cor. 4). Et foramina ergo petrae, sunt vulnera Redemptoris. In his itaque foraminibus quaeque fidelis anima commoratur, quia totam suae salutis summam in Salvatoris sui Passione constituit, et in ea spem suam collocans, de gloria sempiterna fida securitate confidit". S. PETRUS DAMIANUS, Sermo 51, De sancto Matthaeo sermo 3. ML 144-792, 793.

4 "Quid times peccator?... Quomodo te damnabit poenitentem, qui propter hoc moritur ne damneris? Quomodo te abiiciet redeuntem, qui de caelo venit quaerere te?" S. THOMAS A VILLANOVA, Conciones, In Dominicam I Adventus, concio 5, n. 13.

5 Nelle Edizioni posteriori al 1751 troviamo "occideris" ed "eris". Ha voluto l' Autore mutare il testo di Giobbe usando un linguaggio diretto, oppure incautamente i tipografi?

6 "Ego ipse inter ceteros adfui.... Cumque extremum iam trahere spiritum videretur (Bernardus), in excessu mentis suae ante tribunal Domini sibi visus est praesentari. Adfuit autem et Satan ex adverso improbis eum accusationibus pulsans. Ubi vero ille omnia fuerat persecutus, et viro Dei esset pro sua parte dicendum, nil territus aut

turbatus, ait: "Fateor, non sum dignus ego, nec propriis possum meritis regnum obtinere caelorum. Ceterum duplici iure illud obtinens Dominus meus, hereditate scilicet Patris et merito Passionis, altero ipse contentus, alterum mihi donat, ex cuius dono iure illud mihi vindicans, non confundor." In hoc verbo confusus inimicus, conventus ille solutus, et homo Dei in se reversus est." GUILLELMUS, ex Abbate S. Theoderici monachus Signiacensis, Sancti Bernardi Vita prima, liber primus, cap. 12, n. 57. ML 185-258.

7 "Quid misericordius intelligi valet, quam cum peccatori tormentis aeternis damnato, et unde se redimat non habenti, Deus Pater dicit: Accipe Unigenitum meum, et da pro te; ipse Filius: Tolle me, et redime te?" S. ANSELMUS, Cur Deus homo, lib. 2, cap. 21. ML 158-430.

8 Ex cantico Te Deum.

9 "Hic probat quod dabit minus, id est vitam aeternam, quia dedit maius, id est Filium suum." HUGO DE SANCTO CHARO, O. P. Cardinalis primus, Postilla super Epistolam ad Romanos (in cap. VIII, 32). Opera, VII, fol. 50, col. 3. Venetiis, 1703.

10 "Hodie enim non solum paradisi possessores firmati sumus, sed etiam caelorum in Christo superna penetramus: ampliora adepti per ineffabilem Christi gratiam quam per diaboli amiseramus invidiam." S. LEO MAGNUS, Sermo 73, De Ascensione Domini sermo 1, cap. 4. ML 54-396.

11 "Donum Christi, id est gratia, maioris est efficaciae quam delictum." HUGO DE SANCTO CHARO, O. P. Cardinalis primus, Postilla super Epistolam ad Romanos (in cap. V, 15). Opera, VII, fol. 34, col. 3. Venetiis 1703.

12 In officio Sabbati Sancti, ad benedictionem Cerei.

13 "Imploratio misericordiae, circa quamcumque gratiam invocetur, debet esse... cum fiducia spei, quam habemus a Christo, qui mortuus est pro nobis omnibus." S. BONAVENTURA, De triplici via, cap. 2, § 2, n. 3. Opera, VIII, ad Claras Aquas, 1898, pag. 8, col. 2. - Cf. § 5, n. 12, pag. 11. col. 2.

14 "Sapientia in praedicatione, iustitia in absolutione peccatorum, sanctificatio in conversatione, quam habuit cum peccatoribus; redemptio in Passione, quam sustinuit pro peccatoribus." S. BERNARDUS, In Cantica, sermo 22, n. 6. ML 183-880.

---

## CAPITOLO XV

- Dell'amore dell'Eterno Padre in averci donato il suo Figliuolo.

1. Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret (Io. III, 16). A tal segno, disse Gesù Cristo, Dio ha amato il mondo, che gli ha donato il suo medesimo ed unico Figlio. Tre cose dobbiamo considerare in questo dono: chi è quello che dona, che cosa dona, e con quale amore la dona. Già si sa che quanto è più nobile il donatore, tanto è più stimabile il dono. Se alcuno riceve un fiore da un monarca, stimerà egli quel fiore più che un tesoro. Or quanto dobbiamo stimar noi questo dono, che ci viene dalle mani di un Dio? E che cosa esso ci ha donato? Il suo proprio Figlio. Non fu contento l'amore di questo Dio in averci donati tanti beni su questa terra, se non quando arrivò a donarci

tutto se stesso nella persona del Verbo incarnato: Non servum, non angelum, sed Filium suum donavit, dice S. Gio. Grisostomo.<sup>1</sup> Quindi esclama esultando la santa Chiesa: O mira circa nos tuae pietatis dignatio! O inestimabilis dilectio caritatis! Ut servum redimeres, Filium tradidisti (Exult. in sabb. s.).<sup>2</sup>

O Dio infinito, come avete potuto degnarvi d'usar con noi una pietà sì ammirabile? Chi mai potrà capire un eccesso sì grande, che voi per riscattare lo schiavo abbiate voluto donarci l'unico vostro Figlio? Ah mio benignissimo Signore, giacché voi mi avete donato il meglio che avete, è ragione che io vi dia il più che posso. Voi desiderate da me il mio amore: io non altro desidero da voi, che l'amor vostro. Eccovi il mio misero cuore, tutto lo consacro ad amarvi. Uscite voi creature tutte dal cuor mio, date luogo al mio Dio, che merita e vuole possederlo tutto, e senza compagni. V'amo, o Dio d'amore, v'amo sopra ogni cosa; e solo voi voglio amare, mio Creatore, mio tesoro, mio tutto.

2. Dio ci ha donato il Figlio, e perché? Per solo amore. Pilato per timore umano diede Gesù a' Giudei: Tradidit voluntati eorum (Luc. XXIII, 25). Ma l'Eterno Padre diede a noi il suo Figliuolo per l'amore che ci portò: Pro nobis omnibus tradidit illum (Rom. VIII, 32). Dice S. Tommaso, che Amor habet rationem primi doni (p. III, q. 38, a. 2).<sup>3</sup> Quando ci è fatto un dono, il primo dono che riceviamo è dell'amore che il donante ci offerisce in quella cosa che dona; poiché, riflette l'Angelico, l'unica ragione d'ogni dono gratuito è l'amore;<sup>4</sup> altrimenti quando si dona per altro fine che di puro affetto, il dono perde la ragione di vero dono. Il dono che ci fé l'Eterno Padre del suo Figlio fu vero dono, tutto gratuito e senz'alcun nostro merito; che perciò si dice essersi fatta l'Incarnazione del Verbo per opera dello Spirito Santo, cioè per solo amore, come parla il medesimo santo Dottore: Ex maximo Dei amore provenit, ut Filius Dei carnem sibi assumeret (III p. q. 32, a. 1).<sup>5</sup>

Ma non solo per puro amore Iddio ci donò questo suo Figlio, ma ce lo donò con amore immenso. Ciò appunto volle significar Gesù, dicendo: Sic Deus dilexit mundum. La parola sic, dice S. Gio. Grisostomo, significa la grandezza dell'amore col quale Dio ci fe' questo gran dono: Verbum sic significat amoris vehementiam.<sup>6</sup> E qual maggiore amore potea un Dio dimostrarci, che condannare alla morte il suo Figlio innocente per salvar noi miseri peccatori? Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum (Rom. VIII, 32). Se l'Eterno Padre fosse stato capace di pena, qual pena avrebbe mai provata, allorché si vide indotto dalla sua giustizia a condannare quel Figlio amato quanto se stesso, a morire con una morte così crudele tra tante ignominie? Et Dominus voluit contere eum in infirmitate (Is. LIII, 10): Voll'egli farlo morire consumato da' tormenti e da' dolori, dice Isaia.

Immaginatevi dunque di vedere l'Eterno Padre con Gesù morto in braccio, che ci dica: Uomini, questo è il Figlio mio diletto, in cui ho trovato tutte le mie compiacenze: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui (Matth. XVII, 5). Ecco come ho voluto vederlo maltrattato per le vostre scelleraggini: Propter scelus populi mei percussi eum (Is. LIII, 8). Ecco come l'ho condannato a morte su questa croce, afflitto, abbandonato ancora da me che tanto l'amo. Questo l'ho fatto accioccché voi m'amiate.

O bontà infinita! O misericordia infinita! O amore infinito! O Dio dell'anima mia, giacché voleste morto per me l'oggetto più caro del vostro cuore, io vi offerisco per me il gran sacrificio che vi fe' di se stesso questo vostro Figlio; e per li meriti suoi vi prego a donarmi il perdono de' peccati, il vostro amore, il vostro paradiso. Son grandi queste grazie che vi domando, ma è più grande l'offerta che vi presento. Per amore di Gesù Cristo, Padre mio, perdonatemi e salvatemi. Se v'ho offeso per lo passato, me ne pento sopra ogni male. Ora io vi stimo, ed amo sopra ogni bene.

3. Ah chi mai se non un Dio d'infinito amore poteva amarci sino a questo segno? Scrive S. Paolo: Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo (Eph. II, 4, 5).

Chiama l'Apostolo troppo amore quest'amore che dimostrò Iddio, in donare agli uomini per mezzo della morte del Figlio la vita della grazia da essi perduta per li loro peccati. Ma non fu troppo quest'amore a Dio ch'è lo stesso amore: Deus caritas est (I Io. IV, 16). Dice S. Giovanni che in ciò voll'egli farci vedere dove giungeva la grandezza dell'amore d'un Dio verso di noi, in mandare il suo Figlio nel mondo ad ottenerci colla sua morte il perdono e la vita eterna: In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum (Ibid., 9).

Eravamo noi morti per la colpa alla vita della grazia, e Gesù colla sua morte ci ha ritornati in vita. Eravamo noi miserabili, deformi ed abbominevoli; ma Dio per mezzo di Gesù Cristo ci ha renduti graziosi e cari agli occhi suoi divini: Gratificavit nos, scrisse l'Apostolo, in dilecto Filio suo (Eph. I, 6). Gratificavit, cioè, gratiosos nos fecit, dice il testo greco. Onde S. Gio. Grisostomo soggiunge che se vi fosse un povero lebbroso tutto lacero e deforme, ed alcuno gli sanasse il corpo dalla lebbra, e di più lo rendesse bello e ricco, quale obbligazione egli non conserverebbe a questo suo benefattore?<sup>7</sup> Or quanto più siamo noi tenuti a Dio, poich'essendo le anime nostre deformi ed odiose per le colpe commesse, egli per mezzo di Gesù Cristo non solo le ha liberate da' peccati, ma di più le ha rendute belle ed amabili? Benedixit nos, in omni benedictione spirituali in caelestibus in Christo (Eph. I, 3). Commenta Cornelio a Lapide: Benefecit nobis omni dono spirituali.<sup>8</sup> Il benedire di Dio è beneficare; l'Eterno Padre dunque, dandoci Gesù Cristo, ci ha colmati di tutti i doni, non già terreni nel corpo, ma spirituali nell'anima. In caelestibus, donandoci col Figlio una vita celeste in questo mondo ed una celeste gloria nell'altro.

Beneditemi dunque e beneficate mi, o Dio amatissimo, e l beneficio sia tirarmi tutto al vostro amore: Trahe me vinculis amoris tui.<sup>9</sup> Fate che l'amore che mi avete portato m'innamori della vostra bontà. Voi meritate un amore infinito; io v'amo coll'amore che posso, v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso. Vi dono tutta la mia volontà; e questa è la grazia che vi cerco: fatemi da oggi avanti vivere ed operare tutto secondo la vostra volontà divina, con cui voi altro non volete che il mio bene e la mia eterna salute.

4. Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem (Cant. II, 4). Il mio Signore, dicea la sacra Sposa, mi ha portata nella cella del vino, cioè mi ha posti avanti gli occhi tutti i benefici che mi ha fatti per indurmi ad amarlo: Ordinavit in me caritatem. Dice un autore che Dio affin di acquistarsi l'amor nostro ci ha spedito contro, per così dire, un esercito di grazie e d'amore: Instruxit contra me caritatem tamquam exercitum (Gasp. Sanchez).<sup>10</sup> Ma il donarci Gesù Cristo, dice Ugon cardinale, fu poi la saetta riserbata predetta da Isaia: Posuit me sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me (Is. XLIX, 2). Siccome il cacciatore, dice Ugone, tien riserbata la saetta migliore per l'ultimo colpo a fermare la fiera, così Dio, fra tutti i suoi benefici, tenne riserbato Gesù, sino che venne il tempo della grazia, ed allora lo mandò come per ultimo colpo a ferire d'amore i cuori degli uomini: Sagitta electa reservatur; ita Christus reservatus est in sinu Patris, donec veniret plenitudo temporis, et tunc missus est ad vulneranda corda fidelium.<sup>11</sup> Da questa saetta ferito, parla S. Gio. Grisostomo (Hom. de Turt.), dicea S. Pietro al suo Maestro: Signore, voi ben sapete ch'io v'amo: Domine, tu scis quia amo te (Io. XXI, 15).<sup>12</sup>

Ah mio Dio, io mi vedo circondato da ogni parte dalle finezze del vostro amore. Ancor io v'amo, e s'io v'amo, so che ancora voi m'amate. Ma chi mai potrà privarmi del vostro amore? Solo il peccato. Ma da questo mostro d'inferno voi per la vostra misericordia me ne avete a liberare. Io mi contento d'ogni male, della morte più crudele, anche d'essere distrutto prima che offendervi con peccato mortale. Ma voi sapete già le mie cadute passate, sapete la mia debolezza; aiutatemi, Dio mio, per amore di Gesù Cristo. Opus manuum tuarum ne despicias (Ps. CXXXVII, 8):<sup>13</sup> Son fattura delle vostre mani, voi mi avete creato, non mi disprezzate. Se merito d'essere abbandonato per le mie colpe,



merito non però che m'abbiate misericordia per amore di Gesù Cristo, che vi ha sacrificata la vita per la mia salute. Io vi offerisco i meriti suoi, che son tutti miei; e per questo io vi domando e spero da voi la santa perseveranza con una buona morte, e frattanto la grazia di vivere la vita che mi resta tutta a gloria vostra. Basta quanto v'ho offeso; ora me ne pento con tutto il cuore, e voglio amarvi quanto posso. Non voglio più resistere al vostro amore: tutto a voi mi rendo. Datemi la grazia vostra e 'l vostro amore, e fatene di me quel che volete. Mio Dio, io v'amo, e voglio e dimando di sempre amarvi. Esauditemi per li meriti di Gesù Cristo. Madre mia Maria, pregate Dio per me. Amen, così sia.

---

## Note

1 "His enim verbis, Sic dilexit, et Deus mundum, ingens amor significatur.... Et quae postea sequuntur perinde vehementia sunt; ait enim: Ut Filium suum unigenitum daret; non servum, non angelum, non archangelum ait." S. Io. CHRYSOSTOMUS, In Ioannem, hom. 27 (al. 26), n. 2. MG 59-159, 160.

2 In officio Sabbati Sancti, ad benedictionem Cerei.

3 "Amor habet rationem primi doni, per quod omnia dona gratuita donantur." S. THOMAS, Summa Theol., I, qu. 38, art. 2, c.

4 "Donum proprie est dati irredibilis, secundum Philosophum (Topic. lib. 4, cap. 4, n. 12), id est quod non datur intentione retributionis: et sic importat gratuitam donationem. Ratio autem gratuita donationis est amor; ideo enim damus gratis alicui aliquid, quia volumus ei bonum. Primum ergo quod damus ei, est amor quo volumus ei bonum." S. THOMAS, ibid.

5 "Conceptionem corporis Christi tota Trinitas est operata: attribuitur tamen hoc Spiritui Sancto, triplici ratione. Primo quidem quia hoc congruit causae Incarnationis quae consideratur ex parte Dei. Spiritus enim Sanctus est amor Patris et Filii... Hoc autem ex maximo Dei amore provenit, ut Filius Dei carnem sibi assumeret in utero virginali." S. THOMAS, Sum. Theol., III, qu. 32, art. 1, c.

6 "Illud verbum, Sic dilexit, et illud, Deus mundum, immensam amoris significant vehementiam." S. Io. CHRYSOSTOMUS, In Ioannem, hom. 26: Opera, III, Venetiis, 1574. - In Ioannem, hom. 27 (al. 26), n. 2. MG 59-159.

7 "Non dixit.... gratis donavit, sed.... gratos fecit: hoc est, non solum liberavit a peccatis, sed etiam fecit amabiles. Quemadmodum enim si quis scabiosum et peste ac morbo senioque et paupertate ac fame confectum et perditum, statim formosum fecerit iuvenem, omnes homines pulchritudine vincentem, e genis quidem splendorem valde emittentem, et micantium oculorum mei aculationibus solis fulgores occultantem: deinde eum constituerit in ipso fiore aetatis, et postea eum purpura induerit et diadema imposuerit, et omni regio ornata decorarit: ita nostram instruxit et ornavit animam, pulchramque fecit, desiderabilem et amabilem. Cupiunt enim angeli talem aspicere animam, archangeli quoque et omnes aliae Virtutes. Ita nos etiam fecit gratiosissimos, et sibi desiderabiles. Concupiscet enim, inquit, Rex speciem tuam (Ps. XLIV, 12)." S. Io. CHRYSOSTOMUS, In Epistolam ad Ephesios, hom. 1, n. 3. MG 62-14.

8 "Qui benedixit nos, id est, qui beneficit nobis.... omni benedictione, id est, omni bono, beneficio et dono, non terreno, ut sunt honores, opes, forma, robur, voluptates: has enim non venit conferre nobis Christus; sed spirituali." CORNELIUS A LAPIDE, Commentaria in Epistolam ad Ephesios, in cap. I, 3.

9 Allusione a Os. XI, 4: In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis.

10 "Et ordinavit in me caritatem. Adhuc perseverat sponsa reddere rationem cur non potuerit non amoris succumbere. Nam talis sponsi officii et blandimentis, aut eius voluntati, inflammatae pariter atque inflammanti, non obsequi, eius esset qui non officii modo curam, sed etiam humanitatem prorsus ac mentem exuisset. Id vero optime explicatur his verbis: ordinavit in me caritatem. Quod ut intelligatur magis, observandum est, omnium fere consensu hic metaphoram esse militarem: est enim, pro ordinavit, hebraice Diglo alai, id est: vexillum eius super me caritas, id est, instruxit contra me caritatem tamquam aciem. Sumitur autem hic vel pars pro toto, vel signum pro re significata, vexillum nempe pro exercitu." Gaspar SANCHEZ, Centumputolanus, S. I., Comment. in Canticum Canticorum (in cap. II, 4, n. 19), Lugduni, 1616, pag. 93.

11 "Et posuit me sicut sagittam electam: quasi sicut sagittarius optimas sagittas abscondit, donec tempus veniat extrahendi.... (Mystice de Christo: nota marginalis): Sagitta electa reservatur usquedum necesse sit; ita Christus quasi reservatus est in sinu Patris, donec venit plenitudo temporis, ut dicitur Gal. IV, 4. Et tunc missus est ad vulnerandum corda fidelium promissione bonorum et comminatione poenarum." HUGO A SANCTO CHARO, O. P. Cardinalis primus, Postilla super Isaiam, in cap. XLIX, 2, fol. 110, col. 3. Opera, Venetiis, 1703.

12 "Ista sagitta vulneratus Petrus dicebat Christo: Domine, tu nosti quia diligo te." Sermo (d' ignoto autore) de turture seu de Ecclesia. Inter Opera S. Io. Chrysostomi, MG 55-600.

13 Opera manuum tuarum ne despicias. Ps. CXXXVII, 8.

---

## CAPITOLO XVI

- Dell'amore del Figlio di Dio in aver voluto morire per noi.

1. Et ecce tempus tuum, tempus amantium... Et decora facta es vehementer nimis (Ezech. XVI, 8, 13). Quanto dobbiamo al Signore noi Cristiani, che ci ha fatti nascere dopo la venuta di Gesù Cristo! Il tempo nostro non è più tempo di timore, come era quello degli Ebrei, ma tempo d'amore, avendo veduto un Dio morto per la nostra salute e per essere amato da noi. È di fede, che Gesù ci ha amati, e per nostro amore s'è dato alla morte: Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis (Eph. V, 2). E chi mai avrebbe potuto far morire un Dio onnipotente, se egli stesso volontariamente non avesse voluto dar la vita per noi? Ego pono animam meam... Nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso (Io. X, 17, 18). Perciò nota S. Giovanni che Gesù nella sua morte ci diede l'ultima prova che potea darci del suo amore: Cum dilexisset suos... in finem dilexit eos (Io. XIII, 1). Gesù nella sua morte, dice un devoto autore, ci diede il segno più grande del suo amore, dopo cui non gli restò che fare per dimostrarci quanto

ci amava: *Summum dilectionis testimonium circa finem vitae in cruce monstravit* (Contens. to. 2, l. 10, d. 4).<sup>1</sup>

Amato mio Redentore, voi per amore vi siete donato tutto a me: io per amore mi dono tutto a voi. Voi per la mia salute avete data la vita: io per la vostra gloria voglio morire quando e come vi piace. Voi non avete avuto più che fare per acquistarvi il mio amore: ma io ingrato v'ho cambiato per niente. Gesù mio, me ne pento con tutto il cuore, perdonatemi voi per la vostra Passione; ed in segno del perdono datemi l'aiuto per amarvi. Io sento in me, per vostra grazia, un gran desiderio d'amarvi, e risolvo d'esser tutto vostro; ma vedo la mia fiacchezza e vedo i tradimenti che v'ho fatti; voi solo potete soccorrermi e rendermi fedele. Aiutatemi, amor mio; fate ch'io v'ami e niente più vi domando.

2. Dice il B. Dionisio Cartusiano che la Passione di Gesù Cristo fu chiamata un eccesso: *Et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem* (Luc. IX, 31), perché fu un eccesso di pietà e d'amore: *Dicitur Passio Christi excessus, quia in ea ostensus est excessus dilectionis et pietatis*.<sup>2</sup> Oh Dio! e qual fedele potrebbe vivere senz'amar Gesù Cristo, se spesso meditasse la sua Passione? Le piaghe di Gesù, dice S. Bonaventura, perché son piaghe d'amore, son dardi e fiamme che feriscono i cuori più duri ed accendono le anime più gelate: *O vulnera corda saxea vulnerantia et mentes congelatas inflammantia*!<sup>3</sup> Il B. Errico Susone un giorno, per imprimersi maggiormente nel cuore l'amore verso Gesù appassionato, prese un ferro tagliente e si scolpì a caratteri di ferite sopra del petto il nome del suo amato Signore; e stando così bagnato di sangue se n'andò poi alla Chiesa, e prostrato avanti il Crocifisso gli disse: "O Signore, unico amore dell'anima mia, rimirate il mio desiderio: io avrei voluto scrivervi più dentro al mio cuore, ma non posso. Voi che potete il tutto, supplite quello che manca alle mie forze, e nel più profondo del mio cuore imprimate il vostro nome adorato sì che non si possa più cancellare in esso né il vostro nome né il vostro amore".<sup>4</sup>

*Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus* (Cant. V, 10). O Gesù mio, voi siete tutto candido per la vostra illibata innocenza; ma state poi su questa croce tutto rubicondo di piaghe sofferte per me. Io vi eleggo per unico oggetto del mio amore. E chi voglio amare, se non amo voi? Quale oggetto fra tutti io posso trovare più amabile di voi, mio Redentore, mio Dio, mio tutto? V'amo, o Signore amabilissimo, v'amo sopra ogni cosa. Fate voi ch'io vi ami con tutto il mio affetto e senza riserba.

3. Oh si scires *mysterium crucis*, disse S. Andrea al tiranno!<sup>5</sup> O tiranno, ei volle dire, se tu intendessi l'amore che ti ha portato Gesù Cristo in voler morire su di una croce per salvarti, tu lasceresti tutti i tuoi beni e speranze terrene, per darti tutto all'amore di questo tuo Salvatore. Lo stesso dee dirsi a quei fedeli che credono bensì la Passione di Gesù, ma poi non ci pensano. Ah che se tutti gli uomini pensassero all'amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua morte, chi mai potrebbe non amarlo? Egli, l'amato Redentore, dice l'Apostolo, a questo fine è morto per noi: acciocché coll'amore dimostratoci nella sua morte si facesse padrone de' nostri cuori: *In hoc Christus mortuus est et resurrexit, ut et mortuorum et vivorum dominetur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus* (Rom. XIV, 9, 8). O dunque moriamo o viviamo è giusto che siamo tutti di Gesù che a tanto costo ci ha salvati. Oh chi potesse dire come dicea l'innamorato S. Ignazio martire ch'ebbe la sorte di dar la vita per Gesù Cristo: *Ignis, crux, bestiae, et tota tormenta in me veniant: tantum ut Christo fruar*!<sup>6</sup> Vengano sopra di me le fiamme, le croci, le fiere e tutti i tormenti, purché io faccia acquisto e mi goda Gesù Cristo mio.

O caro mio Signore, voi siete morto per acquistare l'anima mia; ma che ho fatt'io per far acquisto di voi bene infinito? Ah Gesù mio, quante volte v'ho perduto per niente! Misero io già conosceva che perdeva la vostra grazia col mio peccato, conosceva che vi dava un gran disgusto, e pure l'ho fatto! Mi consolo che ho da fare con una bontà infinita

che si scorda delle offese, allorché un peccatore si pente e l'ama. Sì, mio Dio, mi pento e v'amo. Deh perdonatemi voi e voi dominate da oggi innanzi in questo mio cuore ribelle. Io a voi lo consegno; a voi mi dono tutto intieramente. Ditemi quel che volete, ch'io tutto lo voglio fare. Sì, mio Signore, vi voglio amare, vi voglio contentare in tutto; datemi forza voi, e spero di farlo.

4. Gesù colla sua morte non ha finito d'amarci; egli ci ama e ci va cercando collo stesso amore con cui venne dal cielo a cercarci ed a morire per noi. – È celebre la finezza d'amore che dimostrò il Redentore a S. Francesco Saverio allorché viaggiando questi per mare, in una tempesta gli fu tolto da un'onda il suo Crocifisso. Arrivato poi il santo al lido, stava mesto ed anelava di ricuperare l'immagine del suo amato Signore; ed ecco che vide un granchio che veniva alla sua volta col Crocifisso inalberato tra le sue branche. Egli allora gli andò all'incontro e con lagrime di tenerezza e d'amore lo ricevè e se lo strinse al petto.<sup>7</sup> Oh con quale amore va Gesù a quell'anima che lo cerca! Bonus est Dominus... animae quaerenti illum (Thren. III, 25), ma a quell'anima che lo cerca con vero amore. Ma posson pensare di aver questo vero amore coloro che rusciano le croci che sono loro inviate dal Signore? Christus non sibi placuit (Rom. XV, 3). Christus, espone Cornelio a Lapide, suae voluntati et commodis non servivit, sed ea omnia et vitam pro nostra salute exposuit.<sup>8</sup> Gesù per amor nostro non cercò piaceri terreni, ma cercò le pene e la morte con tuttoché era innocente: e noi che cerchiamo per amore di Gesù Cristo? Si lamentava un giorno S. Pietro martire, stando in carcere per un'ingiusta accusa che gli era stata fatta, e diceva: "Ma, Signore, che ho fatt'io che ho da patire questa persecuzione?" Gli rispose il Crocifisso: "Ed io che male ho fatto che ho dovuto stare su questa croce?"<sup>9</sup>

O mio caro Salvatore, diceste che male avete fatto? Ci avete troppo amati, mentre per amor nostro avete voluto tanto patire. E noi, che per li peccati nostri meritavamo l'inferno, ricuseremo di patire quello che voi volete per nostro bene? Voi, Gesù mio, siete tutto amore con chi vi cerca. Io non cerco le vostre dolcezze e consolazioni: cerco solo voi e la vostra volontà. Donatemi il vostro amore, e poi trattatemi come vi piace. Abbraccio tutte le croci che mi manderete, povertà, persecuzioni, infermità, dolori; liberatemi solo dal male del peccato, e poi caricatemi d'ogni altro male. Tutto sarà poco a confronto de' mali che voi avete sofferti per amor mio.

5. Ut servum redimeret, nec Pater Filio, nec sibi Filius ipse pepercit, dice S. Bernardo (Ser. in fer. IV hebdomadae).<sup>10</sup> Dunque per liberare lo schiavo il Padre non ha perdonato al Figlio e il Figlio non ha perdonato a se stesso. E dopo un tanto amore verso gli uomini vi potrà essere uomo che non ami questo Dio sì amante? Scrisse l'Apostolo, che Gesù è morto per tutti noi, affinché noi vivessimo solo a lui ed al suo amore: Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est (II Cor. V, 15). Ma oimè, che la maggior parte degli uomini, dopo esser morto per essi un Dio, vivono ai peccati, al demonio e non a Gesù Cristo! Dicea Platone che l'amore è calamita dell'amore: Magnes amoris amor.<sup>11</sup> E Seneca replicava: Ama se vuoi essere amato: Si vis amari, ama.<sup>12</sup> E Gesù che morendo per gli uomini sembra che sia impazzito per nostro amore - Stultum visum est, ut pro hominibus auctor vitae moreretur, dice S. Gregorio (Hom. 6)<sup>13</sup> - come va che dopo tanti contrassegni d'amore non ha potuto tirarsi i nostri cuori? Come, con amarci tanto, non è ancor giunto a farsi amare da noi?

Oh che vi amassero tutti gli uomini, Gesù mio amabilissimo! Voi siete un Dio degno d'un amore infinito. Ma povero mio Signore, permettetemi che così vi chiami, voi siete così amabile, voi avete fatto e patito tanto per essere amato dagli uomini, ma quanti poi son quelli che vi amano? Vedo quasi tutti gli uomini applicati ad amare chi i parenti, chi gli amici, chi le carogne, le ricchezze, gli onori, i piaceri, e chi anche le bestie: ma quanti sono quelli che amano voi, amabile infinito? O Dio, son troppo pochi, ma fra questi pochi

voglio essere io misero peccatore che un tempo anche vi ho offeso con amare il fango e partendomi da voi; ma ora v'amo e vi stimo sopra ogni bene e solo voi voglio amare. Perdonatemi, Gesù mio, e soccorretemi.

6. Dunque, o Cristiano, dicea S. Cipriano, Dio è contento di te sino a morire per acquistarsi il tuo amore, e tu non sarai contento di Dio, sì che amerai altri oggetti fuori del tuo Signore? Contentus est te Deus, et tu non eris contentus Deo tuo (S. Cipr. ap. Contens. 1. c.).<sup>14</sup> - Ah no, mio amato Gesù, io non voglio altro amore in me che non sia per voi; io di voi son contento: rinunzio a tutti gli altri affetti, mi basta solo il vostro amore. Sento che voi mi dite: Pone me ut signaculum super cor tuum (Cant. VIII, 6). Sì, Gesù mio crocifisso, io vi pongo e ponetevi ancora voi per suggello sopra del mio cuore, acciocché resti chiuso ad ogni altro affetto che non tende a voi. Per lo passato v'ho disgustato per altri amori, ma al presente non ho pena che più m'affligga che il ricordarmi d'aver co' miei peccati perduto il vostro amore. Per l'avvenire quis... me separabit a caritate Christi?<sup>15</sup> Chi più dal vostro amore mi dividerà?

No, mio amabilissimo Signore, dopo che mi avete fatto conoscere l'amore che mi avete portato, io non mi fido di vivere più senz'amarvi. V'amo, amor mio crocifisso; v'amo con tutto il cuore, e vi do quest'anima mia tanto cercata ed amata da voi. Deh per li meriti della vostra morte, che con tanto dolore separò l'anima vostra benedetta dal vostro corpo, distaccatemi da ogni amore che può impedirmi l'essere tutto vostro e d'amarvi con tutto il mio cuore. Maria, speranza mia, aiutatemi voi ad amare solo il vostro dolcissimo Figlio, sì ch'io possa con verità sempre replicare in tutta la mia vita: Amor meus crucifixus est, Amor meus crucifixus est.<sup>16</sup> Amen.

## **ORAZIONE DI S. BONAVENTURA (17)**

O Gesù che per me non avete perdonato a voi stesso, imprimete in me la vostra Passione, acciocché io dove mi volti, miri le vostre piaghe e non trovi altro riposo che in voi e nel meditare le vostre pene. Amen.

---

### Note

1 "Summum dilectionis testimonium circa finem vitae suae in ipsa ara crucis monstravit." Vinc. CONTENSON, O. P., Theologia mentis et cordis, lib. 10, dissertatio 4, cap. 1, speculatio 1, Quartus excessus.

2 "Dicitur autem Passio seu mors Christi excessus, quia in eo ostensus est excessus summae dilectionis et pietatis eius ad nos, et propter excessivum eius dolorem pro nobis, atque ob excessivam crudelitatem Iudaeorum in eum. Denique in libro Machabaeorum (II Mach. X, 9) habetur quod Antiochi vitae excessus ita se habuit: quo patet quod per vitae excessum mors designetur." B. DIONYSIUS CARTUSIANUS, Enarratio in Evangelium secundum Lucam, art. 24 (in cap. IX, 31).

3 "O vulnera corda saxea vulnerantia, et mentes congelatas infiammantia, et pectora adamantina liquefacientia prae amore!" Stimulus amoris, pars 1, cap. 1. Inter o era S. Bonaventurae, VII, 194. Lugduni (post editiones Vaticanam et Germanicam), 1668. - Vedi Appendice, 2, 5°.

4 "Eia, inquit, Domine, amor unice cordis et animae meae, adspice ingens animi mei desiderium. Equidem non possum te penitus mihi imprimere. Tu igitur obnixè rogatus, perforce, Domine, quod superest, teque mei cordis fundo profundius imprimas,

sanctumque nomen tuum adeo in me consignes et inculpās, ut numquam possis aboleri et separari a corde meo.” B. HENRICUS SUSO, O. P., Opera, a Laurentio Surio Cartusiano latine reddita, Coloniae Agrippinae, 1588, pag. 456; Vita, cap. 5.

5 “O si velles scire mysterium crucis!” Presbyterorum et diaconorum Achaiae Epistola de martyrio S. Andreae Apostoli. MG 2-1122.

6 “Ignis et crux, ferarum catervae, lacerationes, distractiones, disiunctiones ossium, concisio membrorum, totius corporis contusiones, dira diaboli tormenta in me veniant: solummodo ut Iesum Christum consequar.” S. IGNATIUS Antiochenus, Epistola ad Romanos, n. 5. MG 5-691. - “Ignis, crux, bestiae, confractio ossium, membrorum divisio, et totius corporis contritio, et tota tormenta diaboli, in me veniant, tantum ut Christo fruar.” S. HIERONYMUS, De viris illustribus, cap. XVI, ML 23-635.

7 Giuseppe MASSEI, Vita di S. Francesco Saverio, lib. 2, cap. 9, n. 7.

8 “Christus suae voluntati, naturae, quieti et commodis non servivit, ut nos et nostra negligeret, sed ea omnia et vitam suam pro nostra salute exposuit.” CORNELIUS A LAPIDE, In Epistolam ad Romanos (in cap. XV, 3).

9 Due volte parlò a quel modo il Crocifisso a S. Pietro martire: THOMAS DE LENTINO, Vita, cap. 1, n. 6; cap. 3, n. 24; inter Acta Sanctorum Bollandiana, die 29 aprilis. - Vedi Appendice, 7.

10 S. BERNARDUS, In feria IV Hebdomadae Sanctae, sermo de Passione Domini, n. 4. ML 183-264.

11 “Veluti aer et echo a levibus solidisque repulsa corporibus, eodem, unde venerunt, iterum reflectuntur; ita pulchritudinis ille fluxus rursus in pulchrum per oculos refluens, qua penetrare in animam consuevit, adeo pennarum meatur irrigat, ut et possint iam et incipiant pullulare, atque ita amati animum mutuo implet amore.” PLATO, Phaedrus vel de Pulchro (post medium). Opera omnia, interprete Marsilio Ficino, Venetiis, 1556, pag. 309, col. 2.

12 “Hecaton ait: “Ego tibi monstrabo amatorium sine medicamento, sine herba, sine ullius veneficae carmine. Si vis amari, ama!” SENECA, Epistola, 9, de sapientis amicitia.

13 Stultum quippe hominibus visum est ut pro hominibus auctor vitae moreretur.” S. GREGORIUS MAGNUS, Quadraginta homiliarum in Evangelia lib. 1, hom. 6, n. 1. ML 76-1096.

14 “Contentus est te Deus tuus, ait Cyprianus, et tu non eris contentus Deo tuo?” Vinc. CONTESSON, Theologia mentis et cordis, lib. 10, dissert. 4, cap. 1, speculatio 2, Latitudo caritatis. - “(Voluntas autem Dei est nos) Christo nihil omnino praeponere, quia nec nobis quidquam ille praeposuit.” S. CYPRIANUS, Liber de oratione dominica, n. 15. ML 4-529. - “Subiungendum post haec quod, redempti ac vivificati Christi sanguine, nihil Christo praeponere debeamus, quia nec ille quidquam nobis praeposuerit.” S. CYPRIANUS, Epistola ad Fortunatum de exhortatione martyrii, Praefatio, n. 6. ML 4-655.

15 Quis ergo nos separabit a caritate Christi? Rom. VIII, 35.

16 S. IGNATIUS MARTYR, Epistola ad Romanos, n. 7. MG 5- 694.

17 Orazione di San Bonaventura: "Domine Iesu Christe, cor meum tuis vulneribus saucia, et tuo sanguine inebria animam meam, ut quocumque me vertam semper te videam crucifixum... ut sic in te totus tendens, nihil praeter te valeam invenire, nihil nisi tua vulnera valeam intueri. Haec mihi consolatio, tecum, mi Domine, vulnerari, haec intima sit mihi afflictio sub te aliquid meditari. Non quiescat cor meum, bone Iesu, donec inveniat te centrum suum... Amen." Stimulus amoris, pars 1, post caput 2. Inter Opera S. Bonaventurae, VII, p. 196. Lugduni (post editiones Vaticanam et Germanicam), 1668. - Vedi Appendice, 2, 5°.

---

## **AVVISO AL LETTORE (appendice finale)**

Amato mio lettore, io ti promettei nel mio libro delle Glorie di Maria un altro dell'Amore di Gesù Cristo: ma poi, per cagione delle mie infermità corporali, dal mio direttore non mi è stato concesso di farlo. Appena m'è stato permesso il dare alla luce queste succinte Riflessioni sopra la sua Passione, nelle quali per altro ho ristretto il fiore di ciò ch'io tenea raccolto su questa materia; eccettuate alcune altre cose appartenenti all'Incarnazione e Nascita del Signore, che ho pensiero, se m'è permesso, di dare appresso alla stampa<sup>1</sup> in un libretto della novena di Natale. Spero nulladimeno che questa mia operetta ti sia stata gradita, specialmente in aver sotto l'occhio raccolti, con ordine, i passi delle divine Scritture circa l'amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua morte; poichè non v'è cosa che possa più muovere un cristiano all'amore divino quanto la stessa parola di Dio che abbiamo nelle sacre Carte.

Amiamo dunque assai Gesù Cristo, in cui troviamo il nostro Salvatore, il nostro Dio, la nostra pace<sup>2</sup> ed ogni nostro bene. Ti prego perciò a dare ogni giorno un'occhiata alla sua Passione, mentre in essa troverai tutti i motivi di sperare la vita eterna e di amare Iddio, dove consiste tutta la nostra salute. Tutti i santi sono stati innamorati di Gesù Cristo e della sua Passione, e per questo unico mezzo si son fatti santi. Il Padre Baldassarre Alvarez, come si legge nella sua Vita, dicea che niuno pensasse d'aver fatto niente, se non arriva a tenere sempre Gesù crocifisso nel cuore: e perciò la sua orazione era mettersi a piè del Crocifisso, e, meditando in lui specialmente tre cose, la povertà, il dispregio e 'l dolore, sentire la lezione che Gesù gli faceva dalla croce.<sup>3</sup> -

Tu ancora puoi sperare di farti santo, se in simil modo persevererai a considerare quel che il tuo Redentore ha fatto e patito per te. Pregalo sempre che ti doni il suo amore. E quest'amore ancora dimanda sempre alla tua Signora Maria che si chiama la Madre del bell'amore. E quando lor chiederai questo gran dono, ti prego a chiederlo anche per me che ho desiderato vederti santo con questa mia piccola fatica. Ed io ti prometto di fare lo stesso per te, acciocchè poi un giorno in paradiso possiamo abbracciarci in santa carità e riconoscerci per amanti di questo amabilissimo Signore, fatti ivi compagni eterni, ed eletti ad amare da faccia a faccia per sempre il nostro Salvatore ed amore Gesù. Amen.

\*\*\*\*

Note

1 Nelle prime edizioni -Remondini lo ha ancora in quella del 1766 (!) - S. Alfonso dice: "che ho pensiero.... di dare appresso alla stampa..."; in quella del 1758 (Napoli, Di Domenico) e poi in quasi tutte le posteriori, ha: "che già ho date alle stampe in un libro a parte della Novena di Natale." Infatti la Novena di Natale fu stampata nel 1758.

2 L' espressione: la nostra pace è stata aggiunta nell' Ed. del 1758 e seguenti.

3 "Solea ripetere ad ora ad ora nelle sue ordinarie esortazioni: "Non pensiamo d' aver mai fatto alcuna cosa di rilievo, se non giungiamo a portar sempre ne' nostri cuori Gesù crocifisso." Ven. LODOVICO DA PONTE, Vita, cap. 3, § 2. - "Sopra tutti i misteri del Salvatore, avea singolar divozione a quelli della santissima Passione sua e morte di croce, la quale aveva molto fissa nella memoria, e molto gustava di meditarla....Ciò che meditava con ispecial sentimento e con fervore in Cristo crocifisso, erano i tre compagni che lo seguirono sin dal presepio per tutto il tempo di sua vita, e con più di rigore nella sua Passione e nella sua morte: cioè Povertà, Disprezzo e Dolore." La stessa opera, l. C.

---

\*\*

Laudetur Jesus Christus – Ave Maria

<https://cooperatores-veritatis.org/>